Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 14 Agosto 1932 - Anno X Num. 194

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE / ESTERO
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La conclusione delle manovre navali

Il Re col Duca di Genova e i Ministri Sirianni, Balbo e Gazzera

assiste a una superba azione tattica nel golfo di Taranto

— Dal nostro inviato speciale —

Taranto, 13 notte.

La grande azione tattica nel golfo di Taranto, cui il Re ha oggi assistito insieme col Duca di Genova ed i Ministri della Marina, dell'Aria e della Guerra da bordo dell'incrociatore Zara, comprendeva — come già ieri vi è stato detto — quattro grandi fasi di diverso ma di uguale interesse.

Si trattava cioè di simulare, da parte di una forza navale leggera che avesse forzato l'entrata del golfo, un tentativo di uscita verso le sue basi adriatiche, tentativo che doveva essere sventato da un'altra forza navale che avrebbe cercato di contrastarle la ritirata, imponendole il combattimento; pressochè contemporaneamente, una azione di esplorazione, tipo «Navigatori» avrebbe eseguito tiri contro un bersaglio rimorchiato ad alta velocità, e un altro gruppo di unità veloci si sarebbe impegnato in un'azione balistica contro aerei da bombardamento, attaccando alcuni da alta quota, alcuni invece a volo radente. A una Divisione corazzata, infine, composta dalle due grandi «dreadnoughts» Doria e Duilio, spettava una esercitazione di tiri con cannoni da 305 e da 152 contro bersagli multipli.

Le quattro fasi dell'azione

Ne conseguiva dunque che, quantunque distinte fra loro, le quattro fasi venivano, per così dire, ad integrarsi, accrescendo coi tiri dell'una la simulazione della realtà da parte delle altre. Dare un quadro d'insieme — per visione diretta — delle imponenti forze spiegate e dei movimenti compiuti ci è evidentemente impossibile, ciascuno di noi giornalisti essendo imbarcato su navi dalle quali si poteva, sì, seguire minutamente una delle fasi ma non apprezzare nello stesso momento le altre singole azioni. Ci limiteremo perciò a descrivere ciò cui noi abbiamo assistito, accontentandoci di riassumere quanto, alla fine della giornata, ci è stato riferito da altri spettatori. E a questo proposito conviene accennare, senz'altro, all'entusiasmo dei tecnici che per la loro grande competenza sono in grado di dare un giudizio di valore definitivo.

Sia per quanto riguarda le varie prove di tiro, sia per quanto riguarda lo scontro tattico fra le unità leggere del Partito A e del Partito B, svoltosi nelle acque a sud di Gallipoli fin presso al Capo Santa Maria di Leuca, e per ciò ancora che concerne l'impiego dell'aviazione, indipendente o combinato con quello delle forze navali, i risultati hanno superato ogni aspettativa. Il combattimento è stato meraviglioso di audacia, di perizia, di spirito offensivo; i tiri sono riusciti tali da destare la ammirazione degli ufficiali più esperti; i voli hanno stupito perfino chi a tali prove di ardire, di capacità e di freddezza è ormai abituato da anni.

Tutti i mezzi tecnici hanno cooperato fondendosi in una armonia di intenti assolutamente mirabile. Lo spirito di fraternità fra le armi del mare e quelle del cielo si è oggi cementato in una unione che nulla mai riuscirà a diminuire. Ci è stato detto che lo spettacolo di cameratismo offerto dagli ufficiali della Trento e da una trentina di aviatori imbarcati su questo incrociatore commoveva veramente quanti hanno sempre caldamente propugnato la perfetta intesa fra l'ala e la nave, fra lo strumento fulmineo che ha abolito il tempo e lo spazio e l'antichissimo, se pure ogni giorno rinnovato, mezzo cui un popolo marinaro affida la sua sicurezza e il suo onore.

E veniamo a quanto ci è stato dato di seguire dalla coffa più alta del Duilio, allo spettacolo cioè che anche in questo momento di concitato lavoro (è sera tarda e siamo costretti a riassumere fugacemente qualche impressione incancellabile), ancora ci esalta, ci lascia sbalorditi, storditi e pensierosi; infine, a ciò che, se ha costituito per noi un'ora avvincente ed eccezionale, è invece l'abituale esistenza, il compito concreto di questi nostri meravigliosi guerrieri del mare.

Da bordo della «Duilio»

Avevamo chiesto di essere imbarcati sulla corazzata Duilio per provare l'emozione di un tiro simultaneo di cinque cannoni di calibro 305, tiro ripetuto, ora con le torri trinate e binate di prua, ora con la torre centrale e una di quelle poppiere, fino al consumo di 60 colpi da sparare a 30 minuti secondi di intervallo, con dodici salve. Contemporaneamente, due settori di pezzi di calibro 152 avrebbero tirato otto salve a prua e otto salve a poppa, complessivamente 64 colpi; e il tutto nello spazio di cinque o sei minuti primi. Bordata formidabile, per rendersi conto della quale è necessario sapere che ogni granata da 305 al tritolo pesa 430 chilogrammi e per scagliarla a circa venti chilometri, come oggi, sia pure con la cosiddetta seconda carica, occorrono tre elementi di carica di 150 chili di esplosivo. Cinque pezzi che sparano simultaneamente significano dunque uno scoppio di sette quintali e mezzo di esplosivo: qualcosa come una mina colossale.

Durante lo scoppio di questa mina, noi eravamo sulla coffa di scoperta, situata precisamente al disopra delle due torri di prua, all'altezza di 32 metri sul pelo dell'acqua. Un campanile. Ci era stata annunziata una sensazione senza confronti. Ci era stato detto che, oltre il rombo davvero spaventevole, lo spostamento dell'aria era tale da scaraventare a vari metri di distanza il malcauto che, rimasto in coperta presso le torri, non avesse preso le debite precauzioni. Credevamo che si esagerasse; ma ci siamo convinti del contrario.

Eccoci dunque alle prime ore di un mattino bellissimo e già fin dall'alba torrido, che rendeva il mare simile a una distesa opaca ed oleosa, a bordo del Duilio, colosso dalla corazza di 30 centimetri nel centro dei fianchi, della lunghezza di 186 metri, della larghezza di circa 30: fortezza galleggiante, armata da 39 cannoni, oltre quelli per la difesa antiaerea e antisilurante, di oltre mille uomini d'equipaggio, di quaranta ufficiali. Accoglienza, come al solito, cordiale, cameratesca. Salpare di ancore. Navigazione a 18 miglia verso l'apertura del golfo.

L'attesa, ad essere franchi, diminuiva col procedere al largo. Tanto quieto e pacifico ci pareva il colosso che sembrava assurdo il pensiero che dovesse risvegliarsi col fragore della sua voce tremenda. Si passeggiava noi sei — due deputati e quattro giornalisti — tranquillamente in coperta, una coperta che pareva la piazza d'un paese, fra uomini intenti alla manovra. Torri blindate, cannoni, mitragliere, alberi, fumaioli, ordigni d'ogni sorta.

Nella torre di tiro

Qualcosa come un anticipo di quello che avremmo provato ci venne offerto dall'invito del Direttore di tiro ad entrare in una delle torri. Dopo la nostra dimestichezza coi sommergibili, credevamo di essere ormai corazzati contro ogni stupore che la vista di un ordigno della Marina da guerra potesse suscitarci. Ma quando per un foro di forse mezzo metro di diametro penetrammo nella torre di poppa e ci fu mostrato il funzionamento dei pezzi, l'insieme dei formidabili congegni la cui manovra costituisce il puntamento, la carica, lo sparo dei cannoni, dovemmo riconoscere che fra il navigare immersi a 70 od 80 metri nel Tirreno e il restarsene chiusi in quella specie di cassa d'acciaio, comitante di minuto in minuto oltre una tonnellata di granate deflagranti, e per di più lo starsene ciechi, isolati dal resto della nave, pronti a subire le più estreme evenienze, assai poco ci correva. Ma lo stupore aumentò, quando ci si disse che proprio in quell'antro paurosamente ciclopico, il rombo e l'impressione delle cannonate venivano meno avvertiti.

Eravamo dunque in parte spiritualmente preparati alla festa seguente. La quale cominciò quando, verso le 14, dopo colazione, ci vennero distribuite le cuffie, specie di caschi imbottiti.

— Perchè questa imbottitura?

— Per prudenza. Non ci si rompe la testa se dallo spostamento dell'aria si viene sbattuti contro qualche lamiera.

Ci affrettammo ad infilare la cuffia, malgrado i trenta e più gradi di calore.

Per chi se ne sta fuori delle torri durante i tiri dei 305, il luogo più consigliabile sarebbe la punta degli alberi. Essendo quelli del Duilio alti 50 metri sopra il ponte, ci accontentammo volentieri della cosiddetta «coffa di scoperta», quella dove si sta annidati per scoprire di lontano i periscopi dei sommergibili.

Scale, scalette per sedici metri, fin alla plancia di comando; poi l'ascensore. Intendiamoci: una sorta di piccola piattaforma, assolutamente aperta, che scorrendo lungo l'albero sale fino a 32 metri di altezza. Una corda penzola dalla coffa e accompagna nella salita.

— Tenga la corda fra le mani e la lasci scivolare. Se mai il carrello si sfasciasse, si resterebbe almeno appesi. Viene subito qualcuno a dare aiuto.

— Benissimo.

Sulla scia dei bersagli mobili

Ormai i bersagli mobili navigavano a circa venti chilometri, trascinati da un rimorchiatore con un cavo di oltre mille metri, e li vediamo come punti all'orizzonte. Il direttore di tiro aveva preso posto sulle nostre teste, nella coffa Girardelli (è il nome dell'inventore di un sistema di punteria per cui il direttore di tiro può di lassù regolare la mira di ogni tiro, sia per il brandeggio sia per l'elevazione) e alla velocità di 25 miglia veniva verso la corazzata l'incrociatore Zara, seguito dal Trento, dal Trieste, dagli incrociatori da cinquemila tonnellate Barbiano, Giussano, Colleoni, Bande Nere, e da quattro cacciatorpediniere di scorta. Superbo corteo reale, veramente degno del Sovrano di una Nazione marinara. E infatti il Re se ne stava sulla controplancia del Zara e col cannocchiale del telemetro potevamo nitidamente scorgerlo con l'Ammiraglio Cantù.

Cinquemila metri avanti alla nostra prua navigava il Doria, gemello del Duilio, che avrebbe aperto il fuoco. Ora l'attesa diventava davvero spasimo. Quattordici e un quarto, quattordici e venti, quattordici e mezzo. Attraverso l'ovatta che ci incappucciava gli orecchi, sentiamo voci di comando. Parlava il direttore del tiro attraverso il telefono. Numeri, numeri, numeri, null'altro. Ad un tratto noto, distinta questa volta, malgrado la cuffia, una frase brevissima: «Pronti pel fuoco».

Una vampa, una nuvola di fumo, uno schianto. Le due torri del Doria avevano sparato. Facciamo a tempo a fissare le bocche dei cannoni sotto di noi, attraverso una feritoia nell'alto parapetto blindato. Uno scoppio tremendo, indicibile, come se una folgore avesse colpito la coffa, un'impressione di essere afferrati da una gigantesca mano che ci sbattesse contro il parapetto. Accecati dal lampo, a malapena potemmo vedere all'orizzonte enormi, candidi spruzzi di spuma che segnavano il punto di caduta delle granate. Tutta la nave fremette, oscillò, l'albero a tripode vacillò sotto la raffica. Qualcosa ci aveva urtato le gambe: era un sedile che lo spostamento dell'aria aveva sradicato. Venti, venticinque secondi: questa volta un altro scoppio ma più sordo, una sorta di soffocato ruggito: avevano sparato le torri di poppa.

Allora il tempo passò, indeterminato. Potevano essere minuti, potevano essere ore. Ad ogni scoppio un nuovo sussulto tremendo, una sferzata al volto, e sempre quel gigantesco fremito di tutta la mole navigante. Come potevano quelle 23 mila tonnellate di acciaio resistere? Il fumo ormai ci avvolgeva; nubi giallastre celavano in parte il Doria, che contemporaneamente al Duilio vomitava fiamme, vomitava quintali di ferro.

I risultati

Furono 248 colpi, assommati in salve da cinque colpi ciascuna. Quando la tromba squillò, annunziando la fine di quell'orchestra infernale, ci guardammo l'un l'altro, deputati e colleghi, incapaci di proferire parola. Gli ufficiali sorridevano.

Non era, il loro, il sorriso dell'uomo dall'esperienza consumata per lo sbalordimento fanciullesco del profano di fronte a una semplice realtà di mestiere. Il loro sorriso sereno rifletteva un'intima, pacata fierezza. Quello spettacolo che per noi era stato una terribile meraviglia era per loro il risultato di anni di studio, di lunghi sacrifici, di una abnegazione e di una disciplina spirituali costanti, che ora si traduceva in un successo magnifico. A una distanza variante fra le sedici e le venti miglia, le granate avevano crivellato le acque intorno ai bersagli; avrebbero nella pratica inflitto perdite tremende all'avversario. Tutto ciò si era svolto sotto gli occhi del Re, dei tre Ministri delle nostre Forze Armate.

Intorno alle due corazzate ridivenute silenziose, le grandi unità della nostra flotta si adunavano. Stormi di apparecchi reduci da un'altra magnifica azione, volteggiavano come una scorta d'onore. Tutti i pensieri, tutti i sentimenti si riassumevano in un'impressione di baldanza gioiosa, mentre le navi, a tutto vapore, procedevano verso Taranto, e finiva così una giornata memorabile per la Marina e l'Aviazione italiane.

MARZIANO BERNARDI

Preghiere per la pace al Brasile

mentre si prepara un'altra offensiva

Rio de Janeiro, 13 notte.

Aeroplani civili continuano a trasportare da Rio a Santos i viaggiatori stranieri che erano rimasti bloccati alla capitale per lo scoppio della rivoluzione. Frattanto, in tutti gli Stati si celebrano cerimonie religiose per invocare la pace.

Ciò non toglie che l'offensiva delle truppe federali sia in pieno sviluppo, nonostante le cattive condizioni del tempo. L'artiglieria pesante federale ha bombardato la città di Itapetininga, sul fiume omonimo. I Paulisti, a causa della forte pressione esercitata dalle truppe federali, hanno evacuato l'importantissimo nodo stradale ferroviario di Cruzeiro.

Nelle retrovie federali si svolge un intenso lavoro preparatorio per l'avanzata generale della fanteria. Una grande quantità di mitragliatrici, cannoni e carri armati e autoblindate sostiene l'azione delle truppe di fanteria.

Il Duce illustra i compiti

dei funzionari e operai statali

Roma, 13 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Nei giorni 11 e 12 agosto corrente hanno avuto luogo nella sala delle adunate del Palazzo del Littorio i rapporti dei Fiduciari provinciali delle Associazioni fasciste del Pubblico impiego e degli addetti delle aziende industriali dello Stato. I Fiduciari provinciali hanno ampiamente discusso le relazioni lette dai fiduciari nazionali Domenico Sciarra e Guido Maceratini.

«Nella mattinata del 12 i Fiduciari si sono recati a deporre corone sulla tomba del Milite Ignoto e sull'Ara dei Caduti fascisti e alle ore 11 sono stati presentati al Duce dal Segretario del Partito. L'on. Starace ha riferito sull'attività svolta dalle Associazioni e sui risultati conseguiti.

«*Il Duce, al quale i convenuti hanno espresso la loro devozione con una vibrante manifestazione, ha parlato dei compiti dei funzionari che direttamente o indirettamente servono lo Stato e dei particolari doveri che incombono agli operai che lavorano alla diretta dipendenza delle Amministrazioni statali.*

«Con i detti due rapporti è stata ultimata la rassegna delle forze civili».

Il Direttore de «La Stampa»

ricevuto dal Duce

Roma, 13 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il dottor Alfredo Signoretti, Direttore della *Stampa*.

Il lavoro di allestimento

della Mostra della Rivoluzione

Roma, 13 notte.

Mentre nei magazzini di via Cernaia, dove è stato raccolto il materiale inviato dalle Federazioni fasciste, dagli Enti e dai privati per la Mostra della Rivoluzione fascista, sta per concludersi il lavoro di ordinamento dei cimelii e dei documenti, che raggiungono ormai la cospicua cifra di quindicimila pezzi, nel Palazzo delle Esposizioni, in via Nazionale, si è iniziato il lavoro di allestimento delle varie sale destinate a contenere i periodi storico-politici in cui è stata suddivisa la Mostra.

Come è noto, alla ricostruzione dell'epoca che va dallo scoppio della guerra europea alla Marcia su Roma, hanno collaborato storiografi e artisti in modo da conferire alla rappresentazione un carattere fedele, scrupoloso e suggestivo.

Nella giornata di ieri è stato eseguito un minuzioso sopraluogo da parte degli organizzatori, che erano accompagnati da tutti i collaboratori. Da tale sopraluogo è risultato che i grandiosi lavori procedono alacremente.

I problemi del lavoro

Le organizzazioni dell'industria riesamineranno in sede sindacale le vertenze pendenti davanti al Ministero

Roma, 13 notte.

La Confederazione dei Sindacati dell'Industria ha inviato in data odierna alle Federazioni nazionali e alle Unioni provinciali da essa dipendenti la seguente circolare:

«Il Ministero delle Corporazioni, nell'intendimento di affrettare la definizione delle numerose vertenze in corso, nel mentre ha assicurato di provvedere da parte sua alla sollecita soluzione delle controversie che dora in[illegible] verranno [illegible] in sede ministeriale, ha rappresentato alle Confederazioni la necessità di riesaminare in sede confederale le vertenze che presentemente si trovano presso il Ministero. Questa Confederazione, considerato che fra le molteplici funzioni proprie delle Associazioni sindacali è preminente quella di regolare i rapporti di lavoro per mezzo dei contratti collettivi e che è preciso dovere delle Associazioni medesime di dare il massimo impulso alla propria azione per assolvere i compiti che il Regime ha loro affidato, ha aderito all'invito stesso di buon grado ed ha preso subito contatto con la consorella dell'industria per riesaminare in sede confederale le controversie pendenti dinanzi al Ministero.

Le direttive da seguire

«Le Federazioni nazionali riceveranno l'elenco delle riunioni così fissate con preghiera di predisporre la partecipazione dei propri rappresentanti alle riunioni medesime. Seguendo la stessa direttiva, le dipendenti Associazioni opereranno nella sfera di rispettiva competenza e, nell'assumersi ciascuna la parte di responsabilità che spetta in questo sforzo di collaborazione, dimostreranno il grado di maturità sindacale che avranno raggiunto. A tale fine, d'intesa con la «Confindustria», le Federazioni nazionali, per le vertenze che si riferiscono ai contratti nazionali ovvero a trattative di carattere interprovinciale, e le Unioni provinciali per le vertenze che ad esse vengono rinviate come da accluso elenco, prenderanno immediato contatto con le corrispondenti Associazioni dei datori di lavoro allo scopo di esperire un ulteriore tentativo di conciliazione delle vertenze suddette. Non più tardi del 31 ottobre prossimo venturo, dovrà essere data alla Confederazione notizia dei risultati in tale modo ottenuti».

Le vertenze che erano state poste dinanzi al Ministero delle Corporazioni, e che in base all'accordo di cui si parla nella circolare devono essere nuovamente trattate in sede confederale, sono 38 e per ciascuna di esse è già stata fissata la data di discussione. Queste vertenze sono tutte di carattere provinciale ad eccezione di sette, a carattere nazionale.

Le vertenze a carattere nazionale sono: 1) L'estensione del contratto nazionale metallurgico ai reparti aderenti a stabilimenti siderurgici, e la definizione dell'inquadramento dei reparti a fuoco continuo, la cui discussione è stata fissata per il 10 settembre; 2) L'interpretazione dell'art. 6 del contratto (21 settembre). 3) L'applicazione dei contratti integrativi provinciali agli operai addetti alle botteghe artigiane (23 settembre). 4) La riduzione arbitraria alle tariffe dei fantini addetti alla monta dei cavalli (24 agosto). 5) Il contratto nazionale del personale tecnico delle stazioni radiofoniche (19 agosto). 6) L'estensione del contratto degli addetti alla stampa quotidiana, ai poligrafici dipendenti da aziende industriali varie che stampano giornali (2 settembre). 7) La sistemazione degli assistenti tessili (6 settembre).

Le vertenze riguardanti il Piemonte

Assai più numerose sono le vertenze che vengono rimandate alle Unioni provinciali per il riesame e la definizione in sede locale. Quelle riguardanti il Piemonte sono:

1) A Torino, quelle riguardanti il Cotonificio Val di Susa e Filature Turati; i lavoranti sarti e le botteghe artigiane; il Cotonificio Fratelli Poma; la Filatura Rotondi di Sant'Antonino; l'accordo integrativo degli operai poligrafici; gli addetti produzione *films*.

2) Ad Alessandria, la vertenza relativa agli operai cellulosisti addetti alla Fabbrica di fiammiferi e quella relativa al contratto dell'industria del cappello.

3) Ad Aosta, quelle inerenti al lavoro straordinario degli impiegati della Cogne ed al contratto integrativo per gli addetti ai prodotti chimici per l'agricoltura.

4) A Cuneo, la vertenza dei ceramisti della Società Richard Ginori e quelle relative alla Società tessitura serica «Boo de Mor e Hurlimann»; degli operai cartai e dei fornaciai dei laterizi.

5) A Novara, le vertenze relative al personale cinema, allo Stabilimento Rodia seta di Pallanza, al Cotonificio Furter di Gravellona Toce, allo Jutificio Minn, all'accordo integrativo operai poligrafici, al contratto operai poligrafici, al contratto operai Fabbrica tubetti del Verbano Cusio Ossola, allo Stabilimento elettro-chimico del Toce, all'accordo integrativo contratto chimici per l'agricoltura, all'accordo integrativo contratto chimici per il Verbano, Cusio, Ossola.

Il *Lavoro Fascista*, commentando la decisione di ricollocare sul piano sindacale quelle vertenze relative ai lavoratori dell'industria che in questi ultimi tempi erano state demandate al Ministero delle Corporazioni, scrive fra l'altro:

«Superata la breve parentesi di Ferragosto, le associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'industria si ritroveranno a dover riprendere in considerazione nei loro ordini giurisdizionali tutte quante le vertenze rimaste finora insolute, tenendo presente l'impegno reciproco, assunto dagli organi direttivi nazionali, di sgombrare rapidamente il terreno da un numero purtroppo insolito di controversie il cui perdurare certo non può prospettarsi come elemento di garanzia tanto per la serenità delle masse operaie quanto per la tranquillità che si deve assicurare ai datori di lavoro nei rapporti con le rispettive maestranze.

Procedura più rapida

«Riconosciuta la necessità di abbreviare i termini delle vertenze, di ricorrere al Ministero delle Corporazioni soltanto nei casi estremi e alla vigilia dell'intervento del magistrato, nonchè l'urgenza di decongestionare i vari ordini dell'organizzazione sindacale delle controversie stesse, la soluzione da adottarsi non poteva essere diversa.

«La procedura per le vertenze è nota. I primi tentativi di conciliazione devono avvenire localmente, presso le associazioni interessate e solo in caso di mancato accordo la controversia passa dalla giurisdizione provinciale a quella nazionale, prima demandata alla Federazione di categoria, quindi alla Confederazione. Non raggiunto l'accordo dagli istituti che sono al vertice dell'organizzazione professionale, dovrebbe intervenire la Magistratura del Lavoro e solo nei casi in cui l'ultimo tentativo può essere considerato utile le parti possono sottoporre le singole ragioni all'esame del Ministero delle Corporazioni.

«Procedura rapida, dunque, che può dar luogo a impreveduti contrattempi solo nel caso in cui l'eccezione, cioè il rigetto delle vertenze agli organi superiori, diventi a poco a poco regola e che il Ministero delle Corporazioni sia chiamato in causa non più nei casi estremi ma per ogni singola vertenza. Ed ecco perchè nel momento di maggior attività sindacale tutte le vertenze già passate al vaglio e rimandate dalle provincie al centro e dalle Confederazioni al Ministero ritornano in blocco agli organi che hanno il compito di affrontarle e risolverle o, falliti tutti i tentativi, di demandarle al magistrato cioè a quell'istituto di giustizia corporativa che il Regime ha creato per una precisa funzione e che d'ora in poi deve essere chiamato a sfollare rapidamente tutti quei motivi di contrasto che possono determinare un ristagno o una tensione di nervi nelle organizzazioni sindacali.

«Non una innovazione, dunque — conclude il *Lavoro Fascista* — nè da parte del Ministero delle Corporazioni nè da parte delle Confederazioni la cui funzione si sviluppa e si perfeziona in una linea — quella del Fascismo — che non ammette fratture o deviazioni; ma un richiamo dei fatti e una realtà che solo in questi tempi di complessa e completa azione sindacale, specie nel campo del lavoro industriale, poteva esprimersi. Un richiamo che è stato avvertito dal Ministero delle Corporazioni e dalle Confederazioni contemporaneamente e che in breve, corrispondendo alla volontà del Ministero un analogo desiderio da parte delle Confederazioni interessate, ha portato alle deliberazioni odierne».

Il rifiuto di Hitler

La proposta di partecipazione al potere con altri partiti respinta nettamente dal capo dei nazionalsocialisti

Berlino, 13 notte.

Ore veramente gravi di destini e storiche se altre mai quelle della giornata di oggi, le quali hanno indubbiamente segnato l'inizio di una stretta dei conti che sarà decisiva non solo per l'avvenire della Germania ma per quello dell'Europa e del mondo. Adolfo Hitler è stato a Berlino ed ha avuto i colloqui che doveva avere; e — aggiungiamo subito — l'esito di questi colloqui ha confermato le previsioni e le aspettazioni di quelli che giudicavano e prevedevano secondo il rigore logico delle cose e dei principii, ed ha smentito le aspettazioni, spesso miste di timide speranze e di inconfessati calcoli, di quanti prevedevano invece che ancora una volta lo spirito di transazione, di accomodamento e di corridoio avrebbe prevalso, dimostrando insidiato dalla sua tabe anche il midollo del giovane movimento nazionalsocialista. In altre parole: Hitler ha rifiutato la partecipazione al potere, intendiamo dire il potere in partecipazione che gli veniva offerto.

I vecchi partiti sgomenti

Grandissima è l'impressione, e confina quasi con lo sgomento, in tutti gli ambienti democratici, socialdemocratici e delle destre liberaleggianti, per questo atteggiamento del Capo dei nazionalsocialisti e per l'assolutezza e totalitarietà delle sue richieste; grande e pari alle illusioni che, malgrado ogni sforzo di comprensione, tutti alla fine si facevano, cedendo alle vecchie abitudini e mentalità: e ancora stamattina, mentre l'aeroplano di Hitler atterrava a Tempelhof, i giornali erano pieni delle tardive resipiscenze dei politicanti del Centro, alle quali si accodava il politicantismo dei partiti medi, e tutti si appigliavano alle poche tavole di salvezza gettate sull'acqua, all'ultimo istante, dai varii tentativi di coalizioni; e uno di quei giornali, la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, disperatamente dava per certa e per la più desiderabile la soluzione di un Gabinetto von Papen con un Ministro dell'Interno nazionalsocialista che sarebbe stato lo Strasser, e nientemeno che con il Ministro del Centro Stegerwald al Ministero del Lavoro.

Insensatezze. Altri prevedevano, dal più al meno, combinazioni coalizionistiche di questo genere; le più adatte, sempre, a troncare le gambe del movimento nazionalsocialista.

Tutte queste nebbie interessate sono state fugate oggi fin dalle prime ore del pomeriggio, a mano a mano che venivano fuori le prime notizie sui risultati dei primi colloqui di Hitler; fino al completo schiarimento del cielo che si è avuto questa sera, dopo l'ultimo colloquio di Hitler col Presidente del Reich.

Ma procediamo con ordine.

La serata di ieri si era chiusa con una serie di colloqui avuti per incarico di Hitler, che non era ancora arrivato a Berlino, dai suoi due inviati cap. Röhm, comandante delle squadre d'assalto di tutto il Reich, e conte Helldorff, comandante delle squadre d'assalto della Capitale, col Cancelliere von Papen prima e poi col Ministro della Reichswehr, von Schleicher, e col Segretario di Stato alla Presidenza del Reich, Meissner. Questi colloqui, che lì per lì sorpresero, erano formalmente dovuti alla comunicazione o conferma dell'arrivo del Capo dei nazionalsocialisti questa mattina, ma erano anche, nel fatto, un sondaggio e una preparazione agli importanti colloqui che dovevano avere luogo oggi. Ciò era confermato dal fatto che ieri sera stessa, a tarda ora, dopo questi colloqui, si recavano dal Presidente sia il Cancelliere von Papen che il Ministro della Reichswehr, von Schleicher, per riferire al Capo dello Stato sui colloqui avuti con gli inviati del capo dei nazionalsocialisti. Von Papen faceva inoltre al Presidente von Hindenburg un completo rapporto di tutte le sue attività consultatorie delle due giornate precedenti.

I colloqui della mattinata

Questa mattina arrivava a Berlino Hitler, atterrando all'aeroporto di Tempelhof all'alba. Alle 10 precise il Capo dei nazionalsocialisti si recava al Ministero della Reichswehr per conferire col generale von Schleicher. Il colloquio Hitler-von Schleicher è durato oltre un'ora. Nulla di ufficiale viene naturalmente comunicato su questo colloquio, che può essere stato il più interessante, dati gli infiniti favoleggiamenti che sono corsi e sempre corrono circa i rapporti fra i due personaggi.

Subito dopo è seguito il colloquio di Hitler con il Cancelliere von Papen. Il Capo dei nazionalsocialisti si è recato alle 11.30 alla Cancelleria, in automobile, accompagnato dal deputato nazional-socialista Frik. Davanti alla Cancelleria stazionava già una discreta folla attirata dalle notizie della sera avanti, dalla quale partirono molte «heil» all'indirizzo del Capo dei nazionalsocialisti. Hitler è stato immediatamente ricevuto, in compagnia del deputato Frick; anche il Cancelliere non era solo al colloquio, ma era assistito dal Segretario di Stato alla Cancelleria, Planck. Il colloquio è durato due ore, fino alle 1.30. All'uscita, la notizia si era diffusa, e la folla, che ha acclamato Hitler, fra la quale si trovavano numerosi nazionalsocialisti in divisa, era diventata grandissima, ed ha improvvisato al Capo dei nazionalsocialisti una dimostrazione imponente.

Anche di questo colloquio non vi è ancora alcun comunicato ufficiale. Però la *Telegraphen Union*, agenzia di destra di solito bene informata, si crede in grado di comunicare alcuni particolari che asserisce esatti, sia circa questo colloquio come circa il colloquio di poco prima con von Schleicher.

L'Agenzia dice:

«Adolfo Hitler ha avuto questa mattina gli annunziati colloqui con il Ministro della Reichswehr von Schleicher, e subito dopo con il Cancelliere von Papen. In ambedue i colloqui Hitler non si è dimostrato disposto ad accedere sul terreno delle proposte fattegli dal Governo. Egli pretende per sè non soltanto la direzione politica dello Stato, cioè la carica di Cancelliere, ma pretende una posizione totalmente decisiva in tutto il Gabinetto per il suo movimento. Malgrado larghe concessioni da parte del Governo del Reich, di fronte a questi suoi desideri non si è potuto tuttavia arrivare ad un accordo perchè Adolfo Hitler ha insistito nell'adempimento di tutte le sue richieste».

In riguardo a quello che concretamente a Hitler è stato offerto da von Papen, le informazioni dei giornali dànno alcuni particolari che variano poco; secondo alcuni, il Cancelliere avrebbe offerto a Hitler precisamente quattro posti nel suo Gabinetto, e per di più gli ha offerto di creare la carica di vice-Cancelliere, da offrire alla persona stessa di Hitler.

In quanto ai quattro posti di Ministri che gli offriva, uno sarebbe stato il Dicastero degli Interni e gli altri tre Ministeri a scelta. Inoltre si offriva a Hitler anche la «unione personale» fra il Reich e la Prussia, la quale comportava la presidenza del Consiglio dei Ministri prussiano al vice-Cancelliere del Reich, e cioè a Hitler personalmente. Gli altri posti nel Gabinetto del Reich avrebbero dovuto essere mantenuti presso a poco agli attuali titolari. Secondo le informazioni di altri giornali, le proposte fatte a Hitler varierebbero di poco, e cioè gli sarebbero offerti tre Ministeri invece di quattro, oltre sempre al vice-Cancellierato e all'«unione personale» con la Prussia.

Immediatamente dopo, il Cancelliere von Papen si è recato dal Presidente del Reich per fargli rapporto sul colloquio avuto. E contemporaneamente, nelle prime edizioni dei giornali del pomeriggio, veniva annunziato che il Presidente, appena esauriti i colloqui, si ripromettava di ripartire per Neudeck questa sera stessa.

Il colloquio con Hindenburg

Alle 4 ha avuto luogo il colloquio di Hitler col Presidente. Molta folla, assai più che non se ne fosse adunata alla Cancelleria, ma questa volta silenziosa, s'era raccolta alla vecchia Cancelleria bismarckiana, dove soggiorna in questo momento il Presidente del Reich, essendo in restaurazione la sua palazzina. Il colloquio è durato venti minuti.

Non vi è, fino al momento in cui telefoniamo, alcun comunicato in proposito. I giornali però anticipano alcuni particolari. I particolari sono molto semplici: sebbene già messo al corrente delle esigenze di Hitler, Hindenburg ha tentato, col peso della sua autorità, un ultimo sforzo per persuadere il Capo dei nazionalsocialisti di ridurre le proprie richieste. In quanto alle offerte pratiche che il Presidente gli ha fatto — astraendo facendo da un'informazione del primo momento, che il Presidente si sarebbe spinto fino ad offrire a Hitler il Cancellierato, ma sempre in un Gabinetto di coalizione con membri dell'attuale Gabinetto e di altri partiti, sempre col «carattere presidenziale» — esse sono state a un dipresso quelle già fatte da von Papen.

Il tentativo del Presidente von Hindenburg, dunque, non ha costituito alcun passo nuovo, ma soltanto un ultimo tentativo di pressione fatto col peso della massima autorità. Ma il tentativo è andato a vuoto. Hitler ha rifiutato il potere, chiedendo la esclusiva direzione dello Stato al suo partito. Hindenburg gli ha risposto che, secondo la sua coscienza, nè secondo quella che egli crede essere la volontà del popolo tedesco, egli si sentiva di affidare tutto il potere ad un solo partito. Hitler ha rifiutato l'offerta. Il Presidente gli ha alla fine ricordato che, se il suo partito dovesse decidere di passare all'opposizione, si ricordasse sempre della grande responsabilità che esso si assume di fronte al popolo tedesco. Hitler avrebbe risposto che anche all'opposizione egli non abbandonerà le vie legali. E i due si sono separati.

E ora? Risultati negativi — diciamo noi — per quanto riguarda una immediata soluzione, ma risultati positivi per quanto riguarda il chiarimento definitivo della situazione.

In quanto a previsioni, è ancora troppo presto per farne. L'*Angriff* questa mattina, prevedendo il risultato negativo delle trattative, scriveva:

«Tutte le possibilità ci sono aperte, e se ci viene rifiutata una via noi ne abbiamo a nostra disposizione delle altre, a sufficienza per farci rifiutare ogni marcio compromesso».

I giornali si astengono dal fare previsioni anche perchè non sono ancora noti gli atteggiamenti pratici dei partiti, a cominciare dal nazionalismo stesso e dal Centro, in riguardo alla prossima apertura del Reichstag.

«Il giorno 30 — scrive il *Berliner Tageblatt* — si riunirà il nuovo Reichstag, e il Cancelliere von Papen dovrà presentarvi il proprio Gabinetto e affrontare il voto. Se il Reichstag si pronunzierà contro, bisogna prevedere che il Reichstag possa essere mandato a casa, dando a queste parole anche il senso che possa essere un'altra volta disciolto».

In serata Adolfo Hitler è ripartito per Monaco accompagnato dal capitano Roehm; anche von Hindenburg è ripartito per Neudeck.

G. P. [illegible]

ARCHIVIO STORICO

Serbia o Jugoslavia?

VIENNA, agosto.

Veramente non eravamo preparati a sentire che gli Stati confinanti con la Jugoslavia, convinti che li dobbano verificarsi, forse nel corso di una notte, radicali mutamenti, discutono sull'attitudine da assumere e sulle ripercussioni che il crollo dell'attuale regime jugoslavo potrebbe per essi avere. Sono le cose in Jugoslavia proprio a tal punto? Apprenderemo una mattina, nello svegliarci, che il Regno s'è trasformato ed ha assunto una denominazione nuova, sulla quale il discutere oggi non avrebbe senso? In Bulgaria, e non si tratta affatto di sciovinisti, e di persone dall'intelletto ottenebrato dall'idea della rivincita, si afferma che «l'inevitabile mutamento» non risparmierà neppure la dinastia. Insomma, sarebbe in pericolo l'esistenza dello Stato jugoslavo, e perciò da varie parti, e non solo da parte bulgara, viene posto il quesito: si starebbe meglio se invece della grande Jugoslavia avessimo alla frontiera la piccola Serbia di un tempo?

Ma noi vogliamo per primo vedere attraverso quali vicende si sia formata questa mentalità. Fallito l'esperimento dittatoriale affidato al generale Pera Gifkovic, e riteniamo che il fallimento nessuno pensi a contestarlo, Re Alessandro di Jugoslavia simulò un ritorno al regime parlamentare, mediante il famoso Statuto e la non meno famosa legge elettorale dello scorso autunno. La mossa mancò di effetto, appunto perchè il ritorno al regime costituzionale e parlamentare non era sincero e perchè i partiti dell'antica Opposizione si rifiutarono di venire incontro al Governo impegnandosi a non chiedergli mai ragione dell'attività svolta nel periodo dittatoriale. Il generale Pera Gifkovic volentieri si sarebbe trasformato da dittatore militare in dittatore pseudo-parlamentare, ma la cosa non andò e sulla sua poltrona vedemmo installarsi Marinkovic, personaggio che, oltre a non avere i precedenti di cospiratore del Gifkovic, s'era creato nella Europa occidentale molte relazioni facendo il Ministro degli Esteri per lunghi anni e che infine poteva apparire più democratico del militare predecessore.

Ma nel Gabinetto al quale aveva dato il proprio nome, Marinkovic non era l'uomo di prima linea: attorno a lui agivano forze più o meno segrete ed il popolo aveva capito che quel capo di Governo mancava di autorità. E chi conosceva un poco la carriera politica del Presidente del Consiglio, non poteva decidersi ad amarlo, rammentandone oscillazioni le quali impedivano di vedere una personalità molto netta. Marinkovic, membro di un Partito ultraconservatore, per conquistare il collegio elettorale di Pojarevaz, s'era fatto, all'inizio della carriera, aiutare da Pasic, che i suoi amici combattevano a tutto spiano. In segno di gratitudine verso Pasic, nel '16, a Corfù, per far cadere il Gabinetto, si schierò dalla parte degli ufficiali assassini di Alessandro Obrenovic, dei quali era stato un avversario. Per ultimo, si trasformò da conservatore in democratico di sinistra. Morto Pasic, gli riuscì abbastanza facile di prendere al Ministero degli Esteri il posto tenuto dal Nincic.

Il nome di Nincic oggi è dimenticato: eppure di lui vogliamo dire che nel '24 capì l'importanza della generosa e geniale idea di Mussolini di un patto di amicizia italo-jugoslavo. Peccato che in seguito quel promettente inizio sia stato compromesso e rovinato da intrighi di gruppi politici e militari contro i quali Nincic si dimostrò troppo debole. Marinkovic, giustificandosi con le circostanze della caduta di Nincic, non fece che una politica francese, il cui risultato ultimo si riduce all'isolamento della Jugoslavia in Europa e anzi nel mondo; la Jugoslavia è l'unico Paese ribellatosi alla moratoria Hoover per le riparazioni, l'unico che continua a strillare che cento conferenze non gli strapperanno la rinunzia ai milioni di marchi dovutigli dalla Germania.

Un po' il risultato della Conferenza di Losanna, un po' la constatazione che Marinkovic non bastava a far credere all'estero essere di nuovo la Jugoslavia sul sentiero della democrazia, pure il successore di Gifkovic ha dovuto ritirarsi, ed ora siamo ad un Gabinetto di Estrema Destra, alla cui testa si trova lo Srskic, un intransigente sciovinista che non ha mai fatto mistero dell'avversione nutrita per i croati e che ha come principali collaboratori l'ex-capo della Polizia, Lazic, ministro degli Interni, ed un fiduciario della Corte, Jeftic, ministro degli Esteri. Che cosa questo Governo significhi l'ha detto nell'Observer, al 6 di luglio, Seton Watson, il famoso Scotus Viator, padre spirituale dello jugoslavismo e, al momento della guerra, consulente del Foreign Office per le questioni jugoslave. Tempo già fu in cui la Jugoslavia si faceva il nome di Seton Watson, quasi fosse un apostolo e benefattore del Paese; oggi gli danno addosso e, quale candido straniero ficcanaso, lo invitano a badare ai fatti suoi, il che del resto consigliano pure all'altro apostolo dello jugoslavismo, signor Wickham-Steed, anche lui sgolatosi a gridare fino al 1918, a beneficio dei serbi, il *delenda Austria*.

Nel citato articolo, dal titolo «La Jugoslavia in pericolo», Seton Watson ha scritto che dopo l'arrivo al potere del Gabinetto Srskic, con obbiettivi apertamente reazionari, non è più possibile negare che Re Alessandro mira a conservare il potere nelle proprie mani. Seton Watson non ha saputo astenersi dal riconoscere in Lazic il principale organizzatore del regime terrorista in Macedonia, né dall'aggiungere che i recenti tentativi di accoppare alcuni critici del regime mostrano come le Autorità insistano nella loro politica di terrorismo. Il Re ed i suoi consiglieri serbi difendono il centralismo esagerato, mentre i croati, compresi quelli della Dalmazia e della Bosnia, si entusiasmano per l'anticentralismo propugnato da Macek e da Pribicevic. La Slovenia è tutta schierata dietro Korosec ed ha anch'essa perso la tranquillità che la distingueva. In Serbia, malgrado gli arresti, il malcontento è forte ed il movimento agrario progredisce. La congiura di Marburgo non era per nulla comunista, bensì federalista e repubblicana. Data simile situazione, il Re cerca di fare la politica della mano forte.

Le gravi parole di Seton Watson hanno seminato il panico nei Balcani; è vero che la stampa italiana queste cose le ha dette e ripetute cento volte; però della stampa italiana i giornali serbi non fanno che dire che è in malafede, che mena una campagna denigratrice e roba simile. Viceversa, se la stessa predica incomincia a recitarla da pulpito inglese chi tenne a battesimo il Regno dei serbi, dei croati e degli sloveni, allora, per bacco, c'è bene il rischio che la verità sia quella. Ed ecco l'allarme esplicarsi all'interno della Jugoslavia in forme sulle quali oggi non siamo perfettamente in chiaro, e nei paesi vicini alla Jugoslavia coi dibattiti sulle conseguenze che sull'assetto balcanico gli «inevitabili» sconvolgimenti in Jugoslavia dovranno avere. Pure la Francia e la Czeco-Slovacchia, si dice, sono preoccupatissime di quanto avviene e sta per avvenire nello Stato alleato ed amico, e cercano anzi di provocare una rinascita politica di Pribicevic, il quale, dopo di avere lungamente soggiornato in Czeco-Slovacchia (egli è stato uno scolaro di Masaryk) si è trasferito a Parigi, iniziando a viso aperto la propaganda a favore di una Confederazione repubblicana jugoslava.

Saranno circa tre mesi, Pribicevic, a cui si vorrebbe affidare il compito di riconciliare gli antichi partiti col Sovrano e che fa nel frattempo l'antidinastico, ha scritto un opuscolo per dimostrare che la Jugoslavia contemporanea si riduce, in fondo, alla serbia, e che dal giorno in cui è nata fino ad oggi è stata continuamente governata dai serbi di Sciumadia. Ora se il programma di Pribicevic potesse essere realizzato e saltasse fuori una confederazione jugoslava di dodici o tredici milioni di abitanti, ai patriotti bulgari la cosa non garberebbe affatto, giacchè una Repubblica federale potrebbe accordare ai 600.000 macedoni viventi entro i suoi confini tutti i diritti culturali che nel dopoguerra essi sono andati chiedendo. Allora addio speranze di far sorgere nei Balcani una Macedonia indipendente, e magari di fondere la Macedonia con la Bulgaria. Se però Pribicevic non salva la patria con le sue idee di confederazione, (qui dobbiamo riconoscere che le fantasie corrono un poco), ben può darsi che la Jugoslavia si sfasci: la vecchia Serbia tutt'al più conserverebbe la Voivodina e tratti del Banato e della Bacska; la Croazia diventerebbe un organismo statale autonomo, con la Slavonia, la Dalmazia e la Bosnia-Erzegovina. L'avvenire del Montenegro è incerto, e quanto alla Macedonia è chiaro che si staccherebbe dalla Serbia, o per permettere, finalmente, la creazione della Repubblica autonoma, o per andare ad ingrandire la Bulgaria. Ma a questo punto prendono la parola altri, per sostenere che lo sfasciamento della Jugoslavia metterebbe la vecchia Serbia nella necessità di difendere disperatamente il massimo possibile, sicchè bisogna presumere che il possesso della Macedonia sarebbe da Belgrado contestato con asprezza.

Sembra a noi che la discussione su queste ipotesi e su questi problemi sia prematura. Vero è, d'altro canto, che nella storia dei popoli i mesi e gli anni contano poco o nulla: e i bulgari, non volendo essere colti alla sprovvista, già incominciano a far studi di anatomia politica davanti allo scheletro del grande vicino, il quale credeva di averli ridotti in istato di paura sempiterna. E questo è molto interessante.

ITALO ZINGARELLI

Il primo cacciatorpediniere jugoslavo

Vienna, 13 notte.

La Jugoslavia possiede finalmente un cacciatorpediniere; è stato fabbricato in un cantiere inglese ed ha fatto ieri il suo ingresso trionfale nel Porto di Spalato. Il primo cacciatorpediniere jugoslavo porta il nome di «Dubrovnik».

Colpi di scena e nuove indagini per l'attentato di Rennes

Parigi, 13 notte.

Un altro colpo di scena si è prodotto nell'affare dell'attentato autonomista di Rennes di domenica scorsa. E' noto che nel pomeriggio di giovedì [illegible] Laroux, [illegible], Jouland ed i fratelli [illegible] erano stati condotti nell'ufficio del Giudice istruttore e che quattro degli accusati avevano confessato la loro partecipazione all'attentato. Orbene, ieri sera si apprendeva che tutti avevano ritrattato le dichiarazioni fatte, come se avessero obbedito ad una parola d'ordine.

Il fatto è parso così bizzarro che vennero effettuate delle immediate ricerche al riguardo. L'esito fu decisivo: dietro ad un radiatore si trovò un biglietto che non lasciava alcun dubbio sulle intenzioni dei suoi autori. Chi aveva potuto avvicinare così da vicino i detenuti per comunicare loro quella parola d'ordine? Si è indagato attivamente ed ora si conosce l'autore del biglietto, il quale però non ha potuto [illegible] perchè [illegible] un giovane [illegible] al Palazzo di Giustizia: egli è stato convocato davanti ai magistrati per essere interrogato sul fatto che gli è rimproverato. Questo [illegible] intervento ha prodotto qualche emozione nei Circoli giudiziari e giornalistici poichè l'autore di questa indiscrezione è un giovane redattore di un giornale di recente fondazione a Rennes e che, avendo gravemente mancato al segreto professionale, si sarà licenziato. Uno dei complici dell'attentato è, come si sa, un giovane soldato che fa attualmente servizio presso il 41 Reggimento di fanteria a Rennes. La Polizia ebbe l'idea di perquisire la camerata dove dormiva il Jeusset; venne così scoperto un certo numero di opuscoli che egli si disponeva a distribuire. La Polizia mobile si è recata poi a Guinavas, presso Brest, ove abitava certo Berthon, al quale Jeusset aveva parlato di due attentati contro il monumento commemorativo. Il Berthon ha confessato la cosa ai poliziotti ai quali ha dichiarato che il Jeusset non gli aveva mai più parlato di quell'affare e che, ad ogni modo, egli non entrava affatto nella fattura delle bombe che hanno servito per l'attentato. Gli altri che egli ha fornito sembrano del resto mettersi completamente fuori causa.

La Francia teme un' invasione commerciale americana

Parigi, 13 notte.

Prima di partire per Metz, Herriot ha delegato oggi il vice-Direttore degli Affari commerciali del Ministero degli Esteri, Coulondre, e il Direttore degli Affari commerciali del Ministero del Commercio, Elbel, all'inizio delle trattative con i periti americani Howell e Allfort per la stipulazione di un Trattato di commercio. I giornali commerciali si mostrano piuttosto preoccupati delle intenzioni, a loro giudizio, poco rassicuranti con cui i rappresentanti degli Stati Uniti vengono alla Conferenza. Secondo le informazioni che scaturiscono dalle prime prese di contatto fra le due parti, e soprattutto dalla lettura del memoriale consegnato ad Herriot dall'Ambasciatore Edge, sembrerebbe che il Governo di Washington intenda rifiutare alla Francia qualunque concessione speciale come corrispettivo a quelle richieste, fondandosi sul principio che gli Stati Uniti non ammettono per conto proprio il principio della Nazione più favorita, limitandosi ad imporre a tutti il medesimo trattamento.

Questa opposizione di Washington al criterio della reciprocità rende i negoziati che stanno per aprirsi particolarmente delicati, e più di un giornale francese teme che il Governo di Parigi, per ottenere una maggiore elasticità da parte degli americani sul terreno commerciale, non si lasci indurre a compensarli con una minore resistenza su talune delle proprie tesi politiche.

L'«Information Industrielle», dedicando alla questione un articolo editoriale, insorge contro la prospettiva di concessioni unilaterali francesi e tanto più contro quella di un intervento dell'economia nella politica, giustificandosi con il dire: 1) che la questione dei debiti è una cosa ed il Trattato di commercio un'altra. La prima dipende dalla Conferenza di Losanna e dalla sua comprensione; essa è e deve rimanere vincolata agli altri regolamenti finanziari della guerra. Non si vede davvero qual Governo francese, se ne avesse davvero la sorprendente idea, potrebbe resistere alla reazione di una opinione pubblica che costretta a pagare le spese della invasione del proprio Paese dovrebbe per sovramercato sopportare una invasione economica; 2) a supporre concepibile il collegamento dei due problemi quale lo considera il sig. Hoover, i suoi suggerimenti risulterebbero anzitutto antieconomici. Uno Stato debitore si trova nella necessità di avere presso i suoi creditori degli sbocchi sufficienti per procurarsi dei mezzi di pagamento. E' esattamente il contrario di quello che chiede Hoover volendo aggiungere un debito commerciale a un debito politico e per lo meno sostituendo una parte del secondo con il primo.

La «Liberté», come sempre più facilmente eccitabile, scrive che gli Stati Uniti meditano l'invasione commerciale del mercato francese e che se il Governo di Parigi non ha modo di opporsi a tali propositi o almeno di ottenere compensi adeguati è meglio rinunziare addirittura ai negoziati. Il Governo francese mantiene finora il più assoluto riserbo sulla questione limitandosi ad assicurare il pubblico che nessuna decisione verrà presa che sia suscettibile di portare perturbamenti gravi sul mercato nazionale, già duramente scosso dalla crisi e dal crollo delle esportazioni.

La Germania e Memel

La sentenza dell'Aja considerata come un compromesso pietoso

Berlino, 13 notte.

Commentando la sentenza pronunciata dalla Corte internazionale dell'Aja nell'affare di Memel, la *Germania* scrive che la decisione è un compromesso fra le tesi di Memel e della Lituania la quale dà per metà ragione e per metà torto ai due punti di vista. «La sentenza dell'Aja, dice il giornale, è non soltanto insoddisfacente per Memel ma causerà egualmente una spiacevole delusione alle Potenze firmatarie Inghilterra, Francia, Italia e Giappone nelle loro qualità di protettori dello Stato di Memel».

La *Vossische Zeitung* scrive che il giudizio dell'Aja è un compromesso pietoso. La discussione giuridica era necessaria ma ora si tratta di sotterrare la giurisprudenza e praticare una politica ragionevole inspirandosi a larghe vedute.

La *Boersen Zeitung* dice che, dopo le ultime elezioni nel territorio di Memel, è stato posto alla testa del paese un Direttorio che corrisponde alla maggioranza della Dieta ed alla volontà della popolazione di Memel. L'atteggiamento che il Governo Lituano adotterà in avvenire verso il nuovo Direttorio mostrerà se il conflitto di Memel è definitivamente liquidato.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* esprime la opinione che la decisione della Corte dell'Aja deve essere considerata niente affatto soddisfacente, come capita d'altronde per ogni compromesso cui si arriva su questioni particolarmente importanti. Il fatto che oltre al rappresentante tedesco quattro dei più notevoli giuristi internazionali abbiano protestato contro la sentenza dell'Aja mostra chiaramente quel che si deve pensare della sentenza stessa. Nell'interesse del territorio di Memel il Governo tedesco dovrà seguire attentamente gli avvenimenti futuri per poter prendere in tempo i provvedimenti opportuni prima che la Lituania possa creare un nuovo fatto compiuto.

La *Politische Diplomatische Correspondenz* dice che nell'interesse della popolazione di Memel bisognerà attribuire una particolare importanza alla decisione relativa alla sesta questione perchè trattasi praticamente della questione della maggiore importanza per l'avvenire.

La *Vossische Zeitung* scrive che la fissazione delle competenze del governatore è una questione di alto valore ma su tale argomento i giudici hanno causato al rappresentante della Lituania una amara delusione. Questi aveva sostenuto nella sua esposizione che lo Statuto di Memel garantito internazionalmente stabilisce l'autonomia di Memel ma che lo statuto era destinato attraverso le fasi del suo sviluppo a sparire completamente dopo un certo periodo di tempo. Per questa ragione il governatore avrebbe dovuto avere un diritto di controllo assai vasto sull'attività del Direttorio di Memel. Ma la Corte internazionale ha respinto energicamente questa tesi.

Il film «IX Anno Regime Fascista»

Budapest, 13 notte.

A Debreczen, in occasione della prelezione della pellicola *Il nono anno del Regime fascista*, gli studenti universitari dei Corsi estivi, tra cui si trovavano numerosi studenti italiani, hanno diretto un telegramma al Ministro dell'Educazione Nazionale d'Italia, S. E. Ercole, il quale ha risposto con un caldo telegramma, augurando agli studenti il miglior successo dei loro studi.

Il ritorno dalla Manciuria della Commissione Lytton

Tokio si ritirerebbe dalla Lega

Ginevra, 13 notte.

La Commissione Lytton che la Società delle Nazioni incaricò lo scorso novembre di una inchiesta sulla situazione in Manciuria, sarà di ritorno a Ginevra il 15 settembre. Essa è infatti partita da Harbin ieri e rientrerà in Europa attraverso la Transiberiana. L'arrivo di questa Commissione a Ginevra riproporrà in pieno il problema cino-giapponese; e, stando alle notizie dei giornali americani che sembrano ricevere una certa conferma, il rapporto della Commissione sarebbe quanto mai sfavorevole al Giappone. Si assicura anzi anche a Ginevra che il discorso pronunciato da Stimson a proposito della interpretazione del patto Kellogg, discorso che è giudicato nettamente antigiapponese, sarebbe avvenuto in seguito alla conoscenza dei punti principali del rapporto che la Commissione Lytton avrebbe già comunicato ai Governi interessati.

I giornali ginevrini pubblicano inoltre che il Giappone uscirebbe dalla Lega delle Nazioni in seguito alle conclusioni sfavorevoli dell'inchiesta. Dal canto suo il *Journal de Genève* pubblica da Londra un dispaccio secondo il quale a Londra si crede che il Giappone farà un colpo di scena a Ginevra appena sarà pubblicato il rapporto della Commissione. I passi che l'ambasciatore a Washington ha fatto mercoledì presso Stimson non devono lasciare alcuna illusione sull'atteggiamento degli Stati Uniti. E' dunque possibile che piuttosto che confessare i suoi torti il Giappone si ritiri bruscamente dalla Società delle Nazioni. Il giornale aggiunge: «A tale proposito e anche al di fuori di quello che potrà essere deciso nei riguardi della Manciuria, una questione si porrà: di sapere ciò che diventeranno i territori posti sotto il mandato giapponese in esecuzione della clausola del Trattato di Versailles. Tali territori comprendono tre gruppi di isole del Pacifico: le isole Ladrones, le isole Caroline e le isole Marschall. La popolazione di queste isole, che si occupa soprattutto di esportazione di copra, è esclusivamente giapponese. Nessuno sarà senza dubbio desideroso di sostituirsi al Giappone e d'altra parte il Giappone non sarà disposto in nessuna maniera a cedere il suo posto agli Stati Uniti soprattutto».

La Conferenza di Ottawa

Nuove difficoltà per un accordo

Londra, 13 notte.

Mancano soltanto pochi giorni alla assemblea finale della Conferenza plenaria di Ottawa e non pertanto nessun accordo potrà essere raggiunto prima di lunedì. Le difficoltà maggiori rimangono quelle fra la Gran Bretagna e il Canadà. Il Primo Ministro canadese, Bennett, ha comunicato ora le sue proposte che possono essere riassunte così: il Canadà è disposto ad abbassare le sue tariffe doganali verso l'Inghilterra fino ad un punto che le merci britanniche possano competere sui mercati canadesi, e le tariffe canadesi rappresenterebbero soltanto più la differenza del livello dei salari fra i due Paesi. Ma già gli industriali canadesi sono allarmati, mentre i protezionisti canadesi sono egualmente allarmati delle prospettive di una riduzione delle tariffe sui tessili. Ma in realtà, dicono i circoli inglesi, le proposte Bennett sembrano più imponenti di quanto esse non siano. Il Sud-Africa, a sua volta, si trova davanti alla richiesta britannica di ulteriori concessioni per le automobili, mentre non è sicuro di ottenere analoghe concessioni per la carne e la frutta. Eguale posizione è quella dell'Australia la quale insiste per una dogana sulla importazione di carne non imperiale.

Per il momento le discussioni sono oscurate alquanto dai commenti sul discorso fatto ieri dal Presidente Hoover e ad Ottawa sembra prevalere l'impressione che la dichiarazione del Presidente americano sull'argomento dei debiti di guerra sia stata essenzialmente diretta verso la Conferenza imperiale britannica; in altre parole Hoover avrebbe mirato a far sentire che se la Conferenza economica imperiale ridurrà i mercati dei Dominions per le merci americane e soprattutto per i viveri, la Repubblica stellata si rivarrà conquistando i mercati del continente europeo, usando la leva di una revisione dei debiti di guerra. Il risultato — si dice ad Ottawa — sarà che i Dominions domanderanno ora alla Gran Bretagna maggiori concessioni per i loro prodotti alimentari.

L'Italia e la vacanza navale

I rilievi di un Ammiraglio tedesco

Berlino, 13 notte.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* reca un articolo dell'ammiraglio Gadow circa le pretese costruzioni navali segrete italiane.

L'ammiraglio confuta le affermazioni del *Daily Telegraph* rafforzate da fonte francese, e, dopo riassunti i precedenti della questione, conclude che le navi impostate sono semplici sostituzioni delle unità che hanno raggiunto, ovvero raggiungeranno, i limiti di età. «E' specialmente importante, scrive l'ammiraglio Gadow, notare come il Governo italiano si sia attenuto allo spirito ed alla lettera dell'impegno della vacanza navale non avendo, come il Governo francese, un programma a lunga scadenza ed eseguendo soltanto, dopo esitazioni, le costruzioni per le sostituzioni». L'ammiraglio dice poi che l'accusa delle costruzioni segrete non regge su alcun punto ed aggiunge che la pubblicazione inglese, non volendosi ammettere la mala fede del *Daily Teleghaph*, spiegabile soltanto con una falsa interpretazione e conclude: «Ciò dovrebbe essere un monito contro le pubblicazioni sensazionali di certi specialisti».

Prestito romeno in Svizzera

Vienna, 13 notte.

Secondo notizie da Bucarest, fra il Governo romeno ed un gruppo di Banche svizzere, a capo del quale si trova la Banca Unione Svizzera, è stato concluso oggi un prestito per l'ammontare di cinquanta milioni di franchi. La durata del prestito è di due anni e mezzo, e il suo tasso del 4 ½ p. cento.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 13 agosto 1932)

TORINO	4	27	79	30	36
BARI	68	76	26	36	8
FIRENZE	10	39	87	21	51
MILANO	66	82	64	75	31
NAPOLI	59	25	72	23	53
PALERMO	28	64	90	39	13
ROMA	4	3	72	86	84
VENEZIA	11	46	8	74	39

Una sommossa a Santiago del Cile

Otto morti e 26 feriti in un tragico conflitto con la polizia

Santiago (Cile), 13 notte.

Un gruppo di comunisti ha occupato di sorpresa l'Università di Santiago e vi si è trincerato inneggiando all'ex-capo della Junta, colonnello Grove. I carabinieri hanno impegnato una viva battaglia con fucili e bombe a mano. Si lamentano otto morti e ventisei feriti. Tra i morti vi è un ufficiale di Polizia. Gli altri sette sono stati per la maggior parte persone che assistevano come spettatori al conflitto. I comunisti, in numero di quattrocento, hanno resistito alla Polizia fino a che sono arrivati due reggimenti, i quali hanno circondato il fabbricato dell'Università. Tutti i comunisti sono stati arrestati ad eccezione di una cinquantina. Si conferma che i comunisti, dopo aver proclamato la «Repubblica civile», si proponevano di richiamare al potere il colonnello Grove, il Capo del partito comunista che si trova attualmente deportato in una lontana isola del Pacifico.

Il Governo ha introdotto la pena di morte per fucilazione nella schiena per coloro che commettono omicidi e per gli istigatori, i promotori e i capi di attentati contro lo Stato.

I repubblicani irlandesi accusano De Valera di tiepidezza

Londra, 13 notte.

Il «Daily Express» pubblica che il cosidetto esercito repubblicano irlandese ha presentato a De Valera un «ultimatum» in cui lo informa di non aver nessuna intenzione di abbandonare i metodi rivoluzionari e di appoggiarlo in un tentativo di raggiungere la Repubblica con metodi parlamentari. De Valera aveva lasciato che questo esercito irregolare fiorisse liberamente nella speranza che, quando il giuramento di fedeltà alla Corona britannica fosse stato abolito dalla Costituzione, i rivoluzionari avrebbero rinunziato ai metodi rivoluzionari. Ma il «memorandum» ora presentato dice:

«Il Governo di De Valera pare supporre che, quando l'esercito repubblicano sarà rappresentato al Parlamento, l'esercito non avrà più ragione di esistere. L'esercito repubblicano esiste dappertutto dove vive un cittadino irlandese e il suo ideale è di stabilire un Governo che abbia solo ed assoluto controllo della Repubblica irlandese. L'esercito irlandese non può quindi deporre le armi fino a che la Repubblica non sia una realtà basata sul proclama della Pasqua del 1916».

NUOVE SCOPERTE DI MARCONI

Comunicazioni con le onde ultracorte a 300 km.

Le congratulazioni del Ministro Ciano

Roma, 13 notte.

*Il sen. Guglielmo Marconi, Presidente dell'Accademia d'Italia, giunto l'altro giorno a Golfo Aranci a bordo dell'*Elettra*, si è recato sino al semaforo di Capo Figari per compiere nuovi esperimenti con onde ultra-corte. In seguito a tali esperienze il sen. Marconi ha inviato da bordo dell'*Elettra *il seguente telegramma al marchese Luigi Solari a Roma:*

«Sono lieto di comunicarle che ieri, per mezzo di apparecchi a onde ultra-corte di piccola potenza utilizzanti onde di 57 centimetri e forniti di riflettori portatili, abbiamo potuto comunicare tanto radiotelegraficamente quanto radiotelefonicamente da Rocca di Papa a Capo Figari, in Sardegna, attraverso una distanza di 270 chilometri, presenti i rappresentanti del Ministero delle Comunicazioni. Il risultato è assai importante per la scoperta fatta della possibilità di comunicare mediante le onde ultra-corte anche a distanze maggiori di quelle che risulterebbero teoricamente possibili a causa della curvatura terrestre».

*L'Accademia d'Italia ha inviato a S. E. il senatore Guglielmo Marconi, che si trova in crociera sull'*Elettra*, nel Tirreno, il seguente marconigramma:*

«Vostra nuova scoperta suscita onde irrefrenabile entusiasmo per vostro genio inesauribile e miracoloso. A voi, orgoglio di questa Reale Accademia, giunga subito plauso colleghi ammirati, festanti, riconoscenti. — Vice-Presidente: *Carlo Formichi*».

Il Ministro delle Comunicazioni, S. E. Ciano, ha inviato all'illustre inventore il seguente telegramma:

«Ho seguito con vivissimo interesse per le informazioni che mi sono state date via via dall'ammiraglio Possion, le interessantissime e promettenti esperienze eseguite da V. E. fra Rocca di Papa, il semaforo di Capo Figari e la nave *Elettra* con le onde cortissime. Porgo a V. E. vivissimi rallegramenti per i nuovi risultati conseguiti che ancora una volta permettono a V. E. di fare un nuovo balzo in avanti alla perfezione delle comunicazioni radioelettriche».

Il nuovo esperimento di Marconi è un notevolissimo sviluppo dei tentativi felicemente compiuti a Santa Margherita Ligure. Mentre però le esperienze di S. Margherita Ligure erano compiute fra due punti quasi visibili e distanti tra loro circa trenta chilometri, coi perfezionamenti apportati all'apparecchio è stato possibile ottenere degli ottimi risultati fra due punti distanti circa 300 chilometri, sorpassando cioè la curvatura della terra.

*Come è noto, Guglielmo Marconi studiava da vario tempo il modo di utilizzare delle onde cortissime e di poterle dirigere, come si fa con la luce dei riflettori, verso un punto determinato. Questi esperimenti però non avevano avuto esito positivo che entro uno spazio compreso nell'orizzonte normale; e le onde in questione erano state chiamate semiottiche appunto perchè non si riusciva a far loro varcare la curvatura della terra ed a raggiungere quindi una stazione che si trovasse oltre l'orizzonte visivo. Inoltre, gli apparecchi usati per la proiezione delle onde costituivano un elemento alquanto complicato ed ingombrante. Trovato il principio, Marconi impiantò a bordo dell'*Elettra *un laboratorio e proseguì a esperimenti su esperimenti fino ad ottenere il conclusivo risultato odierno.*

Il marchese Solari ha dichiarato in proposito che la nuova scoperta ha importanza anche dal punto di vista militare in quanto permette la assoluta segretezza delle comunicazioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche. Le onde infatti non si propagano più da un centro — costituito dalla stazione emittente — verso la periferia a guisa di cerchi che si dilatino, ma vengono incanalate in fasci diretti verso il «bersaglio» della stazione con la quale si vuole comunicare. In tal modo la «cattura» dei messaggi da parte di terzi è resa praticamente impossibile.

Gli esperimenti attuali hanno valorizzato la scoperta e ne fanno rifulgere il valore pratico attraverso il superamento della «distanza visuale», portando il raggio di azione delle onde cortissime, concentrato e diretto, a oltre 300 chilometri. Non solo, ma gli apparecchi parabolici di emissione sono stati ridotti a un volume minimo così da permettere il loro facilissimo trasporto ovunque.

ABBONAMENTI STRAORDINARI PER LA CAMPAGNA CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie 6 num. settim.	Italia e Colonie Coll'ed. del lun.	Estero 6 num. settim.	Estero Coll'ed. del lun.
Lire 15	2,50	2,80	6,70	7,8[illegible]
» 30	5,00	5,60	13,40	15,6[illegible]
» 45	7,30	8,40	19,90	23,4[illegible]
» 60	9,50	10,80	26,30	30,8[illegible]
» 75	11,80	13,50	32,70	38,5[illegible]

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Il Capo del Governo al Podestà di Bastiglia

Modena, 13 notte.

S. E. il Capo del Governo, a conoscenza che sulla facciata del palazzo comunale di Bastiglia è stato scolpito il motto «Tutto allo Stato, niente contro lo Stato, nulla all'infuori dello Stato», ha inviato a quel Podestà il seguente telegramma:

«Elogio anche voi per aver scolpito sulla facciata del palazzo comunale il motto nel quale si riassume la dottrina e la forza del Fascismo, nonchè il futuro della Rivoluzione e la potenza della Nazione. - *Mussolini*».

L'occupazione operaia nei lavori dell'Azienda della strada

Roma, 13 notte.

Dal prospetto mensile compilato dall'Azienda autonoma statale della strada, risulta che durante il decorso mese di luglio furono occupati in media lungo le strade statali quarantatremilatrecentododici operai, così suddivisi per Compartimento:

Lazio ed Umbria 2693; Toscana 2412; Piemonte 2001; Liguria 1020; Lombardia [illegible]; Venezia Tridentina e Cadore 2412; Venezia Giulia e Friuli 4121; Veneto 1857; Emilia e Romagna 3700; Marche e Abruzzo 3640; Campania e Molise 3666; Puglia e Basilicata 4135; Calabria 2436; Sicilia 2044; Sardegna 935.

Proposte per un rapido incremento del consumo della frutta

Roma, 13 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Bruno Biagi, Sottosegretario alle Corporazioni, si sono riuniti i rappresentanti delle Confederazioni del commercio, on. Carloni e comm. Avella, e dell'Agricoltura, on. Giunti e prof. De Francisci; dell'Ente della Cooperazione, comm. Labadessa; della Federazione nazionale dei consorzi agrari, comm. Regazzoni, e dell'Ente centrale approvvigionamenti comm. Muzioli, con l'intervento del prof. Marinucci, del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, e del Segretario delle C.N.C., comm. Anselmi.

Scopo della riunione era di studiare i mezzi di indole pratica e di più sollecita attuazione per la organizzazione della raccolta e della vendita delle frutta fresche, in modo da rendere maggiore il consumo sul mercato interno. I presenti hanno illustrato gli inconvenienti che si verificano nell'attuale regolamentazione dei grandi mercati per questi prodotti, le difficoltà e le alee delle spedizioni e rispedizioni verso i varii mercati senza conoscerne la capacità di assorbimento, la necessità di provvedere a buoni imballaggi e ad attrezzamenti refrigeratori per la conservazione dei prodotti orto-frutticoli.

Dopo ampia discussione, il Presidente ha riassunto gli argomenti trattati e, riservandosi di sottoporre al Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni le proposte di sollecita attuazione formulate nei riguardi del maggior consumo delle frutta, delle spedizioni e della disciplina della vendita al pubblico, ha invitato le associazioni ed enti intervenuti ad una più intensa collaborazione in questo campo, da attuarsi mediante sollecitidiretti accordi tra produttori, enti cooperativi ed economici e commerciali.

S. E. il Sottosegretario ha assicurato gli intervenuti che da parte del Ministero verranno interessati i Consigli Provinciali dell'Economia corporativa affinchè alla periferia, tenendo presenti gli speciali aspetti dell'economia di ciascuna provincia e le esigenze e le condizioni delle zone viciniori, vengano studiati i mezzi per favorire e sviluppare la vendita delle frutta fresche.

Il «Carro di Tespi» a Novara

Novara, 13 notte.

Ha qui debuttato, allo Stadium del Littorio, il Carro di Tespi drammatico N. 3, con la rappresentazione di *Garibaldi*, di Turniati, alla presenza di numeroso pubblico che ha applaudito i valorosi attori.

Nuova luce sull'episodio garibaldino di Sarnico

Trento, 13 notte.

Mancavano finora notizie precise sull'episodio garibaldino di Sarnico; e tutti coloro che ne avevano parlato, si erano limitati a riferire, senza documentazione sicura, quanto si supponeva dai contemporanei trascinati dalla passione del momento.

Molto interesse rivestono, quindi, i particolari che il prof. Antonio Zieger riferisce ora in un fascicolo degli studi trentini di scienze storiche, sulla scorta di nuovi dati, ricavati specialmente da interessanti documenti inediti conservati nell'Archivio di Stato di Trento, fra cui gli atti presidiali del Commissariato di polizia di Trento del 1860, gli atti della Pretura politica di Rovereto, del Presidio di luogotenenza di Trento e di Innsbruck e numerose lettere e scritti inediti di garibaldini e di Associazioni irredentiste.

Una certa luce ai preparativi della spedizione nel Trentino deriva indubbiamente dalla partecipazione e dalla collaborazione data all'impresa dal Trentino a cui miravano in primo luogo gli sforzi di Garibaldi. Dire esattamente quando abbia preso forma l'idea è difficile; ciò nondimeno è certo che ancora nella primavera del 1861, quando i paesi di confine della sponda bresciana del Garda erano affollati di volontari trentini reduci dalla campagna dell'Italia meridionale, l'Associazione dei comitati di provvedimento pensava a promuovere con ogni mezzo l'attuazione del programma di Garibaldi e aveva pensato a istituire dei comitati succursali, dipendenti da Genova, per facilitare il proprio compito e il proprio contributo alla realizzazione e al compimento dell'unità nazionale.

Verso i primi del luglio del 1861, nota lo Zieger, parecchi esuli trentini si stabilirono in una casetta di Vezza d'Oglio per concretare la possibilità di una invasione dal passo del Tonale, in relazione con un'avanzata di truppe verso le Giudicarie dal lago d'Idro. I risultati di questa minuziosa ricerca, durata fin verso la fine d'agosto, vennero poi mandati a Garibaldi, deciso ad agire energicamente. L'attività del partito d'azione mirava a forzare la mano del Governo e trascinarlo, volente o nolente, alla guerra contro l'Austria; e per ottenere questo scopo, oltre alla preparazione esterna militare, manteneva dei contatti diretti e sicuri con le provincie austriache, alle quali erano rivolti i suoi interessi politici. La propaganda nell'interno della monarchia avrebbe così servito a tener desta l'agitazione e a informare il pubblico degli avvenimenti importanti per saper cogliere a tempo i vantaggi immediati per la spedizione ormai maturata nella mente dei dirigenti, e ritenuta sicura.

L'invito diramato da Caprera alla gioventù italiana, il 15 febbraio 1862, indicava in modo preciso come il periodo d'azione dovesse essere ripreso fra breve. Lettere sibilline o scritte in gergo particolare giravano nel Trentino per confermare la notizia della spedizione imminente; e alla camicia rossa trentina Camillo Zancani, Garibaldi annunciava l'imminenza della redenzione.

Le cose stavano così per arrivare ad una svolta decisiva, quando gli informatori segreti del Ministero di Polizia di Vienna comunicavano, per quanto in ipotesi, un grande movimento di armi, destinate a essere contrabbandate nel Trentino, segno indubbio di ostilità vicine. Un telegramma cifrato, in data 12 marzo 1862, avvertiva il Luogotenente di Innsbruck in questa maniera: «Di questi giorni dall'armeria nazionale di Milano dovrebbero partire per Brescia 10 mila fucili destinati per il Tirolo. La loro introduzione clandestina deve avvenire presso Riva. Prego di prendere misure opportune per impedirla e di comunicarmi quanto prima il risultato. - Il Ministro».

I consiglieri di Polizia e di Finanza di Trento — riferisce sempre lo Zieger — diedero gli ordini necessari; ma due giorni dopo, il 14 marzo, nel primo anniversario della proclamazione di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, scoppiavano a Trento alcuni petardi; e il giorno di San Giuseppe furono accesi dei fuochi sui monti adiacenti alla città, in segno di festa, per l'onomastico di Garibaldi, mentre nella stessa occasione Rovereto gli faceva consegnare una poesia che invocava da lui la liberazione dalla schiavitù.

A questo scopo, molti trentini e specialmente giudicariesi avevano deciso di arruolarsi fra i gregari; e, recatisi a Limone e a Salò sul lago di Garda, avevano fissato con quei Comitati la maniera migliore per riuscire nel contrabbando delle armi, per preparare i particolari locali dell'insurrezione e per arruolare dei volontari nell'interno del Paese, pronti ad unirsi ai garibaldini che sarebbero entrati per primi nel Trentino a sollevarlo.

Il dott. Alfonso Ciolli e Luigi Gatazzardi, trentini, impiegati a Brescia, dovevano curare l'arruolamento dei giovani, che, sotto il pretesto di un contratto di lavoro per le ferrovie del Napoletano, avrebbero potuto più facilmente ottenere il permesso di passare il confine e di recarsi indisturbati nei centri di raccolta. Nelle immediate vicinanze del confine, poi, lungo l'Idro, la gente era quasi tutta coinvolta nei preparativi; e l'ansia di veder incominciare l'impresa era tale che, in segno di protesta, la guardia nazionale di Bagolino abbatteva i pali di confine recanti la scritta «Confederazione germanica» (notte dal 13 al 14 marzo) e al Caffaro si prediceva con tutta certezza che, al massimo, entro il mese di agosto, il Trentino sarebbe stato libero.

Questa, la preparazione dell'impresa di Sarnico, finora non bene conosciuta e che Zieger si riserva di corredare di nuovi documenti illustrativi. Le notizie accennate sono desunte, oltre che dagli atti presidiali, come già si è accennato, da lettere inedite degli emigrati delle provincie italiane non ancora liberate, riuniti a Milano sotto gli auspici del Comitato centrale; dal carteggio dell'associazione dei Comitati di provvedimento con Andrea Grigolli di Desenzano; dalle lettere, dai ricordi e dalle testimonianze dei garibaldini trentini Camillo Zancani, Filippo Manci, Ergisto Bezzi, Filippo Tranquillini e di altri ancora.

FALLIMENTI

TORINO: Caresco Emilio, via Cecchi, 4, rappr. federami per carteria; sent. 10 agosto; ist. cred.; giud. deleg. Delmastro cav. Paolo; cur. avv. Peronino avv. Cesare; presentazione titoli giorni 30; verifica crediti 27 settembre ore 10. — Caresco Giovanni, via Savigliano, 3, merceria; sent. 12 agosto; ist. cred.; giud. deleg. Delmastro cav. Paolo; cur. Andreis avv. Luigi; presentazione titoli giorni 30; verifica cred. 27 settembre ore 10.

Piccoli fallimenti

Castellengo e Fulchero, revocato e passata la procedura in Pretura quale piccolo fallimento; comm. giud. dott. Bersan Luigi; sentenza 12 agosto. — Casetta Bartolomeo, verniciature per carrozze, via Mongrando, 3; comm. giud. dott. Giordano Luigi; decreto 12 agosto; bilancio: attivo L. 5485; passivo L. 17.406. — Valente Luigi, Collegno, parrucchiere; comm. giud. dott. Maggiulli Enzo; bilancio: attivo Lire 1800; passivo L. 10.544; decreto 12 agosto. — Fassino Carlo, via Catania, 18, laboratorio confezioni; comm. giud. avv. Mamigliano Arturo; decreto 12 agosto; bilancio: attivo L. 4010; passivo L. 12.449,45. — Marchina Maria, via Caressio, 16, commestibili; comm. giud. rag. Capellano Pietro; bilancio: attivo imprecisato; passivo L. 18.012; decreto 12 agosto.

Procedure

Marena Giuseppe, Riati, in Poirino, chiusa la procedura per riparto del 6.75 % ai creditori chirografari; sentenza 12 agosto. — Panalli Alberto, calzolaio; chiusa la procedura per riparto del 4.16 % ai creditori chirografari; sentenza 12 agosto. — Piantanida Ettore, calzature; chiusa la procedura per riparto del 19.63 % ai creditori chirografari; sent. 12 agosto.

Felicità

Erano arrivati da poche ore alla tappa dopo una lunga marcia. Il prato s'era gremito all'improvviso d'uomini, e mutava aspetto: la natura stessa prendeva nuovo colore, la terra un ordine diverso. Si distinguevano da lontano le facce rosa di tutti quegli uomini, le mani rosa; la manovra delle loro file pareva lo snodarsi d'un enorme animale. In breve le cucine fumarono da una parte, sul prato s'erano formati tra l'erba folta i sentieri e gli spiazzi. Pareva il disegno d'una città. A voltarsi indietro, gli ufficiali avevano il cuore stretto di riconoscenza verso quei ragazzi nuovi tutti gli anni, che a furia di aiutare le ragazze a portare i secchi dell'acqua, di bere il loro vino acido, di dare l'avanzo del rancio ai buoi, lasciavano paesi che ripensavano a loro nell'inverno, e le donne che al canto del fuoco aspettavano il ritorno dei soldati al campo, quelli di ieri e quelli di domani, gli stessi sempre e sempre diversi, per parlare, per ridere con loro, per ballare. Era anche questa una specie di guerra, perchè si trattava di paesi di confine. Ed è curioso che alle volte le lotte di razza divengano facili da risolvere fra uomo e donna; e poi, da giovani. Alla fine le donne sorridevano, alla fine scoprivano che sapevano parlare anche italiano, e gli uomini loro, buffi, rari, scadenti, guardavano impensieriti con le mani in tasca, come se meditassero una vendetta per l'inverno. Si mettevano in opera le trattorie e i caffè, i cesti del pane e i secchi del latte davano l'idea d'una provvidenza piovuta ora che c'erano i soldati. Un ufficiale tornò dalla visita all'accampamento; alcuni soldati s'erano addormentati fuori delle tende, senza aspettare il rancio, buttati in terra uno accanto all'altro. «Mio Dio — pensava — sembrano morti in guerra». Giacevano difatti immobili, con le braccia sul petto. Sentì il bisogno di scuotere qualcuno fingendo di urtarvi contro, e diceva: «Sveglia, sveglia, arriva il rancio e il vino». Poi, avvicinandosi alla mensa, vide una figura di donna e un bambino che venivano lungo il margine erboso della strada. Gli parve di riconoscere quella donna. Entrò alla mensa che le tavole erano già gremite. «Sapete chi c'è? — disse. — E' arrivata l'Eremita». All'inserviente che portava il vino, lo stesso ufficiale ordinò: «Fa avvertire il caporal maggiore Galvani che rimanga nella sua tenda a mia disposizione». Lo aveva veduto difatti, durante la sua visita all'accampamento, che non dormiva, ma aspettava il rancio della sera, facendo un'accurata divisione del pane in tanti piccoli dadi per metterlo nella minestra. Egli faceva sempre dei preparativi così diligenti, proprii di chi ha buon appetito, e deve mantenere un organismo che non risparmia. Galvani era difatti un intrepido portatore di mitragliatrice a spalla, che non si stancava mai, che non chiedeva mai il cambio, e che non profittava neppure delle tappe per sciogliersela di dosso. Sembrava che fosse nato con quell'arnese.

La sala della mensa era a pianterreno; le finestre erano piccole; si vide dopo un poco passare nell'inquadratura una veste gialla a fiori, e un mantello nero. Ma non se ne scorgeva il viso. Questa figura passò da una finestra all'altra, girò attorno alla casa, forse si era seduta sui tronchi d'albero stesi nello spiazzo. Alcuni ufficiali nuovi non sapevano chi fosse l'Eremita. Era una donna che abitava certe grotte fuori della città vicina, e perciò le guarnigioni le avevano dato questo soprannome. Il tenente che l'aveva riconosciuta aggiunse: «E' venuta col bambino. Quel disgraziato bambino!». «Beh, bisogna telefonare ai carabinieri che la vengano a prendere e la riportino nella sua grotta, prima che suoni la ritirata», disse il signor maggiore. «Ah, portarsi dietro quel bambino, quel povero figliolo! Che cosa può venir fuori da un ragazzo come quello? Questi son delitti che non si dovrebbero permettere». «Deve andar via, altrimenti mi rovina il battaglione», esclamò il signor maggiore, e per un poco tutti i suoi pensieri furono bloccati da questa preoccupazione. «No — replicò il tenente — che battaglione! Ora è fedele, si è fissata col caporal maggiore Galvani. Lei sa che accidente d'uomo è quello». «Ma quello che ammiro è l'esattezza delle sue informazioni. Non facciamo in tempo ad arrivare a una tappa, da due anni, ed ecco l'Eremita che spunta», osservò un altro ufficiale.

A un certo punto ella ripassò davanti alla mensa; era il crepuscolo; passò un po' più discosto, e si vide il bambino che conduceva per mano. Era un ragazzo che poteva avere otto anni, vestito decentemente alla marinara, ma senza cappello e coi capelli gialli ritti e bruciati dal sole; stava attaccato al braccio della madre, un braccio nudo, magro, quasi infantile anch'esso. Era strano che ella suscitasse quella curiosità. Pochi anni prima era un'immondizia su cui nessuno posava gli occhi volentieri. Ma ora, quest'amore disperato, questa costanza, questa fedeltà a un uomo, l'avevano resa un'altra persona, e forse non rimaneva di lei che quel suo nome selvaggio. Non riuscivano a vederla in viso, sotto il grande cappello a campana, di paglia gialla, con una stinta pesca di velluto per ornamento. Più giù trovò la sentinella dell'accampamento, e le si sedette davanti, dall'altra parte della strada; pareva una di quelle lucertole che s'incantano su un sasso. A quell'ora, con la notte che sopraggiungeva, non c'era che lei in giro. Si sentì il rombo d'un motore per la salita; un autocarro enorme si fermò davanti alla casa della mensa. Scesero due carabinieri. «Dov'è la donna?». Non ci avevano messo più di un quarto d'ora. L'autocarro era grande, con due file di sedili foderati di nero, gli sportelli aperti. Pareva là per una gita. I carabinieri si volsero alla donna. Ella stava accomodandosi le pieghe della veste, si guardava le mani intrecciandole e sciogliendole, guardava di sottecchi la sentinella, ma senza sorriso, la guardava come si guarda una porta chiusa. Ella avrebbe atteso così fino al segnale della ritirata; per quanto i soldati stessero già tutti nell'accampamento. Ella conosceva quella scena, quel suono nell'ombra, coi monti che lo riecheggiano appena, e il rumore della gente che va a riposare, come d'un paese intero, e le candeline che s'accendono nelle tende. Ella conosceva questa scena e non pensava ad altro. Da piccola aveva veduto queste cose, con un esercito prima, con un altro poi, ed era sempre lo stesso. Si levò il cappello, i suoi capelli erano d'un biondo cinereo; ma mentre se li stava accomodando come se fosse sola in una stanza, o come un gatto che fa la sua pulizia, sentì una voce: «Quella donna! Andiamo a casa». Con la stessa indifferenza si levò, si raggiustò il cappello, e chiamò il ragazzo che si mise a trottarle dietro. Neppure ora si vedeva bene in faccia dalle finestre della mensa. Si vedevano solo le sue gambe forti, e questo le dava un andare infantile, di ragazza troppo pesante. Arrivò davanti al carro, e senza levare il viso fece per aggrapparsi alla maniglia, perchè il predellino era troppo alto. Ma non aveva ancora sollevato il piede che il suo ragazzo si mise a strillare: «Non ci andare, mamma». Ella si volse appena, dicendo sottovoce: «Andiamo a casa!». Uno dei carabinieri s'era seduto al volante, l'altro aspettava di chiudere lo sportello. Ma il ragazzo gridò angosciosamente: «Non voglio, non voglio!». Diventò pavonazzo, quasi soffocava, non riusciva neppure a piangere, si gettò sul prato presso la casa, dopo un poco riuscì a gridare, e gli si vedevano in bocca i denti bianchi e radi tra il rosso cupo. L'ufficiale che per primo aveva dato l'allarme si fece sulla porta. «Non vuole venire — disse la donna —, ma verrà, abbiano pazienza. S'è messo paura. Abbiano pazienza un momento». Raggiunse il ragazzo, gli si sedette accanto; il ragazzo nell'accesso del pianto aveva affondato le mani nell'erba, e ora ne tirava su tra i pugni chiusi; certi fiori lo distrassero per un istante; solo dopo averli guardati attraverso le grosse lacrime riprese a piangere tranquillamente, piano piano, e fissava quei fiori che gli cadevano dalle mani. «Non vuoi venire? I signori sono tanto gentili, ci portano a casa in vettura. Sono nostri amici, non ci portano in prigione». «No», diceva il ragazzo. Ella si stancò presto di questa scena: «Me ne vado sola e ti lascio qui». Si levò risoluta, non senza assettarsi la veste e il mantello, salì sull'autocarro. Il ragazzo si rotolò sull'erba, battendo i piedi e le mani; poi, con un gesto istintivo, atringendo i denti, cominciò a tirarsi i capelli. «Anche questo — mormorò ella stupita. — Dove lo avrà imparato!». Scese. «Il ragazzo soffre di convulsioni — disse all'ufficiale —; e devo convincerlo con le buone». Aveva una voce roca, ma non sgradevole, e un accento dialettale tutto suo, che pareva impastato di cento dialetti. Allora l'ufficiale si staccò dalla porta e si avvicinò al ragazzo. Il quale non diede nessun segno di paura, si lasciò prendere per mano, passò davanti all'autocarro, infilò la porta della mensa. Dietro a lui era sua madre, che rimase dietro il vano della porta, e sporgendo appena il viso nell'interno: ella aveva un viso magro, e come d'avorio, in cui risaltavano i pomelli rossi, e gli occhi grigi tra il color molle e verdastro delle palpebre. Il ragazzo si trovò solo in mezzo alla stanza, si guardò attorno come se soffrisse di vertigini, e con passo affrettato si diresse a un banco vuoto. Vi prese posto, e si guardò intorno con un sorriso stupido. «Vieni, vieni», ella diceva dal vano della porta. «Vedi che siamo tutti amici qua?», gli fece il tenente di prima. Il ragazzo guardava i berretti appesi all'attaccapanni, i bastoni con la punta d'acciaio, e tutta quella gente seduta. Un inserviente entrò con certe bottiglie che stappò in mezzo alla stanza; i più giovani intonarono una canzone: «Sul ponte di Bassano — Noi ci darem la mano...». Il vino empì i bicchieri. Un ufficiale dal fondo fece cenno alla donna di accomodarsi. Ella prese posto accanto a suo figlio, sull'estremità della panca. Anche il ragazzo voleva cantare, ora; ma sentì che qualcuno gli aveva messo tra le mani due pesche. La donna stava a testa bassa. Ora guardava come tutti cantavano, levando gli occhi a baleni: i giovani come se leticassero, i più anziani a mezza voce, come se ricordassero. Era, quello, un obbligarsi a pensare alla stessa cosa, nello stesso momento, allo stesso modo, divenuti tutti una cosa solidale e gelosa, generazioni di vivi e di morti, eserciti eterni, tutti e nessuno. E cantando in coro, chi col viso poggiato alla mano, chi guardando il soffitto, chi a braccia conserte come se pensasse ad alta voce, ognuno pensava alle donne, alla morte, alla giovinezza, alla madre, che era tutto un pensiero da accapponare le pelle.

Più tardi vennero le vicine, e gli ufficiali dell'altro battaglione con le ragazze. Le quali indossavano il loro abito da sera, azzurro o rosa, e non sapevano dove mettere le mani pesanti. Un grammofono intonò l'unico disco ballabile in cui ancora si capisse qualche cosa, e si distingueva soltanto la parola «Paraguai», ma siccome il perno della macchina ondeggiava, questa parola sembrava un miagolio, come del resto tutta la canzone. Il signor maggiore apriva di solito le danze, e di solito con la padrona del locale che ospitava la mensa; s'erano vedute girare tra le sue braccia vecchie donne rovinate dalla fatica, povere donne riluttanti e felici, ed egli le conduceva in giro con una grazia tutta sua, come se portasse la dama più alta. Le ragazze fremevano nei loro vestitini, i giovani sottotenenti stavano loro intorno bruscamente premurosi; i soliti ragazzi e le bambine guardavano da fuori, attraverso le finestre basse del locale a terreno. Il signor maggiore si fece in mezzo alla sala con la povera donna delle grotte. «Oh, ballare con una...», fremette un capitano. No, egli non l'approvava, non l'approvava neppure in considerazione del ragazzo e delle sue convulsioni. «Quest'uomo è troppo buono; la si piglia col suo ragazzo, quella donna, la si imbarca per forza sul carro, e che il ragazzo pianga, poi». La disgraziata non aveva fatto nessuna resistenza; ballava ad occhi bassi, posava appena la mano sulla spalla del signor maggiore, poi ebbe forse timore di toccare i galloni della spallina, scostò la mano, e non sapeva dove posarla, e la portava a mezz'aria. Non guardava nessuno, soltanto di sottecchi il suo ragazzo, quando gli passava vicino; ed egli la contemplava estatico. Si vedeva girare intorno tutte quelle facce, in quella luce; le pareva di aver mutato condizione, anzi non pensava più a sè come gli altri giorni, in tutte le ore, che si sentiva tanto pesante, cacciata in un abisso: ed era soltanto un trillo, una frase, un ritmo: «Paraguai». Sembrava che quel giro non dovesse finir mai; la sera era bella; fuori si sentivano a tratti i cori dei grilli; entrava l'alito fresco dei monti, e la casa pareva sospesa in alto. Ed ecco le ragazze intorno nei loro vestitini tremanti. Tutto questo era felice, era un principio di vita. S'era dimenticata di sè, della grotta, e di quel pensiero fisso che ultimamente non le dava più pace, quell'uomo forte che andava sempre cercando, come un cane che cerca il padrone. Era soltanto un ritmo, una musica, e vedeva uno di quegli ufficiali che diceva al suo bambino: «Vedi che vogliamo bene a tua madre? Poi andiamo a spasso». Ma perchè ella non era come tutti gli altri? Il suo bambino era contento e la guardava incantato. Si sedette trafelata, tirò il fazzoletto fuori della borsetta con un gesto meccanico, disse «Grazie». Poi intorno a lei tutto cominciò a girare, le giovani, le giovani con gli occhi bassi, la mano posata sulla spalla del cavaliere, e alcune soltanto con il pollice e l'indice, come intorno a un calice. C'era un lungo fruscio, come d'un fiume; i gambali degli ufficiali andavano avanti e indietro, tentando di spingere le donne in là, in là, poi si lasciavano respingere, poi riguadagnavano terreno. Sentiva caldo. Uscì un poco. C'era uno stellato immenso. L'autocarro aveva accesi i fanali, e il motore borbottava. Sedette su un muricciolo, si sporse, sentì l'alito d'un pozzo. Anche lei aveva ballato, e questo ora non sarebbe accaduto mai più. Perchè lo avevano fatto? pensava. Era felice, e nello stesso tempo come sotto la minaccia d'una sventura. Si lasciò andare, perchè era felice. Cadeva, non vide altro che il ballo, la sua mano serbava ancora quella stretta, e le pareva che non fosse più sua. Sentì che tutto era silenzio. Forse il suo ragazzo in quel momento la cercava tra la folla. Oh, come, come stava attento, mentre...

CORRADO ALVARO.

Spedizione tedesca all'Himalaja

L'assalto al Nangaparbat sarà tentato fra breve

Berlino, 13 notte.

Giunge notizia da Calcutta che tre membri: Merkel, Berchtold e Wiesner, della spedizione mista tedesco americana all'Himalaja, guidata dal noto ingegnere di Augusta, Merkel, sono riusciti a raggiungere una cresta, alta 6934 metri, sotto la cima del Nangaparbat dove essi hanno eretto l'accampamento n. 7, che domina una magnifica veduta su una parete perpendicolare di roccia e di ghiaccio alta più di 4800 metri che strapiomba dalla cresta del Nangaparbat nella profondità sottostante. Dalla cresta è possibile l'accesso diretto alla cima alta 8100 metri.

Data l'incapacità di quasi tutti i portatori della spedizione di resistere alle condizioni di quell'altezza tremenda, l'avanguardia è temporaneamente tagliata fuori dalla base dei rifornimenti; ma nonostante tutte le difficoltà la spedizione spera di poter compiere la fatica erculea di dare la scalata al Nangaparbat.

Nella leggendaria Golconda con suore e missionari italiani

Dal nostro inviato speciale

SECUNDERABAD (Deccan), luglio.

Stamane, destandomi alla flebile chiamata del mio servo indù, ho udito dalla sua voce una parola: «Kohinoor!». La parola corrispondeva ad un ordine che gli avevo dato il giorno precedente per rammentarmi che dovevo andare a vedere Golconda o meglio le rovine del poderoso castello della leggendaria città, situato a poca distanza da Hyderabad. Il domestico è stato ingaggiato a Bombay e, come tutti gli indù in condizione di parlare correntemente l'inglese e di accompagnare un europeo in un lungo viaggio nel sub-continente, è un personaggio che occupa un gradino assai elevato nella gerarchia indigena. Si chiama John perchè è cattolico.

E' alto, magro, distinto d'aspetto e vestendo gli abiti smessi regalatigli dagli europei che ha servito prima di me, ha un'aria di segretario particolare che fa piacere a vederlo. Il suo esotismo, ai miei riguardi, si riduce a portare contro i lobi delle orecchie due bellissimi diamanti come usano gli indiani che hanno dei quattrini. Ciò significa che John ha saputo nella sua non breve carriera di boy viaggiatore rubacchiare abilmente i suoi padroni, come rubacchia me, ma la cosa è legittima in India. Lo hanno stabilito gli inglesi, e i non inglesi debbono seguire la tradizione.

Vita del servo indù

John ha un salario mensile di cinquanta rupie, più una rupia al giorno d'indennità quando è fuori di Bombay. Siccome è lui che distribuisce le mancie alla caterva indigena che serve negli alberghi nonchè agli altri innumerevoli indiani che per un motivo o per un altro bisogna compensare durante il corso della giornata, sia a titolo di elemosina come per motivo di «bakscisc», si appropria almeno un paio di rupie giornaliere che vanno ad aumentare i suoi proventi. Inoltre, effettuando le piccole spese percepisce su quelle un'altra giusta percentuale.

Ora poichè le sue spese particolari si riducono sì e no ad un quarto di rupia al giorno (spese d'alloggio e vitto niente o quasi: dorme sulla sua stuoia dinanzi alla porta della mia camera e si ciba con un pugno di riso) ne deriva che in poche settimane John si trova in possesso di una sostanza che gli permette di dedicarsi alla sua elevazione mistica, aspirazione costante d'ogni indiano d'una certa levatura. John mi ha già detto che quando mi avrà veduto salpare dai «doks» di Bombay, si asterrà per un lungo periodo di servire chicchessia, per recarsi in pellegrinaggio a Goa, alla tomba di San Francesco Xavier, patrono dei cattolici indù.

Per la verità debbo confessare che non prevedevo di dover prendere un servo cattolico, perchè si dice che sono poco raccomandabili a cagione dell'eccessiva dimestichezza che si avvezzano a prendere con i bianchi. Il boy bramano o musulmano è forse più rispettoso del cristiano e meno esigente. Ma John che è di Bangalore, ha una caratteristica faccia che non mi è dispiaciuta e quindi sono passato sopra ai pregiudizi. In quanto alla necessità di tenere in India un servo in viaggio, è dimostrata dal fatto che le ferrovie vi danno il biglietto di prima classe con appiccicato il bigliettino di terza per il «boy», che s'installa in un bugigattolo accanto al vostro compartimento e vi rende sopportabili le eterne corse per il sub-continente, cioè si frappone fra voi e la plebe indiana che, dovunque in India, vi serra e vi opprime.

Missionari

Il cattolicesimo militante di John mi ha inoltre permesso di essere edotto della presenza qui d'una imponente schiera di missionari e missionarie italiani, che mi era assolutamente ignota. Infatti non potevo supporre che all'ombra delle rovine di Golconda fossero venuti a stabilirsi una trentina di Padri e un numero doppio di Suore, per la massima parte lombardi e piemontesi. Essi ed i loro predecessori detengono da mezzo secolo e più il monopolio dell'insegnamento scolastico inferiore e superiore dell'infanzia e della gioventù indigena ed europea, nella capitale del Nizam. Non solo, ma i Padri sono i depositari delle tradizioni più affascinanti di questa romantica parte dell'India e le Suore — vere eroine di carità — vantano nel loro attivo un'assistenza agli appestati del Deccan, che le ha collocate molto in alto nella considerazione degli inglesi e degli indiani di Hyderabad-Secunderabad.

John, appena arrivato qui, si è ritenuto in dovere di recarsi al Vescovato cattolico per annunziare che era al servizio di un signore italiano, iniziativa che mi ha procurato il piacere di una visita collettiva di Padre Umberto Colli (33 anni d'India) di Padre Giovanni Seminati, di Padre Giuseppe Stefanetti, di Padre Giuseppe Tinti e di Padre Pietro Offridi. Essi mi hanno annunziato che il Vescovo, monsignor Dionisio Vismara, da quarantadue anni in India, è in visita pastorale nella Diocesi e che le Suore del Convento di Sant'Anna della Provvidenza, provenienti tutte dalla omonima Casa madre torinese, edotte del mio inopinato arrivo nel Deccan, mi sarebbero state grate di una visita al loro Istituto. Ma Padre Seminati prevedendo il mio interesse per Golconda mi ha detto:

— Ho già provveduto ad ottenere anzitutto un «decreto» del Nizam che l'autorizza a visitare Golconda, la patria dei diamanti leggendari e del celeberrimo Kohinoor, la «montagna di luce» di 787 carati e mezzo, prima di essere tagliato... Sa, c'è tutta una tradizione italiana su Golconda. Il diamantissimo (oggi nella Torre di Londra) trovato a Partran nelle antiche miniere di Golconda, fu tagliato dall'italiano Ortensio Bronzoni che era a Delhi verso il 1700. Un francese lo accusò di averlo tagliato male (lo ridusse in verità a 186 carati!), e il Bronzoni, disperato per l'accusa, andò a morire di crepacuore nel Cachemire... Ma molto prima di lui, Nicolò de' Conti visse nel Deccan e abbracciò l'islamismo, ciò che non gli impedì di ritornare a Roma per implorare il perdono da Silvio Piccolomini (Papa Pio II), che per penitenza di aver rinnegato la fede cristiana lo condannò a dettare le sue memorie al segretario papale Bracciolini. Anche Marco Polo fu forse qui e certamente nel regno di Mosuli Patan, porto a duecento miglia al nord di Madras. Alla metà del 1600 frequentarono Golconda i teatini italici, seguiti da una folla di gesuiti: Pavone, Cinnamo, Paradisi, Lichetta, Garofalo, Lancellotti... Al principio dell'800 vengono a Golconda i militari italiani, ex-ufficiali napoleonici...

Una biblioteca ambulante

— Ma lei Padre è una biblioteca ambulante!

— Un fenomeno! — esclama Padre Offridi il quale come cappellano presso le truppe inglesi veste con visibile ricercatezza ed ha in serbo delle storie più attualistiche.

— Pensavo — replica Padre Seminati — che una buona documentazione italica su Golconda avrebbe fatto piacere al signore... In ogni modo andiamo a vedere Golconda!

E difatti si parte sotto l'occhio raggiante di John che probabilmente non ha mai veduto un'adunata così ragguardevole di padri missionari accompagnare uno dei suoi padroni. Per la strada, in auto, i padri mi osservano che ottenendo il «decreto» nizamico per salire al castello di Golconda mi hanno esonerato di presentarmi umilmente al Nizam medesimo munito d'una sterlina aurea sollecitando quel favore ed offrendogli la moneta. E' l'uso. Non abbiamo però potuto esimerci dalla guida di corte, un allampanato funzionario che andiamo a prendere al Palazzo e ci accompagna per le poche miglia che separano Hyderabad da Golconda.

Le sue rovine sono costituite da tombe grandiose sormontate da duomi e da minareti fra magnifici giardini, da grandi e profondi bacini rettangolari pieni d'acqua, da una vaga cintura di muraglie che segnano il perimetro della città scomparsa, e dalla Cittadella enorme, granitica, ergentesi su di una collina che domina a perdita di vista l'altipiano del Deccan. Le tombe sono quelle della dinastia musulmana che precedette la dinastia nizamica nel dominio della regione. Il primo dei Nizam, alla fine del '600, dopo aver distrutta Golconda e conquistata la Cittadella (l'ultimo re deccanico Abul Hasan la difese disperatamente per otto mesi) andò a costruirsi la nuova capitale sulle rive del Musi e dell'Isia ad Hyderabad-Secunderabad. Ma la cittadella rimase a far da scrigno fortificato delle immense ricchezze di Abul Hasan cadute in potere dei luogotenenti del Mogol.

Rovine grandiose

All'entrata principale della Cittadella, l'allampanato funzionario ci abbandona nelle mani dei soldati di guardia protestando che deve recarsi a fare le sue preghiere. Sospettiamo viceversa che non ci tenga ad accompagnarci lungo la faticosa salita che adduce alla cima del fortilizio. L'entrata si chiama di Bangiara ed è d'una imponenza romana, la salita con gradini alti un metro è fatta per l'ascesa di cortei d'elefanti. Durante l'ascesa che è eterna, visione caotica di rovine di palazzi saldate indissolubilmente alla roccia basaltica di cui è formata la collina, muraglie altissime che s'accavallano, caverne diventate tane di cobra, cannoni dei tempi di Abul Hasan, mucchi di palle di pietra e sotto, il panorama della pianura che a poco a poco s'allarga mostrando la cintura ancora in piedi della città reale e qualche tratto di quella che ha racchiusa Golconda viva e che misurava — dicono — quasi cento chilometri di perimetro (evidentemente comprendeva anche i campi che nutrivano la popolazione).

In cima, palazzi di epoca recente con terrazze e trono regale, dove talvolta il Nizam viene ad assidersi, avendo sotto gli occhi i sette laghi di Hyderabad e la piana del suo regno solcata dai fiumi e disseminata dai caratteristici ciottoloni sferici alti come collinette, peculiari del Deccan, le sue capitali, nonchè i segni del suo vassallaggio agli inglesi.

Padre Colli vorrebbe farci sulla più alta terrazza una specie di evocazione della storia di Golconda, ma Padre Offridi, che a causa della sua dimestichezza con l'ambiente militare inglese è piuttosto caustico, dichiara che non ne vale la pena.

— Che cos'è stata infine Golconda? — dice. — Una regione diamantifera inaridita con il tempo e l'esempio della più spietata e lunga tesorizzazione di balzelli spremuti dal popolo che la storia registri. Non so perchè, quando vedo queste pietre mi viene in mente la lettera di quell'indiano al Times che confessa che la sua patria è la rapina...

Discendiamo, e nel riattraversare i giardini delle tombe dei Califfi del Deccan derubati dai Nizam, scopriamo un sistema di estrazione dell'acqua irrigua dai bacini secolari, in confronto della quale il metodo della «noria» raffigurato sui bassorilievi egizi e ancora in uso nella valle del Nilo, rappresenta la perfezione della tecnica idraulica in materia. Su di un piano inclinato che sovrasta il bacino, una coppia di buoi discende e retrocede rinculando, con un vano dispendio di energia dei poveri ruminanti veramente atroce. Il sistema dev'essere certamente assai più antico di Golconda, rimontare all'infanzia dell'agricoltura. La città che fu per tanto tempo una delle attrazioni più luminose per le umanità vicine e lontane, non ha saputo correggerlo, perfezionarlo, armonizzarlo con il suo splendore.

— Dunque — dico ai miei accompagnatori mentre ci dirigiamo verso il Vescovado di Secunderabad costituito da un vasto spazio alberato, dove sorgono anche la Cattedrale ed il Convento di Sant'Anna — come si spiega la comparsa dei missionari italiani nel dominio del Nizam?

— La loro venuta non è stata determinata da ragioni particolari — mi rispondono i missionari. — Si è prodotta nel tempo ed ha trovato in questa vasta regione indiana un ambiente favorevole al suo sviluppo, di modo che le Missioni cattoliche sono diventate istituzioni molto ben viste dalle Autorità indigene dello Stato di Hyderabad e da quelle inglesi.

— Sfido! — osservo. — trovare degli europei e delle europee d'elezione che per puro spirito di proselitismo profondono — è il caso di dirlo — agli europei ma soprattutto agli indiani di qui tutta un'organizzazione di coltura e di pietà, significa crearsi uno splendido titolo di riconoscenza da parte dei beneficati.

Il convento di S. Anna

Arrivo al Convento di Sant'Anna della Provvidenza. Mi riceve la Madre superiora, Suor Maria Assuntina circondata dalle Suore che in quel momento non sono occupate con le scolaresche. Qualche minuto di conversazione molto commovente fra il visitatore che viene da Torino e le Religiose torinesi vestite di bianco immacolato... «Stanno bene qui?» — «Benissimo» — «C'è qualcuna di loro che sente la nostalgia dell'Italia?» — «Nostalgia? E' una parola ignota alle missionarie. Alcune di noi sono in India da venti o trent'anni senza mai essere tornate in patria». — «Escono mai dal Convento?» — «Quasi mai, abbiamo tanto lavoro! Cinquecento fra bambini e bambine, il collegio, l'orfanotrofio, le assistenze negli ospedali...» — «E per la lingua inglese?» — «La impariamo presto. Le suore vengono dall'Italia sapendola già un poco, munite tutte dei diplomi di magistero, che le Autorità inglesi di Secunderabad controllano, e si perfezionano rapidamente». — «E il Nizam è generoso con le loro scuole?» — «Ci largisce ottanta rupie al mese!» — «Con quel po' po' di ricchezza che possiede, soltanto ottanta rupie, neppure cinquecento lire?» — «Ma pagano anche i bambini o meglio i loro genitori, 20 rupie al mese per il collegio, quattro per la scuola». — «E quanto costa l'Istituto?» — «Cinquantamila rupie all'anno: siamo sempre in istrettezze, ma con l'aiuto di Dio riusciamo a sbarcare il lunario, anzi stiamo amplificando l'orfanotrofio». — «Come fanno a resistere durante la torrida, eterna estate del Deccan?» — «Abbiamo i ventilatori nelle aule». — «Il loro Ordine non ha in India che questo Istituto di Secunderabad?». — «Possediamo un Convento simile a Bezuala a cinque ore di ferrovia di qui ed altri ancora in vari punti del sub-continente». — «Sicchè l'esodo delle Suore italiane in India è continuo?» — «Certamente!».

Le scuole

Una corsa per le aule. Le scuole, ad eccezione dell'asilo sono femminili. Rosee bambine anglosassoni, accanto a brune islamite, a bramane con i segni della casta sulla fronte, a meticcie, che al nostro apparire salutano in coro con le loro vocine: «God bye!». Le Suore maestre sono quasi tutte giovanissime ed estremamente affascinanti di grazia. Suor Maria Assuntina è anch'essa giovane d'una bellezza da Madonna raffaelesca.

— E quali sono le loro soddisfazioni più alte? — domando sentendomi mio malgrado preso da un profondo struggimento per queste mistiche esuli volontarie che da mezzo secolo l'Italia dona all'India inglese.

— Quelle di curare gli appestati! — risponde sorridente Suor Maria.

— Ecco qui una nostra compagna che le potrà raccontare in che modo, durante l'ultima terribile epidemia di peste che decimò la popolazione indigena di Hyderabad-Secunderabad, le piccole Suore torinesi di Sant'Anna della Provvidenza, abbiamo avuto la «fortuna» di assistere e curare per lungo tempo migliaia di infelici colpiti dal terribile morbo...

E infatti la dolce, mite suora che curò gli appestati racconta sommessamente: «... la mortalità dell'epidemia nelle due città era di trecento indiani al giorno. Anche i bianchi — specialmente i soldati inglesi pagavano il tragico tributo alla peste. Desolazione e terrore dovunque! Gli appestati abbandonati dai loro più intimi congiunti, i lazzaretti disertati dagli infermieri, i medici impotenti a lottare... Fu allora che l'Autorità inglese fece appello a noi. E noi vi rispondemmo con tutto lo slancio del nostro cuore, stabilendoci nei campi di segregazione, obbligando con le nostre insistenti preghiere il personale di cura a rientrarvi, distribuendo le medicine, disinfettando le piaghe, operando le iniezioni, distribuendo il cibo, e persino provvedendo per il seppellimento dei morti. La speranza ritornò nei lazzaretti, i colpiti ci sorridevano salutando la nostra presenza con ineffabili: «Saalam, cara Madre!». E riuscimmo pure a fare, per la gloria suprema del nostro spirit., 170 conversioni!...».

Lasciando il Convento pensavo che se Gandhi fosse consapevole dell'opera delle Suore italiane in India, dovrebbe convenire di essere stato largamente preceduto da esse nell'apostolato di dedizione verso il popolo indiano, che forma il postulato il suo maggior titolo di gloria!

ARNALDO CIPOLLA.

Hollywood cerca la «donna pantera»

Hollywood, 13 notte.

Hollywood, che ha scoperto il tipo della donna dal «certo non so che», dell'uomo «forte e taciturno» e della «donna vampiro», cerca ora la «donna pantera», e, in un concorso a premio, offre alla ragazza che vincerà uno stipendio iniziale di 3500 lire la settimana. In che cosa la cercata «donna pantera» debba differire dalla ben nota «donna vampiro», non è detto. La «donna pantera» dovrà far da protagonista del film «L'isola delle anime perdute», da girarsi sulla trama d'un romanzo di Wells.

L'industria americana del film continua a pagare somme fantastiche per buoni manoscritti. Numerosi lavori teatrali fortunati furono acquistati di recente per lo schermo. Per i diritti cinematografici della commedia «Il consulente giuridico» si pagarono centomila dollari, per «Riunione a Vienna» poco meno, per «Blessed Event» 63.000 dollari, per «Cinara» 57.000.

Il noto periodico del teatro e del cinema «Variety» nota che Hollywood, da un anno in qua, non ha comprati i diritti di nessuna spettacolosa «rivista» con musica. Evidentemente non si ha più fiducia nell'attrattiva d'un lavoro del genere di «Broadway Melody».

Un record di velocità aeronautica

Parigi, 13 notte.

Marcello Haegien, che di recente si era assicurata la vittoria del Giro di Francia aereo del trofeo Coppa Michelin, ha battuto il «record» del mondo di velocità di duemila chilometri. Il tentativo è stato effettuato sul circuito di cinquecento chilometri Etampes, Toura, Chateauroux, La Charité-sur-Loire, Etampes. Haegien ha preso la partenza alle 6,26'32" dall'aerodromo di Mondesir presso Etampes, ove ha di nuovo atterrato alle 13,1'15". La media raggiunta nei duemila chilometri è stata di 263 chilometri e 900 metri. Il «record» del mondo detenuto dall'11 aprile 1931 dal tenente di vascello Paris con 228 chilometri e 287 metri è dunque stato largamente battuto.

L'arte di fare debiti

VIENNA, agosto.

Il fare debiti è un'arte, e come non a tutti è dato eccellere nella pittura, nella scultura o nella recitazione, così non a tutti riesce d'indurre con facilità il prossimo a cavare di tasca il portafoglio, per un'operazione finanziaria il cui esito, nella grande maggioranza dei casi, è dubbio. Dubbio, intendiamoci, per colui che presta. Sebbene ai giorni nostri i letterati riescano a passarsela meglio dei loro colleghi di alcuni decenni addietro, tanto che il classico tipo del «bohémien» si salva solo grazie al deliberato proposito di qualche entusiasta della tradizione, c'è ancora una categoria di scrittori ed artisti che considera il far debiti un dovere. A costoro non è il pane quotidiano che manca: al contrario, frequentano grandi alberghi, bazzicano con persone di elevato rango sociale e s'illudono, anzi, di essere in diritto e in dovere di vivere come il banchiere X o come l'industriale Y, senza accorgersi che il banchiere X e l'industriale Y intrattengono con loro relazioni di amicizia, essendo affetti da snobismo artistico-letterario. Il giorno in cui il letterato-artista è nel bisogno, non sempre il banchiere si dimostra mecenate. Di due scrittori si narra che si fossero recati assieme da un uomo ricco, per sollecitare un prestito: «Ma voi dovreste lavorare — rispose l'uomo ricco — dovreste svolgere un'attività produttiva. In ciò, se volete, posso aiutarvi. Bisogna che teniate sempre presente che solo colui che ha lavorato ha vissuto». A titolo di risposta uno dei due visitatori prese il collega per il braccio e gli fece: «Andiamo via; io non resisto alla vista di un morto».

Il grande specialista per i contatti con i cosidetti mecenati è il nostro collega Anton Kuh, celebre a Vienna quanto a Berlino e a Praga. Anton Kuh, provvisto d'una filosofia a proprio uso e consumo, lungi dal far mistero delle idee che nutre in materia di danaro, si compiace della divulgazione delle sue trovate e sentenze. Una volta a Vienna, al caffè Central, egli sedeva con amici, uno dei quali, pedantissimo e scrupoloso, esclamò: «Chi paga i debiti migliora la propria situazione». Kuh replicò sollecito: «Ecco un altro modo di dire messo in giro dai creditori». In un albergo di lusso da lui abitato, Anton Kuh fece la conoscenza, al bar, di un ricchissimo fabbricante di prodotti chimici, che ha la debolezza di proteggere le arti belle. Nel corso della conversazione, lo scrittore andò diventando triste e melanconico, e l'uomo ricco finì col chiedergli: «Cos'è che lo affligge tanto?». Un sospiro: «Quando penso che ho da pagare alla cassa un conto di 800 scellini...». L'industriale osservò che non si trattava di faccenda grave e cambiò discorso; nell'andar via, toccò il braccio di Kuh, invitandolo a seguirlo. Dieci minuti dopo, Kuh ritornò al tavolo degli amici, i quali, congedendolo, gli dissero: «E allora, quanto?». Pallido dall'ira, il letterato esclamò: «Mascalzone: ha versato al cassiere...».

Gli amici ricchi, se Anton Kuh varca la soglia della loro stanza, conoscono «a priori» il motivo della visita: alcuni, con generoso gesto, prevengono la richiesta, altri patteggiano. A Praga, un banchiere al quale erano state domandate 1000 corone ne diede solo 500; lo scrittore lo ringraziò, si alzò, e nell'uscire dalla stanza disse: «Adesso non ricordo più se sono io che le debbo 500 corone, o se è lei che me ne deve ancora altrettante...». Questa ricorda la trovata del vecchio Ludwig Anzengruber, che visse sempre in condizioni finanziarie piuttosto precarie e perciò doveva di frequente ricorrere al credito. Fatta una visita ad un amico, dopo i convenevoli esclamò a bruciapelo: «Voglio soltanto dirti che le 50 corone le avrai con certezza al primo del mese venturo». «Quali 50 corone?» rispose l'amico meravigliato. «Oh, Dio — ribattè il poeta — quelle che mi devi imprestare».

Un grande amico e protettore del Kuh fu, durante l'inflazione, il banchiere e speculatore viennese Sigismondo Bosel, che ora, a somiglianza di tanti altri suoi simili, vive ritiratissimo ed è contento se di lui non si parla addirittura. Nel periodo aureo andavano da Bosel, per esporgli progetti di vario genere, pezzi piccoli e pezzi grossi della politica, della finanza e dell'industria: a chi era in buoni rapporti con lui lo s'invidiava ed onorava. Una mattina Anton Kuh, visto nell'anticamera di Bosel il solito gruppo di Ministri, industriali e banchieri, trovandosi a quattr'occhi con l'uomo ricco gli disse: «Lei potrebbe farmi un regalo che per me sarebbe di valore immenso ed a lei non costerebbe proprio nulla!». Bosel lo guardò: «Di che si tratta?». «Nell'anticamera — riprese Kuh — sta seduta tutta l'alta finanza. Guardi: se lei adesso esce dallo studio a braccetto con me e mi accompagna in forma amichevole sino alla porta, io ho credito aperto presso tutti quelli che stanno fuori». Il finanziere, gradito lo scherzo, sorrise, e, preso l'ospite sotto braccio, l'accompagnò sino alla porta. Sul punto d'uscire, Kuh disse a voce alta, in modo da essere sentito da tutti i postulanti: «Dunque, caro Sigismondo, se avrai di nuovo bisogno di me, basterà che tu mi telefoni...».

Non è certo che tutti gli editori si rassegnerebbero a farsi trattare nel modo in cui Anton Kuh usa trattarli, anche dopo di aver ricevuto dei discreti anticipi. Al direttore d'un giornale berlinese saltò il ticchio di pubblicare una rubrica dal titolo: «Modi di dire cinesi». Siccome il materiale per una simile rubrica non lo si trova su due piedi, invitò anche Kuh a collaborare, dandogli un anticipo di 200 marchi: «E' un po' difficile, — osservò lo scrittore. — Bisogna ricorrere ad una quantità di traduttori. Vedremo». E dopo due settimane, chiedendogli un nuovo anticipo per il prossimo invio, gli mandò, vantandosi del successo, il seguente modo di dire: «La lotta per la vita (testo originale cinese di Cing-Su-Lei, redatto da Yu-Ko-Fi, nell'unica traduzione inglese autorizzata di L. S. Stevenson e Bret Harte, secondo l'inedita traduzione tedesca di Franz Blei e Klabund; versione ritmica di Anton Kuh, con riferimento all'edizione francese di Rochefort e Fouchardière). Ciascuno è fabbro della propria fortuna». Un bello scherzo, no? Però... 200 marchi, quasi mille lire... Un po' caro.

Da perfetto «bohémien», Anton Kuh nemmeno disdegna di fare la corte alle donne. Gli capitò d'innamorarsi della giovane moglie di un noto pittore di paesaggi, ma tutte le volte che andava a trovare l'oggetto dei suoi pensieri il marito era in casa: la mattina, a mezzogiorno, la sera, insomma sempre. Sicchè, persa la pazienza, disse a quell'incomodo marito: «Caro mio, mi pare che per un paesaggista lei stia troppo rinchiuso in casa».

Lo scrittore Klabund, morto giovanissimo di tisi pochi anni addietro, anche lui se la passava male a finanze... il successo gli arrise solo poco prima di morire. In caffè, non potendo pagare il conto, disse al cameriere che non avendo altro addosso gli lasciava, a titolo di pegno, il temperino. «In questo caso, — fece il diffidente uomo — sarà meglio che mi dia in pegno gli occhiali, perchè credo che ne avrà bisogno più presto». Infatti Klabund era molto miope. E un altro scrittore sempre in bolletta, che visse soprattutto della generosità degli amici, fu Peter Altenberg, uno degli ultimi veri vecchi viennesi. Al tavolo che sera per sera lo riuniva, al caffè, con gl'intimi, si parlava di moda maschile e lui intervenne nella discussione: «Non riesco a capire — disse — come mai il mio sarto ripeta continuamente che per me sia molto difficile lavorare».

— Perchè? — chiesero gli amici in coro.

— Perchè non pago.

Il lesce.

VIAGGIO IN OLANDA

Glorie di Harlem

(Dal nostro inviato)

HARLEM, agosto.

Una volta Harlem era pieno di conventi, come Orvieto, [illegible] una delle nostre città del silenzio: adesso i chiostri [illegible] diventati asili per gl'invalidi, ospedali e ospizi per la vecchiaia.

Ma chi arriva qui è preso dal ricordo di Ruysdael, primo cittadino di Harlem, [illegible] può a meno di correre col pensiero al quadro famoso della « Tempesta nei dintorni di Harlem », e di andarsene difilato senza rischio di perdersi fra queste viuzze solitarie, tutte eguali, verso la chiesa di San Bavon, che domina nel centro del quadro e della città. La riconosce subito, di lontano. Basta, per altro, lasciarsi [illegible] dalla Janstraat, rettifilo elegante dove si vedono in abbondanza vasi di Cina e di Delft, che [illegible] come lo stemma gentilizio di questa città floreale; e si esce nella piazza del mercato, in faccia alla chiesa.

Nella piazza, il personaggio che si incontra a tutte le [illegible] è la statua di Coster, alta quattro metri sul piedestallo « perchè nessuno la ignori », specialmente perchè non la ignorino gli abitanti di Magonza, i quali trattano Coster, il rivale di Gutemberg, da impostore e da mercante di vini, da intruso, nella gloria del concittadino. Gli abitanti di Harlem hanno del resto molt'altro di cui gloriarsi, e non stupirei che a furia di vederselo davanti avessero finito per non badarci e dimenticarlo. Come hanno certo dimenticato i fatti d'arme del tempo delle Crociate che figurano sullo stemma della città, su campo rosso sormontato da spada d'argento, più quattro stelle e la [illegible] dei patriarchi di Gerusalemme. Le campane della cattedrale, chiamate « le Damiette » dal nome di Damietta preso dai soldati di Harlem, agli ordini del Conte d'Olanda, hanno un bel ricordarlo, ogni sera, [illegible] il tramonto: durante non so quanti secoli, a capodanno, i bambini usavano portare per le strade, a modo di trionfo, delle lunghe pertiche con sopra infissa una piccola barca in miniatura, allusiva della battaglia navale combattuta davanti Damietta; e alcuni di quei bastoni si vedono ancora, sospesi nell'interno della chiesa, ma è soltanto il sacrestano che pensa a farli osservare.

San Bavon

San Bavon evidentemente è un'altra di queste glorie locali. Riposa in un cofano d'argento dopo la traslazione delle sue [illegible] da Colonia dov'era stato messo al sicuro e sottratto al vandalismo degli iconoclasti. Sarebbe però difficile assegnare la destinazione di questo monumento, di questa chiesa cattedrale, a lui piuttosto che a un altro. I nuovi iconoclasti della Riforma han tolto alla chiesa i propri connotati, han passato l'intonaco sulle pareti, ne han fatto un'immensa cappella mortuaria, e benchè il santo titolare vi rimanga tuttora giacente, è come se il suo spirito se ne fosse andato. La volta in legno di cedro aggiunge anch'essa alla nudità dell'edificio, verrebbe di credere ad alcunchè di provvisorio, o un edificio in via di costruzione, se non spuntasse fuori dall'intonaco, qua e là sulle pareti e dai piloni, un qualche affresco dei primi tempi cattolici. Sembrano dei tappeti appesi con le loro frangie: a differenza di quel ch'erano in origine hanno assunto un imprevedibile carattere ornamentale. C'è ad animare un poco il vuoto enorme della chiesa un quadrante che segna l'ore a sommo della navata. L'organo che già toccarono Mozart e Haendel è rimasto; di solito bisogna contentarsi di guardarlo: soltanto la domenica accade di sentirlo, alla cerimonia del battesimo che qui s'usa fare in una volta, tutt'insieme, per molti bambini, ed è un privilegio ricercato non essendo da tutti il procurarselo. Ci son giorni in cui per le audizioni di un organo così eccezionale, l'ingresso alla chiesa si eleva fino a una dozzina di fiorini, ottanta lire all'incirca. Restaurato da poco, poggia su colonne di marmo bianco e nero e reca in cima lo stemma della città in legno dipinto: da un lato e dall'altro due angeli di marmo rappresentano la poesia e la musica religiosa. Il podio lavorato a bassorilievo è bello, non per le ragioni care a molti olandesi, per i quali l'ornamentazione è un prodigio perchè tutta simbolica. Le proporzioni certo non sono gigantesche, a parte che sia o non sia come qui dicono l'organo più grande del mondo; e con una buona mancia ci si può far suonare, volendo, sulle quattro tastiere, dai sessantaquattro registri e dalle cinquemila canne un'aria della « Figlia di Madama Angot ».

La statua della giustizia

Una vera città del silenzio, questa dolce Harlem piena di ricordi. Anche il bosco, l'Haarlemmerhout, ne è pieno. Secondo le storie rimonta all'anno 1284, secondo le leggende è l'avanzo venerabile della foresta immensa che ricopriva tutto il suolo dell'Olanda. Ebbe però a soffrire durante un assedio e solo un secolo più tardi fu ricostituito, ricbbe la sua attuale bellezza: si piantarono allora duemila quattrocento quercie, quattromila faggi, duemila olmi, cifre esatte tutte quante depositate negli archivi scrupolosamente, affinchè la conservazione sia controllabile e non risulti menomata. Uno dei viali più pittoreschi si chiama Viale degli Spagnoli, a ricordo dell'assedio in cui gli Olandesi testimoniarono, di fronte al nemico, un coraggio irriducibile. Questa data è grande nella storia dell'indipendenza olandese: Harlem ebbe allora la sua Giovanna d'Arco, la sua donna eroica, che organizzò un piccolo esercito di donne in difesa della città. Ricordi lieti e tristi, s'intende. Gli Spagnoli una volta che tagliarono la testa a un ufficiale prigioniero facendola pervenire dentro una botte nel campo avversario s'ebbero una pronta risposta: la botte fu rinviata, e un po' più pesa di prima. C'era dentro un piccolo avviso: « Le dieci teste che si mandano al duca d'Alba valgono a pagamento della tassa dei decimi, con una testa in più d'interesse ».

Una statua è rimasta davanti la facciata del Municipio, quella della Giustizia, e rievoca il tempo in cui il carnefice, pure lui, aveva la sua parte di lavoro, sulla piazza del mercato.

Alla borsa di commercio ci vanno i floricoltori, e il bollettino su cui si seguono le variazioni dei prezzi del mercato è il Florilegium Harlemense. Non sono più i tempi in cui l'amore ben naturale del popolo olandese per i fiori degenerava in una passione colpevole, e si facevano speculazioni su fiori inesistenti, vendendo a termine, regolando le differenze, comprando e ricomprando dei bulbi che non erano mai venduti: in cui prima ancora dell'apparire del sistema di Law taluna specie di fiori e il tulipano in particolare divenivano carta moneta. Operazioni in grande si compiono tuttodì, ma non hanno niente di fittizio; e ci sono ancora oggi come prima e più di prima i grandi speculatori, i magnati dell'industria floreale, fra cui sens'altro porremo Krelage, primo tulipaniata del mondo.

Il nome di Krelage regna su tutti i fiori e la sua regalità non sembra punto minacciata; rimonta a più di un secolo. Il capo della dinastia, Enrico Krelage, nato nel 1786 nell'Hannover, fondò due Case, a Francoforte e a Harlem contemporaneamente. Francoforte divenne perciò la succursale di Harlem e quest'ultima città rimase poi sempre il centro principale dove si maneggiavano i grandi affari dai discendenti del fondatore. Ora la terza generazione è a capo della ditta, di cui nel 1911 si è festeggiato il centenario.

Il Kleine Houtweg di Harlem in cui hanno sede i Krelage, è, come dice il nome, il piccolo cammino del bosco: vi passano i tram elettrici che menano da Amsterdam al mare, e il vasto stabilimento orticolo ne è, al pari del bosco, il suo grande ornamento. Del Bloemhof, del Giardino dei Fiori, non è possibile formarsi un'idea senz'averlo veduto: un immenso quadrilatero di fiori dalle tinte disparate. A ogni rinnovo di stagione un mutamento di flora, e pubblicazioni di cataloghi illustrati; la famiglia innumerevole e sorridente delle amarilli, dei gigli, narcisi, ciclami, begonie, glicini, iridi, crochi, anemoni, dalie, cacti dai bocci di crisantemo. Ricorderò una felce gigantesca di nome Ligodio nipponico, i ciclami detti Gloria di Leida, il giacinto Lohengrin.

Ci si può fare un'idea dell'importanza delle coltivazioni gettando un colpo d'occhio al nuovo magazzino, costruito anni fa, su un ettaro di terreno e comprendente dei cantieri che sono disposti su una ventina di piani. Nel mezzo dell'edificio un salone per l'imballaggio delle [illegible] e dei colli postali e per la spedizione dei milioni di bulbi conosciuti nel mondo sotto l'indicazione generica di « fiori di Harlem » — Haarlemer Blumen Furiebeln. Questi bulbi rigorosamente vagliati e assortiti hanno per solito il loro bravo nome, anzi la loro genealogia, la loro storia, comprovata e documentata negli albi dei collezionisti, nelle collezioni degli amatori e in altre che si custodiscono nei [illegible]: i Krelage, com'è naturale, data la speciale competenza, sono i massimi raccoglitori e vantano una collezione di cinquecento disegni riproducenti tra l'altro le varietà più cospicue del tempo della tulipanomania, del diciassettesimo secolo contemporanei, in parte, di quell'epoca. Bisogna attingere a tale raccolta per misurare in pieno la fecondità di un lavoro così paziente e sapiente.

Fiori illustri

Alcune di queste varietà durano ancora, sono illustri e meritano una menzione: la Bella d'estate, tulipano rosa, il Vicerè color violetta, l'Ammiraglio d'Inghilterra bianco e rosso di forma assai fine, il Catafalco, la Pompa funebre, la Rosa camusa. Ciò che più si ricerca sono le varietà tardive. I tulipani screziati a fondo giallo rimasti negletti per un lungo periodo non d'anni ma di secoli sono ora tra i più favoriti, al contrario del tulipano viola Luigi XVI decaduto dal principio di questo secolo. Ora si preferiscono quelli di tinta variata e unicolore ma molto viva.

I tulipani tardivi sono venuti di moda in seguito alla combinazione di una nuovissima specie, il Tulipano Darwin presentato la prima volta all'Esposizione universale di Parigi del 1889 e onorato più tardi di premi e di medaglie nelle esposizioni orticole di ogni paese. Un campo di tulipano Darwin forma d'allora il più ricco parterre di fiori che sia dato offrire: vi sono tra essi delle varietà di colore sconosciute fin qui dai collezionisti. Recentemente altri ancora di fioritura tardiva sono stati creati, di forma e disegno squisito, di tono caldo, amaranto, scarlatto, cremisi, vermiglio, rilevato da venature brune o di un rosa fresco e tenero. I contorni piuttosto bizzarri che regolari non offrono più nulla delle linee simmetriche che una volta si esigevano da compratori e fiorai; il fondo è sempre di un bianco puro o leggermente sfumato, e il calice si si eleva con una grazia vivace. A questa specie nuovissima hanno dato il nome di Rembrandt.

Si fanno dei miracoli. Il tulipano nero nato nella immaginazione di Alessandro Dumas, e che passava per introvabile, ha cessato di essere un mito: i Krelage l'hanno messo in commercio, a un prezzo inaccessibile il primo anno di vendita, che però andò presto scemando. L'alto prezzo è una delle prime ragioni per cui si opera generalmente una cernita rigorosa nella clientela dei Krelage, e per cui questa è scelttissima: re e regine non rifiutano la loro amicizia al re dei fiori, nè è raro che vengano a Harlem per visitarne la reggia, il grande stabilimento. Vi sono pure delle regine le quali dànno il proprio nome a dei fiori. Un giacinto giallo si chiama Regina di Svezia: un altro giacinto turchino è stato battezzato dalla stessa sovrana Stella del Nord. La regina Guglielmina accompagnata dalla madre, la reggente del regno, fece nel 1894 un'escursione a Harlem al solo scopo di vedere l'esposizione periodica di giacinti della Casa Krelage. Durante la visita la regina, in età allora di quattordici anni, scelse una nuova specie di giacinti che fu pregata di denominare. Indicò il nome, alquanto sorprendente, di San Bavon. E venne poi la spiegazione: in una visita antecedente alla città aveva manifestato il desiderio di salire in cima della torre della chiesa, ma non essendo il suo desiderio previsto dal protocollo dovette rinunciarvi. Volle però dedicare al suo desiderio un fiore. Più tardi i Krelage chiamarono Regina Guglielmina una qualità precoce di glicini ottenuta nel loro stabilimento.

Esiste un tulipano Said Pascià. Un riformatore dell'Egitto da cui prende il nome, amava appassionatamente i fiori e a fine di soddisfare il proprio gusto sfarzoso volle ordinarne un giorno per ventimila lire. Il fornitore glie ne spedì una collezione completa, non però al suo indirizzo personale, talchè chi li ricevette non sapendo vederci se non dei bulbi simili a tutti gli altri li fece portare diritto in cucina, dove il capo cuoco li prese, belli e tritati com'erano, e ne fece un piatto nuovissimo per il principe e per gli invitati. Giusto il pascià, riceveva a pranzo il Corpo diplomatico. In quel cibo nuovissimo servito trionfalmente gl'invitati posero il dente con avida curiosità, e se ne ritrassero poi subito dissimulando male il proprio disgusto. Si può andare sicuri che il più disgustato di tutti fu il pascià a cui l'errore deplorevole di un cuoco costava ventimila lire più la perdita di tanta grazia di Dio. L'orticultore gli aveva scelto e spedito il meglio che aveva, e non poteva prevedere il destino malinconico riservato ai suoi fiori. Ma si rifece ben presto; se pure non ebbe più ordinazioni dall'egiziano si giovò dell'incidente a modo di richiamo per la sua merce, la quale poteva adornarsi, d'ora innanzi, di una così amena storiella.

Uno l'ho preso anch'io per ricordo.

ERCOLE REGGIO

Le " Notti angeliche „ di Oropa

Il successo dell'iniziativa - La commozione dei fedeli

Biella, 13 notte.

I « Misteri Gaudiosi » di Oropa — originale raffigurazione plastica dei cinque episodi « gaudiosi » menzionati dal Rosario, ideata con fervore di fede da Germano Caselli e concretata con gentile spirito d'arte da un gruppo di scultori torinesi — si sono arricchiti questa sera di un nuovo elemento di sottile e patetica suggestione. Le « Mistiche Notti » di Oropa diventano le « Notti Angeliche ». Alla visione notturna dei gruppi statuari, illuminati da sapienti e delicate luci sugli sfondi solenni della pineta, si unisce ora il fascino della musica. Se i cinque squarci biblici si aprivano come luminose ma mute pagine di sogno, con un incanto un poco [illegible] fra l'intrico delle piante secolari, in queste [illegible] notti oropee, ora essi parlano con la malia dei suoni, col fascino della musica. E li vivifica un [illegible] movimento scenografico, una delicata e appena accennata azione coreografica, che si basa su un elemento di immateriale purezza: l'angelo. Soavi musiche di archi e melodiosi canti sono affidati ad una schiera di angioli che, per così dire, commentano ogni Mistero. Non più l'occhio soltanto deve avere il suo appagamento; ma, attraverso musicali parole, deve scendere nell'animo dello spettatore il significato, l'essenza alta e prima di ciascuno dei cinque sacri episodi.

La schiera degli angeli

Questa l'idea da cui è stato mosso il Caselli, che ha voluto dare alla sua creazione un'impronta di religiosità più profonda, un valore artistico più alto, un linguaggio più intimo, completo e persuasivo. Egli ha trovato valenti collaboratori, e la sua ideazione è stata concretata ed ha avuto questa sera la sua sanzione. Il maestro torinese Ghedini ha scritto la musica con cui dare voce al celeste coro e il pittore Deabate ha disegnato le foggie con cui dargli le eteree vesti. L'uno e l'altro, perfettamente compresi del loro compito, hanno intonato l'opera loro ai gruppi statuari, ispirandosi alle pure fonti della nostra tradizione artistica e del nostro sentimento religioso. E mentre il pittore ha creato angioli che sembrano venuti dalle tele di Melozzo da Forlì, il musicista, pur rimanendo essenzialmente moderno, ha messo nelle sue note un che di primitivo nella loro semplicità e schiettezza di espressione.

Questa sera, come si è detto, fra un'atmosfera di attesa e di viva curiosità nel piccolo mondo dei pellegrini che popolano il Santuario, si è avuta la prima di queste « Notti Angeliche ». I fedeli sono accorsi ai « Misteri Gaudiosi » più numerosi del solito, popolando e gremendo il tortuoso sentiero che conduce successivamente ai vari Misteri: Annunciazione, Visitazione, Natività, Gesù portato al tempio, Gesù che disputa coi dottori. I cinque gruppi statuari splendevano nelle loro luci quasi irreali.

Ed ecco, quelle luci si sono velate, quasi spente, per convogliarsi verso l'inizio del sentiero, ove si annunzia il gruppo degli angioli, col suo incedere lento e assorto. Precedono gli angioli che suonano violini e viole e che vestono d'azzurro; seguono gli angioli cantori, più numerosi, le cui lunghe e leggere tuniche toccano tutte le gradazioni del rosa. Alcuni piccoli angioletti recano i cartigli delle musiche che offrono allo sguardo dei suonatori. Le ali bianche ondeggiano mollemente sul ritmo dei passi lievi. La celeste schiera prende posto in una piccola conca del terreno che è al centro dei Misteri e da cui ogni Mistero è visibile. La folla dei fedeli segue con curiosità il suo cammino, ma più ancora porge attenzione al suo canto, con vero rapimento.

« Ave, o Maria... »

E' entrata, difatti, nella pineta, un'onda di musica che seduce. Essa si fa largo nei cuori, li rapisce. Quello smorzarsi delle luci si direbbe dovuto all'irrompere di quest'altra luminosità, che vibra nell'aria con così dolci suoni.

Già in questa introduzione si palesano i pregi della musica del Ghedini. Scritta per un piccolo coro di voci femminili, soprani e contralti, e per pochi strumenti ad arco, è ispirata, si può dire, alla gentilezza umana e divina della Madonna, che è la principale protagonista di questi Misteri Gaudiosi: e perciò è gentile, fresca, dolce, sia quando accompagna il canto degli angeli, sia quando, con brevi parentesi strumentali fra canto e canto, commenta il Mistero precedente e, senza soluzione di continuità, prepara per così dire l'atmosfera ideale del Mistero che segue.

Le note di introduzione, appunto, hanno preparato polifonicamente il gioioso saluto dell'Angelo alla Vergine. Ed ora, quel saluto scatta dalla bocca degli Angeli. Si accendono le luci che inondano il gruppo dell'Annunciazione, mentre gli altri rimangono nella penombra. Gli Angeli, come attratti da una mistica forza, si volgono a quella parte, si avvicinano, in atteggiamenti di ieratica beatitudine. E in tono di esultanza, mista a grazia flessuosa, salutano: « Ave, o Maria, piena di grazia, porta del Cielo e mistica rosa. Ecco, lo spirito Santo scende sopra di te, poichè fiorisce la verga di Jesse, e senza macchia da te nascerà un figlio, l'Emmanuele. Il suo regno non avrà fine, o potente, o clemente, o pia! ». Le parole, per questo come per i successivi quadri, sono tolte con accurata scelta da vari passi dei Vangeli.

Finito il canto, che si smorza dolcemente sulla parola « pia », e che suscita un'ondata di commozione negli ascoltatori, gli archi riprendono il motivo del preludio e intanto gli angeli si spostano, nella loro piccola conca, lentamente, quasi insensibilmente, volgendosi verso il Mistero della Visitazione, sul quale, d'un tratto, è fatta piovere la luce. Ora la musica degli archi si drammatizza, con un respiro largo e solenne; e su essa si intona il coro con singolare potenza, come per un canto di vittoria. « L'anima mia magnifica il Signore ed esulta in Dio Salvatore. Beata mi diranno tutte le generazioni. Santo è il nome di Dio. Egli ha deposto dal trono i potenti, ha esaltato gli umili, e la sua misericordia è per quelli che lo temono ». Questa, nel quadro della musica, rappresenta la pagina di forza, e serrato è il gioco dei chiaroscuri fra voci alte e voci basse, fra soprani e contralti.

La zampogna lontana

Siamo al terzo episodio, quello della Natività. Il gruppo degli Angeli in parte si inginocchia davanti al grande Presepe e in parte tende le braccia in affettuoso gesto di invocazione: giacchè anche gli atteggiamenti del coro, sempre composti, sempre ispirati a una pacata armonia, concorrono variando di volta in volta, a creare l'atmosfera che si addice ad ogni diverso episodio, al pari della musica. Questa, dopo il largo tono esultante, a poco a poco si placa, si fa cullante, e predispone all'ambiente agreste e pastorale del Presepe. Sul suono degli archi si innesta e sovrasta d'improvviso la dolce cantilena di un oboe, che sostituisce perfettamente la zampogna. La cantilena viene di lontano (il suonatore è nascosto nella capanna del Presepe), porta echi di valli e profumo di pascoli... Dapprima quasi mesta, si fa poi gioiosa, e il trillo di un triangolo la picchietta di scintilli, le dà una venatura quasi furbesca. Come per un invito, il coro, dapprima sommesso, poi con decisione, subentra all'oboe, con morbidezza idillica, mentre gli archi tacciono. Una specie di pittoresco dialogo si intesse fra il coro degli angioli e l'invisibile zampogna; poi il coro prorompe in un gran grido di esultanza, sostenuto da ampi arpeggi degli archi, per morire poi lentamente, unitamente all'oboe. Le parole dette dal coro sono: « Vi è nato in questa notte il Salvatore, Cristo Signore, nella città di Davide. Vedrete un bimbo avvolto in fasce, posto nel presepio. Cantiamo gloria a Dio nel più alto dei cieli; gloria e pace in terra agli uomini, di buona volontà ».

Questo episodio musicale è gustatissimo dal pubblico dei fedeli, sia per la sua vena melodica, sia per il suo carattere popolare, sia ancora per la sua vivacità, che si intona perfettamente alla verità e [illegible] del gruppo statuario, che è il più ispirato alla realtà ed ha il maggiore movimento di figure.

Il quarto Mistero rappresenta la presentazione di Gesù al Tempio, ricevuto dal vecchio Simeone. La musica prepara un « pietoso » di penetrante chiarezza, con ampia e distesa melodia, che è il giusto preludio alle gravi parole di Simeone dette dal coro: « Lascia, o Signore, che il tuo servo se ne vada in pace, poichè gli occhi miei hanno veduto la tua salute. Tu hai preparata al cospetto di tutti i popoli, luce a illuminare le nazioni, gloria del popolo tuo Israele ». Grave e toccante è la melodia di questo coro, che cresce man mano e si innalza, come per una celestiale aspirazione, e quindi si smorza su un tremito di dolcezza dei violini. Anche questo brano musicale è assai apprezzato. Si hanno segni nel pubblico non solo di attenzione, ma di commozione. Una mistica atmosfera si è andata creando, ed essa tiene tutti nella sua stretta.

L'« alleluja » finale

Gesù al tempio è in disputa coi dottori, è l'argomento del quinto ed ultimo Mistero, che, più precisamente rappresenta l'arrivo di Maria e di Giuseppe, ai quali il Divino Fanciullo va incontro. Egli dice: « Perchè mi cercavate voi? Io sono dovuto al Padre mio ». Quindi seguono parole del cronista evangelico: « E se ne andò con loro a Nazareth; e la Madre tutte queste cose conservava nel cuore ». Qui la musica del Ghedini diventa spezzata, quasi dialogica. La frase di Gesù è affidata ai soprani ed ha andamento di recitativo. Essa è piena di attonito stupore e, a un certo punto, anche di contenuto dolore. Qui il musicista ha voluto dare alle note un incarico psicologico e spirituale: quello di porre nell'animo del fanciullo come il presagio del martirio che subirà da uomo, come un principio di distacco dal mondo e quindi anche dalla famiglia terrena. Un dramma in sordina, espresso da un solo violino con una frase sola e come staccata.

Risponde il coro, in forma pure narrativa, sul tremolare degli archi; e il tono è pure [illegible] e grave, come per il peso di dolorosi avvenimenti. Ma poi gli strumenti si rianimano, e riprendendo il motivo fondamentale del saluto angelico riportano a quell'iniziale stato d'animo di esultanza. Ed ecco, infine, l'*alleluja*; ma non il tradizionale *alleluja* prorompente e glorioso: sibbene un *alleluja* fatto di serenità più che di gioia, di azzurro e di dolcezza più che di tripudio, in carattere, cioè, con lo spirito degli episodi dei cinque Misteri.

Si spegne l'ultima nota, mentre gli Angeli alzano osannando le braccia. E tosto sorge e prorompe dal serpeggiante sentiero, tutto nero di folla, l'applauso commosso e sincero che voleva rivelarsi già prima, ma che non aveva potuto per la continuità della musica e dell'azione coreografica. Questa pagina è veramente riuscita. Quivi la musica, di singolare espressione, pare proprio essersi uniformata alla bellissima scena del tempio. L'austera semplicità delle linee dell'edificio, la gravità pensosa dei personaggi paiono essersi trasportate nelle note; e quell'esultare finale dell'*alleluja* pare lanciato in alto, diritto, agile e candido come una delle colonne del tempio...

Gli applausi si rinnovano, si intessono i commenti, che sono tutti favorevoli. La riuscita della manifestazione, che appare veramente nuova e originale, è completa.

E il successo è confermato poco dopo, quando, rinnovatosi il pubblico, la singolare *Notte Angelica* viene ripetuta. L'esecuzione ha il pregio di esser intensa, ma breve. Essa dura infatti sui 15-20 minuti. E perciò, dopo la prima delle 21 e la seconda verso le 22, una terza viene ripetuta circa le 23. Il consenso dei fedeli pare vada intensificandosi di volta in volta; il che è certo di buon augurio per le prossime sere.

U. L.

Cresima e prima Comunione

secondo la Congregazione dei Sacramenti

Roma, 13 notte.

(G. C.) — Il canone 788 del Codice di diritto canonico stabilisce che il Sacramento della Cresima deve essere impartito verso il settimo anno di età. Ora, alcuni ordinari diocesani si sono rivolti alla Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di diritto canonico, chiedendo se tale disposizione doveva essere interpretata alla lettera o se doveva essere considerata come norma direttiva alla quale si poteva eventualmente derogare. In seguito a questo quesito, la Congregazione dei Sacramenti ha diramato istruzioni secondo le quali il disposto del canone 788 mantiene il suo pieno vigore. Sole deroghe consentite sono quelle stabilite nel canone stesso e cioè pericolo di morte e qualche altra grave ragione di cui giudice deve essere il Vescovo.

Per quelle località della Sicilia, della Spagna e dell'America meridionale, dove da tempo si usa di impartire la cresima contemporaneamente al battesimo, allo scopo di non creare troppo repentini mutamenti nelle consuetudini, potrà essere consentita la deroga alle disposizioni generali; ma i Vescovi ed i parroci dovranno opportunamente preparare i fedeli all'attuazione, in un tempo relativamente breve, della legge comune.

Poichè il Sacramento della Cresima deve essere amministrato dal Vescovo, è evidente che dovendosi applicare e la norma su riferita e quella dettata da Pio X nei riguardi della Comunione, alla quale i fanciulli debbono essere ammessi appunto verso il settimo anno, ma sempre dopo aver ricevuto la Cresima, le visite pastorali alle parrocchie dovranno essere intensificate allo scopo di evitare che fra la Cresima e la Prima Comunione intercorra un troppo lungo periodo di tempo. Si aggiunge che è infatti desiderio della Santa Sede che le visite pastorali si susseguano con maggior frequenza. Nell'intento, la Santa Sede non mancherà di concedere ai Vescovi, le cui Diocesi sono molto vaste e che hanno parrocchie molto sparse e in località di non facile e comodo accesso, un Vescovo coadiutore che divida con l'ordinario il peso della visita stessa.

Il grave incidente automobilistico

occorso ad Alessandro De Stefani

Roma, 13 notte.

Una grave sciagura automobilistica è occorsa allo scrittore, commediografo e giornalista Alessandro De Stefani. Di mattino egli era partito nella propria auto da Roma avendo a compagni di viaggio Carlo Bragaglia ed un cineasta. Al volante era l'autista. Egli doveva raggiungere Viareggio, dove aveva un appuntamento con l'attore Tofano per accordarsi su di un soggetto cinematografico.

Il viaggio era proceduto regolarmente fin presso Orbetello, quando d'improvviso, verso le 8, affrontando una curva inghiaiata, l'auto ha avuto una fortissima slittata che l'ha fatta rovesciare su di un fianco. Nell'attimo della disgrazia, il De Stefani, per un moto istintivo, ha mosso fuori dallo sportello il braccio destro, che così è venuto a trovarsi in una tremenda stretta sotto il peso della vettura. L'autista e i due compagni di viaggio se la sono cavata con qualche contusione ed appena hanno potuto uscire dall'automobile si sono dati a prestare soccorso all'amico. Con molta fatica e grande attenzione è stato possibile liberare Alessandro De Stefani, già semisvenuto per il dolore e per il sangue abbondantemente perduto. Purtroppo il braccio destro appariva, agli occhi dei suoi amici, una massa sanguinolenta.

Fasciato alla meglio il ferito, essi hanno provveduto a trasportarlo all'ospedale di Orbetello, dove quei sanitari gli hanno prodigato le prime cure riservandosi un intervento chirurgico. Nel pomeriggio, Alessandro De Stefani, che aveva riacquistato i sensi, ha manifestato il desiderio di essere condotto in una clinica di Roma. Così l'altra notte, verso le 21, De Stefani è giunto nella clinica romana, dove i chirurghi hanno tentato ogni mezzo per evitare l'amputazione dell'avambraccio. Ieri però l'atto operatorio si è reso inevitabile e lo scrittore lo ha affrontato con molta serenità. Ad Alessandro De Stefani è stato amputato l'avambraccio poco sotto il gomito.

Dopo l'operazione egli è apparso alquanto sollevato, per quanto presenti una forte debolezza a causa del molto sangue perduto. Tuttavia ha trascorso la giornata riposando e dando prova di grande fermezza d'animo. Le sue condizioni generali sono abbastanza soddisfacenti. Al suo capezzale si trova la consorte, giunta nel pomeriggio da Capua Marittima dove era in villeggiatura con i due bambini. Sono stati avvertiti il padre e la madre che vivono a Milano. Appena la notizia della disgrazia è stata conosciuta, alla clinica si sono recati letterati, autori, giornalisti, dirigenti ed artisti del cinematografo. Il Sottosegretario alla Presidenza, S. E. Rossoni, ha inviato il proprio Capo di Gabinetto.

NOTIZIARIO MILITARE

Invio in congedo illimitato

Roma, 13 notte.

Con una dispensa straordinaria del « Giornale Militare », di imminente pubblicazione, verrà disposto per l'invio in congedo illimitato dei militari di truppa appartenenti alle seguenti categorie:

a) militari di truppa a ferma ordinaria sforniti di istruzione pre-militare che si presentarono alle armi per effetto delle chiamate disposte per il 2 marzo e 7 aprile 1931 con Circolare 55 del « Giornale Militare » 1931;

b) militari chiamati alle armi nel mese di marzo del corrente anno assegnati alla ferma minore di secondo grado.

Il congedamento avrà inizio il 1.o settembre; la durata delle operazioni relative viene fissata in giorni otto, in modo che entro il giorno 8 settembre il congedamento venga ultimato.

Il Bollettino Militare

Roma, 13 notte.

Il « Bollettino Militare » reca:

Arma dei Carabinieri Reali: Casti Cesare, colonnello, è nominato comandante Legione Allievi; Sanjust Ignazio, ten. colonnello, è promosso colonnello.

Arma di Fanteria: Garibbo Maurizio, colonnello, è collocato in ausiliaria; Gasti Giuseppe, colonnello, è collocato in ausiliaria a sua domanda - Tenenti colonnelli: Caruso Nicola, collocato in ausiliaria; Lotti Michele, cessa dalla carica di giudice effettivo Tribunale Militare Trieste; Iacono Salvatore, nominato giudice effettivo Tribunale Militare Trieste. - Primi capitani: Cassera Rosario, collocato in ausiliaria; Sagala Mario, id. id.; Pinto Arturo, è richiamato in servizio effettivo e destinato 30.o fant.; Cappitelli Angelo, collocato in aspettativa; Pannain Ugo, collocato in aspettativa; Treves Michelangelo, rimosso dal grado; Ambrosino Alfredo, trasferito 94.o fant.

Arma di Cavalleria: Urbio Luigi, colonnello, collocato in ausiliaria; Dorossi di Santarosa Santorre, maggiore, assegnato Comando Divisione Militare Alessandria; Mayer Francesco, maggiore, assegnato Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria; Ferrero di Cavallerleone Cesare, capitano, nominato giudice supplente Tribunale Militare Torino.

Arma di Artiglieria: Barberis Ubaldino, tenente colonnello, collocato in ausiliaria; Lanzino Francesco, tenente colonnello, collocato in ausiliaria; Ruggeri Traiano, tenente colonnello, id. id.; Marselli Sergio, tenente colonnello, id. id.; Finizia Alfredo, id. id.; Sabini Francesco, tenente colonnello, è nominato osservatore industriale; Moncuso Cataldo, collocato in aspettativa; Bordone Ernesto, collocato in aspettativa.

Arma del Genio: Scalese Giuseppe, tenente colonnello, cessa dalla carica di osservatore industriale; Ponzi Oscar, maggiore, collocato in aspettativa; Monaco Vincenzo, primo capitano, collocato in ausiliaria.

Combattiamo l'uricemia

Come un'arma invincibile, l'

IDROLITINA

Superlitiosa scientificamente dosata

ottima dissolvente dell'acido urico, veramente alcalina difende il vostro organismo dagli attacchi dell'artritismo, gotta, renella.

Il carbonato di litio e i sali in essa contenuti, sono la migliore garanzia della sua efficacia contro queste malattie causate dall'acido urico.

Per il suo gusto gradevolissimo squisitamente frizzante, essa serve a preparare la migliore acqua da tavola.

Tutti i Medici la consigliano
Protegge la vostra salute

A. Gazzoni & C. - Bologna

RAZZIA

IN POLVERE? Preserva e conserva — IN LIQUIDO? Fulmina e profuma

S. A. RAZZIA - già JACQUES NEUMANN - MILANO

Birra Boringhieri

il prodotto nazionale di qualità

VENCHI
TORINO
GALLETTINE
BISCOTTI WAFERS

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Siamo specialisti nei seguenti articoli:

Balocchi di lusso - Balocchi economici
Balocchi italiani - Giocattoli stranieri
Articoli casalinghi - Articoli per regali
Valigeria in genere - Tappeti
Mobili di giunco

Oggi si chiude la Xª Olimpiade

L'Italia vittoriosa in dodici prove si avvia alla conquista del primato europeo

(Per cablogramma da uno dei nostri inviati speciali)

Ginnasti « azzurri »

Da Amsterdam a Los Angeles

Los Angeles, 12 agosto.

In tutti i rami dell'attività umana si incontrano gli uomini di poca fede. Anche nello sport.

Quando, or sono quattro anni, i ginnasti italiani tornarono da Amsterdam battuti, non mancò chi si fece forte della sconfitta olandese per gracchiare la inevitabile e definitiva decadenza della ginnastica artistica in Italia.

Il rapido ricupero

Non pensarono, questi corvi del malaugurio, che, in soli quattro anni, non si poteva passare dalla vittoria di Parigi alla sconfitta di Amsterdam, senza che qualche elemento, estraneo al valore dei nostri ginnasti, avesse influito sul risultato del 1928. Una gloriosa stirpe di attrezzisti come quella italiana, non poteva estinguersi in così breve volger di tempo. La ginnastica, come l'atletica leggera, è uno di quegli sports in cui ci vogliono dei lunghi anni per ottenere dei grandi risultati, ma ci vuole anche molto tempo per decadere. Come non ammette repentini progressi, così non accetta troppo rapide cadute.

La sconfitta di Amsterdam ebbe il merito di gettare l'allarme nel campo dei ginnasti e dei dirigenti. Serenamente la situazione fu presa in esame dai più anziani ed appassionati competenti di questo sport. Si ammisero tutte le « circostanze attenuanti » della sconfitta olandese, quali il programma sfavorevole agli « azzurri », il poco felice metodo di preparazione, l'ostilità chiaramente dimostrata dalle giurie; non fu celato che i primi sintomi di una lieve decadenza si stavano manifestando. Soprattutto mancavano i giovani. I ranghi non venivano più rinnovati da anni con l'immissione di nuove energie.

Fu allora deciso un vasto programma di attività tecnica e propagandistica, basato per la maggior parte sull'organizzazione di tornei per i giovani e sull'addestramento di questi giovani fatto da campioni di provato valore. A realizzare questo programma furono chiamati Alberto Braglia, l'atleta che per tre volte era stato campione del mondo, e Mario Corrias, l'istruttore che aveva portato gli « azzurri » al successo di Parigi nel 1924.

Le proporzioni del nostro successo

L'opera di questi due dirigenti si è conclusa trionfalmente ieri l'altro nel vasto Stadio olimpionico di Los Angeles. Il tricolore, che non aveva potuto librarsi nell'umida aria della capitale olandese per celebrare una vittoria dei ginnasti italiani, ha per i loro successi sventolato quattro volte trionfatore sul campo azzurro del limpido cielo californiano.

La superiorità della ginnastica artistica italiana è stata confermata a Los Angeles nel modo più inequivocabile. La squadra delle « casacche azzurre » ha vinto il torneo collettivo, che è la prova più importante delle olimpiadi ginnastiche; Romeo Neri ha conquistato il primo posto nel campionato complessivo a tutti gli attrezzi e negli esercizi alle parallele; Savino Guglielmetti ha raggiunto il successo nel salto del cavallo.

Le proporzioni della vittoria italiana superano quelle di qualunque altra vittoria ginnastica nelle passate olimpiadi. E vien da pensare a quale sarebbe stato il trionfo « azzurro », se i giurati non avessero pensato loro a fermare i nostri « artisti », osteggiandoli in ogni modo negli esercizi alla sbarra e agli anelli; e se Neri, Tognini e Guglielmetti non fossero stati danneggiati da incidenti o da cadute.

A Los Angeles non si è presentata la squadra svizzera, che aveva vinto ad Amsterdam. Gli svizzeri si sono adagiati sugli allori conquistati e si sono cullati per quattro anni nella dolce convinzione di essere i più forti ginnasti del mondo. Giunto però il momento di formare la squadra per le olimpiadi californiane si sono accorti che... mancavano i ginnasti. Gli anziani non potevano più sostenere la lotta di una nuova olimpiade e di giovani di valore nessuno era sorto a colmare i posti lasciati vacanti. Mentre in terra d'Elvezia si dormiva, in Italia si lavorava e, a sostituire i Lucchetti, sorgevano i Guglielmetti. Il successo di Amsterdam ha chiuso gli occhi agli svizzeri trionfatori; la sconfitta bruciante ed ingiusta ha messo in allarme gli italiani battuti.

L'assenza della Svizzera

La Svizzera, pertanto, non è più stata in grado di difendere il suo primato ed ha mandato a Los Angeles il solo Miez, che aveva vinto il torneo individuale ad Amsterdam. Il campione del mondo non ha però potuto fare gran che in America. Arrivato stanco per il troppo ritardato viaggio, egli, dopo essersi piazzato secondo nel preliminare, è stato costretto a ritirarsi negli altri esercizi. Fin dalle prime prove Miez capì che nulla avrebbe potuto contro un trio della forza di Neri, Savolainen, Pelle e contro dei campioni del valore di Houbold, Lertora e Guglielmetti.

Il torneo olimpionico di Los Angeles si è quindi risolto in una profonda delusione per i trionfatori di Amsterdam. Avranno gli svizzeri la forza e la possibilità di risorgere? Los Angeles avrà dato loro quegli ammaestramenti che gli italiani hanno saputo trarre da Amsterdam? Lo sapremo tra quattro anni.

Assenti la Svizzera e la Cecoslovacchia, si presentarono in campo per la decima olimpiade: Italia, Stati Uniti, Finlandia, Ungheria e Giappone.

Ognuna di queste Nazioni aveva un programma ed uno scopo ben prefissi da svolgere e da conseguire.

Per l'Italia si trattava di vendicare lo scacco di Amsterdam e di rinverdire gli allori conquistati ad Atene, a Londra, a Stoccolma ed a Parigi. Gli americani volevano tentare l'affermazione clamorosa, che li portasse in primo rango in questo sport, in cui non hanno mai troppo brillato. I finlandesi, che di olimpiade in olimpiade, avevano sempre progredito, non celavano le loro speranze di vittoria assoluta. Gli ungheresi, pur non avendo di mira la vittoria collettiva, seguivano con tutte le più ardite speranze la gara di Pelle da loro designato vincitore della gara individuale. Il programma più modesto l'avevano i giapponesi, che desideravano solo misurare la loro forza con quella dei più celebrati ginnasti del mondo, e strappare, com'è loro abitudine in tutte le cose, qualche segreto, qualche sottigliezza e molti insegnamenti ai loro più forti avversari.

Le deluse speranze di finlandesi

I lettori già conoscono i risultati del torneo. Sanno quindi come le speranze finlandesi siano del tutto rimaste irrealizzate e come i propositi americani ed ungheresi si siano tradotti in fatti concreti, solo in minima parte. Per i giapponesi, si saprà se hanno ottenuto quanto desideravano solo tra qualche anno, quando si potrà vedere se gli ammaestramenti di Los Angeles sono stati ben assimilati e se hanno portato dei progressi nella ginnastica nipponica.

Chi invece ha raggiunto completamente gli obbiettivi prefissisi è l'Italia, che è riuscita a trionfare sia nella gara complessiva che in quelle individuali.

E non si deve poi credere che il realizzare le proprie intenzioni sia stata impresa facile per gli « azzurri ». Gli avversari erano forti e minuziosamente preparati. Di questo è chiara prova il minimo divario di punti che separavano alla fine del torneo Italia e Stati Uniti, nonchè il fatto che se gli italiani avessero fallito nell'ultima prova, il salto del cavallo, avrebbero perduto quel primato così faticosamente conquistato durante le precedenti prove. La battaglia è quindi stata aspra e serrata dall'inizio al termine della gara a squadre.

Il torneo individuale ai quattro grandi attrezzi non è stato meno combattuto della prova collettiva. Neri, Pelle e Savolainen sono stati gli avversari accaniti e irreducibili. L'ungherese ed il finlandese erano reduci del Torneo Internazionale di Parigi, di cui erano stati i trionfatori. Uomini di provato valore, quindi, e usi alle battaglie internazionali gli avversari del riminese. Neri, a sua volta, era perfettamente preparato e ben deciso a dare tutto per raggiungere quel successo alla cui conquista si era votato da un anno. Egli passò al comando della classifica fin dalla prima giornata e tale comando mantenne fermamente per tutto il seguito del torneo. Savolainen prima e Pelle poi cercarono in ogni modo di raggiungerlo e di sorpassarlo. I loro attacchi furono tutti respinti. La superiorità dell'italiano si manifestava in ogni senso: in precisione, in genialità, in virtuosismo, in eleganza, in perfezione tecnica. Col proseguire delle gare poi si facevano avanti minacciosi il campione italiano Lertora e la « rivelazione » Guglielmetti. I due « azzurri » riuscivano anzi ad agguantare l'ungherese ed il finlandese e a finire con loro al secondo posto a pari punti. Capuzzo frattanto si faceva notare per il sicuro rendimento e Tognini non poteva dare un'esatta misura del suo valore per un incidente alla palma della mano.

Dove hanno vinto i giudici

Chiusosi così, con un duplice trionfo, il torneo ai grandi attrezzi incominciavano le gare individuali. Guglielmetti vinceva la prima di queste, il salto del cavallo, con sicurezza meravigliosa. Era l'unghiata del giovane leone, che dava la prima grande prova della sua «classe». La seconda prova era al cavallo. Neri, contuso, non poteva partecipare, ma la «riserva» Bonola si piazzava seconda, dando così una limpida dimostrazione del valore collettivo di tutta quanta la rappresentativa italiana.

Neri partecipava poi alle gare del secondo giorno e coglieva il fulgido successo alle parallele, che i lettori già conoscono. Era la riconferma di un primato e di una superiorità.

Delle competizioni alla sbarra ed agli anelli è meglio non parlare. Qui hanno vinto i giurati finlandesi e americani. Ogni commento è inutile.

LEO REA

Pugilatori, schermitri, tiratori e vogatori ai loro ultimi confronti

Los Angeles, 13 notte.

Con le ultime gare di domani si concluderanno i giochi che per due settimane hanno tenuto viva l'attenzione del mondo intero. Fra poche ore il sipario calerà sulla scena della X Olimpiade e centinaia di atleti di tutte le Nazioni faranno ritorno alle loro sedi con un bagaglio di gloria e con molta amarezza nel cuore per gli insuccessi patiti.

La partenza dei nostri atleti

Gli italiani, che in questa Olimpiade hanno conquistato clamorose vittorie e notevoli affermazioni, faranno ritorno in Patria a cuor contento, lieti di aver contribuito in misura così notevole a consolidare la fama ed il prestigio dello sport italiano.

I nostri atleti, accompagnati dal dott. Pucci Puccio e dal dott. Di Nai, hanno lasciato stamane il villaggio olimpico. Essi hanno dato l'addio al civettuolo villaggio che li ha ospitati così comodamente prima e durante le severe battaglie olimpioniche. L'umore degli « azzurri » è ottimo. A ravvivarlo tale, indubbiamente, ha contribuito la notevole vittoria di Beccali.

Abbiamo saputo, a proposito della vittoria del milanese, che gli inviati di alcuni giornali inglesi hanno cercato di svalutarla asserendo che gli avversari di Beccali non erano in grandi condizioni di forma. Beccali apprendendo tale giudizio non ha potuto fare a meno di sorridere. L'allievo del dott. Nai ha soggiunto: spero di poterli ancora incontrare questi miei avversari, chissà che trovandoli in forma non possa raggiungere il record mondiale della specialità.

La carovana degli atleti « azzurri » si è diretta verso San Francisco, dove avrà luogo un importante incontro tra una rappresentativa americana e quella italiana. Il 18 agosto la nostra squadra prenderà parte ad una grande riunione che avrà luogo al Soldier Field di Chicago, riunione che, a tutta probabilità vedrà impegnate le principali squadre nazionali partecipanti alle Olimpiadi.

Queste riunioni daranno sicuramente modo a parecchi atleti di ottenere tempi e distanze notevoli; non è improbabile quindi, che in questo periodo postolimpionico abbiano a cadere nuovi records del mondo. La riunione di Chicago è considerata come una piccola Olimpiade. Gli organizzatori prevedono almeno centomila spettatori. Almeno queste sono le previsioni del signor Brundage, presidente dell'American Amateur Atletic Union, che da un anno è in trattative con i rappresentanti delle varie Federazioni.

Il giorno 20 i nostri atleti prenderanno ancora parte ad una riunione internazionale a Cleveland ed il giorno 22, infine, all'ultima manifestazione a New York. Col giorno 31 essi lasceranno l'America per raggiungere l'Italia.

Nella giornata odierna gli « azzurri » sono impegnati in numerose prove: Zorzi, Bruni e Cantelli disputeranno la gara di tiro alla carabinetta; i pugilatori Rossi e Rovati disputeranno nelle proprie categorie gli incontri di finale del torneo di pugilato; gli sciabolatori a loro volta saranno impegnati nella finale del torneo individuale. I canottieri infine avranno da disputare tutte le finali. Si trova notare che l'Italia è la sola Nazione impegnata in tutte le finali del canottaggio. L'equipaggio quattro senza timoniere avrà per avversari tedeschi, inglesi e americani. Nel doublescull gli azzurri lotteranno con Germania, Canadà e Stati Uniti. L'« otto », che in batteria ha saputo prevalere sui campioni di Cambridge, avrà ancora da battersi con inglesi, canadesi ed americani.

Bianchini battuto dai giudici

Con l'eliminazione di Alessandri, che vi ho già comunicata, due uomini l'Italia aveva ieri ancora in gara per la finale del torneo di pugilato, il « massimo » Rovati ed il « mediomassimo » Rossi, ed uno, il «leggero» Bianchini, per il terzo posto.

Bianchini è appunto salito sul ring, per il suo ultimo incontro, nella riunione pomeridiana all'Auditorium, avendo di fronte l'americano Bor, un atleta forte e veloce.

Bianchini si era presentato a questo torneo con delle serie aspirazioni per la vittoria finale. Egli iniziava infatti benissimo con due vittorie consecutive, ma veniva malamente battuto in semifinale. Contemporaneamente anche Bor, su cui si puntavano tante speranze americane, veniva sconfitto. I due uomini che salivano ieri pomeriggio sul ring per disputarsi il terzo posto, erano quindi due atleti che avevano mancato il loro obbiettivo. Delusi perciò del torneo e desiderosi di una bella affermazione finale.

Disgraziatamente per l'italiano, l'incontro si è svolto in un ambiente agitatissimo. Il pubblico appariva quanto mai nervoso ed irritato. L'incontro precedente aveva visto l'americano Danti vincere nettamente sull'ungherese Enekes, ma la giuria era prontamente venuta a defraudare di un meritato successo l'atleta locale dando, con un cervellotico giudizio, la vittoria all'ungherese ai punti.

Quando salirono sul ring Bianchini e Bor, il pubblico incominciò subito a rumoreggiare e a chiedere a gran voce la vittoria all'americano.

Il romano piazzò nel corso dell'incontro il maggior numero di colpi e alcune scariche violente furono perfettamente da lui eseguite. Anche quando la battaglia si fece furiosa, Bianchini riuscì a dominare l'avversario e terminò con un sicuro vantaggio.

I giudici però, per accontentare e calmare il pubblico, forse, o per un marchiano errore nella valutazione dei colpi, diedero la vittoria a Bor. Non è la prima volta in questo torneo che gli italiani hanno da lamentarsi delle giurie. Rodriguez e Alessandri ne sanno qualcosa.

Rovati e Rossi in finale

Alla sera si è poi svolto l'incontro tra Rovati e l'americano Feary.

Rovati è il colosso della squadra italiana; ha ventisette anni, è di Balsamo e fa parte del G. S. Cesare Battisti di Milano. E' uno dei più noti dilettanti italiani, poichè ha sempre fatto parte della rappresentativa « azzurra ». E' arrivato in semifinale con tranquillità, ieri si è trovato di fronte un campione del valore di Feary, che è il gran favorito della categoria dei « massimi ».

L'inizio della prima ripresa è stato fiacco e sconclusionato. Poi il gioco si è animato con belle azioni da ambe le parti. Notati un sinistro preciso di Rovati ed un bel destro di Feary. Parità.

Al secondo round il lombardo è partito a fondo in una violenta offensiva. L'americano, sentendosi dominato, ha allora cercato di scuotere la superiorità avversaria con una disordinata reazione, ma Rovati lo ha ben presto domato, tenendolo sotto la minaccia del suo destro. Vantaggio dell'italiano.

Nella terza ripresa la battaglia è scoppiata estenuante, violenta, poichè i due antagonisti combatterono con lena inesauribile. Feary apparì quell'ammirabile pugilatore che egli è, ma la superiorità di colpi e la maggior combattività risolsero l'incontro in favore di Rovati.

Il pubblico, benchè disilluso nelle sue speranze, per la sconfitta del suo idolo, applaudì cavallerescamente la bella e chiara vittoria dell'italiano.

Oggi si concluderà il torneo di pugilato.

Alessandri disputerà l'incontro per il terzo posto.

Il medio-massimo Rossi e Rovati disputeranno stasera le finali delle loro categorie. Rossi avrà per avversario il sud-africano Caestens, che ha battuto ieri il danese Joergensen, mentre Rovati si batterà con l'argentino Savelli. Sapranno gli italiani conquistare due nuovi lauri olimpionici e rinnovare le imprese di Orlandi, Toscani e Tamagni?

Una classifica compilata stamane delle gare di pugilato vede pertanto l'Italia al terzo posto dopo Stati Uniti e Germania. Eccola: 1. Stati Uniti, con dodici vittorie e sei sconfitte; 2. Germania, con dieci vittorie e cinque sconfitte; 3. Italia, con otto vittorie e sette sconfitte; 4. Sud Africa, con sette vittorie e tre sconfitte; 5. Danimarca, con tre vittorie e due sconfitte; 6. Francia, con quattro vittorie e sei sconfitte; 7. Argentina; 8. Inghilterra; 9. Canadà; 10. Giappone; 11. Svezia; 12. Grecia; 13. Irlanda; 14. Ungheria; 15. Filippine; 16. Messico; 17. Nuova Zelanda.

La semifinale del torneo di sciabola

Gli sciabolatori sono tornati sulla pedana per disputare gli incontri di semifinale del torneo individuale. La prima semifinale, interrotta a risultato acquisito, ha classificato per la finale: Gaudini, Piller, Casmir, Salafia, Armitage; i due ultimi dopo barrage. Pure la seconda semifinale non è giunta al termine ed ha classificato: Kabos, Petschauer, Huffmann, De Vecchi, Osiier. Le eliminazioni maggiormente notevoli sono state quelle dei polacchi Papee, Segda e Lubica e quelle dei francesi Piot e Gardère.

Pur avendo tre uomini in finale, le nostre speranze sono scarse; gli ungheresi godono per intero il favore dei pronostici ed è probabile che essi ripetano nel torneo individuale il successo ottenuto in quello a squadre.

La gara di tiro alla carabinetta si è iniziata in condizioni di particolare difficoltà a causa di una leggera foschia. All'inizio dei tiri un pubblico discreto circonda il campo. Numerosissimi sono i connazionali accorsi dalle fattorie circostanti. Il terreno è posto presso le colline situate a nord di Los Angeles.

Zorzi è fra i primi a tirare e spara sei serie di cinque colpi, accusando però un leggero scentramento dell'arma. Egli segna successivamente punti 49, 49, 50, 46, 50, 49, totalizzando 293 punti su 300, mentre la sua media normale è di p. 297. Al termine degli spari i commissari esaminano minuziosamente i bersagli guardandoli anche con una lente e poi comunicano i punteggi. Nel primo turno sono risultati vincitori, con punti 294, lo svedese Ronnmark ed il messicano Huet. Al terzo posto si sono classificati il nostro Zorzi e l'ungherese Taritz con punti 293.

Bruni e Cantelli sono impegnati nelle prove del secondo turno.

Le gare dei vogatori

Ieri nel pomeriggio si sono svolte le regate finali allo Stadio Marino di Long Beach.

Nella finale del quattro con timoniere era in gara l'equipaggio italiano dello S. C. Libertas di Capo d'Istria. Avversarie dell'armo italiano erano le imbarcazioni di Germania, Polonia e Nuova Zelanda.

Ecco la descrizione della gara.

La partenza è regolare e subito l'Italia e la Polonia prendono un leggero vantaggio. Ai 200 m. l'Italia guida battendo 42, la Germania è seconda, la Polonia terza, la Nuova Zelanda appare staccata. Ai 500 m. l'Italia aumenta il vantaggio, remando a 40, la Germania è staccata di una lunghezza e rema a 34, a 36 rema la Polonia che è terza. Ai 1000 m. la Polonia attacca, prendendo temporaneamente il secondo posto, e la Germania sembra cedere. Ai 1500 m. l'Italia guida con 3/4 di lunghezza su Germania e Polonia, disputantisi il 2.o posto. Questa cronaca ci è riferita dall'altoparlante.

Ora i vogatori appaiono ai nostri occhi. Vediamo sulla quarta acqua le maglie azzurre tenere ancora bene il vantaggio, che ai 1800 è ancora di 3/4 di lunghezza. I tedeschi muovono ora decisamente all'assalto, battendo a 40. Ai 1900 m. il vantaggio è ridotto a 1/3 di lunghezza che viene mantenuto fino di fronte alla nostra tribuna. Mancano ancora dieci palate. A ogni colpo i tedeschi guadagnano terreno.

Si è quasi sul traguardo e le due imbarcazioni sono ancora alla pari. Un ultimo sforzo disperato e la punta dell'armo tedesco supera di pochi pollici quella del nostro. Il tempo è di 7' e 19" per la Germania e di 7'19" e 2/10 per l'Italia. Bastano queste cifre a dire quale è stata la lotta e come i nostri sono stati battuti.

Gli italiani partirono troppo veloci e calarono ai 1500 metri, proprio al momento in cui bisognava produrre il massimo sforzo. Nel finale tentarono di salvare la situazione, ma non riuscirono a riprendere il ritmo, e la Germania, che batteva a quaranta, passò.

Il nuotatore italiano Costoli è stato oggi eliminato nelle semifinali dei 1500 metri, classificandosi quinto.

L. R.

Il dettaglio delle gare

Canottaggio

Due senza timoniere. — Finale: 1. Inghilterra in 8' (Clive e Edwards); 2. Nuova Zelanda in 8'2" 8/10; 3. Polonia; 4. Olanda.

Skiff: 1. Pearce (Australia), in 7'44" 4/10; 2. Miller (Stati Uniti), in 7'45" 2/10; 3. Douglas (Uruguay) in 8'13" 6/10; 4. Southwood (Inghilterra) in 8'33".

Due con timoniere. — Finale: 1. Stati Uniti (Scheera, Kieffer, tim. Jennings) 8'25" 8/10; 2. Polonia 8'31" e 2/10; 3. Francia 8'41" 2/10; 4. Brasile 8'53" 2/10.

Quattro con timoniere. — Finale: 1. Germania (Eller, Hoeck, Meyers, Fromberg e Neumann) in 7'19"; 2. Italia (Vettovaz, Dulora, Plazzer, Parovel e Scheer) in 7'19" 2/10; 3. Polonia in 7'26" 8/10; 4. Nuova Zelanda, in 7'32" 6/10.

Scherma

Torneo individuale di sciabola. — Prima semifinale: Sono classificati per la finale: Gaudini, Piller, Salafia, Armitage.

Seconda semifinale: sono classificati per la finale: De Vecchi, Kabos, Petschauer, Hoffmann, Osiier.

Pugilato

Semifinali. — Pesi gallo: Gwin (Canadà) batte Villanueva (Filippine) ai punti; Ziglaski (Germania) batte Long (Stati Uniti) ai punti.

Pesi piuma: Schleinkoffer (Germania) batte Alessandri (Italia) ai punti; Robledo (Argentina) batte Karlsson (Svezia) ai punti.

Pesi medio-leggeri: Campe (Germania) batte Ahlberg.

Pesi leggeri: Bor (Stati Uniti) batte Bianchini (Italia) ai punti.

Pesi massimi: *Rovati* (Italia) batte Feary (Stati Uniti) ai punti.

Nuoto

Gara m. 100 sul dorso. — Finale: 1. Kiyokawa (Giappone) 1'8" 6/10; 2. Irie (Giappone); 3. Kawatsu (Giappone); 4. Zehr (Stati Uniti); 5. Cuppers (Germania); 6. Korber (Stati Uniti).

Staffetta 4×100 stile libero (femminile). — Finale: 1. Stati Uniti, in 4'38"; 2. Olanda; 3. Gran Bretagna; 4. Canadà.

Gara m. 200 a rana. — Prima semifinale: 1. Koike (Giappone) in 2'44" 9/10 (record olimpionico); 2. Tsuruta (Giappone); 3. Adjaludin (Filippine); 4. Cartonnet (Francia); 5. Reingoldt (Finlandia).

Seconda semifinale: 1. Sietas (Germania) in 2'47" 6/10; 2. Ildefonso (Filippine); 3. Nakagawa (Giappone); 4. Spence (Stati Uniti).

Gara m. 1500 a stile libero. — Prima semifinale: 1. Kitamura (Giappone) in 19'51" 8/10 (record olimpionico); 2. Taris (Francia) 20'04" 7/10; 3. Cristy (Stati Uniti) in 20'06" 9/10; 4. Ishiharada (Giappone) 20'21" 2/10; 5. *Costoli* (Italia).

Seconda semifinale: 1. Makino (Giappone) 19'38" 7/10; 2. Crabbe (Stati Uniti); 3. Ryan (Australia).

Gara m. 400 a stile libero (femminile). — Prima semifinale: 1. Madison (Stati Uniti) in 5'48" 7/10; 2. Makaal (Africa del Sud); 3. Forbes (Stati Uniti).

Seconda semifinale: 1. Knight (Stati Uniti) 5'50" 6/10; 2. Godard (Francia); 3. Cooper (Inghilterra).

Tiro a segno

Pistola libera: 1. Morigi (Italia); 2. Hax (Germania); 3. Matteucci; 4. Boninsegni (Italia).

Gara alla carabinetta:

Primo turno: 1. Ronnmark (Svezia) e Huet (Messico) punti 294; 3. Zorzi (Italia) e Taritz (Ungheria) p. 293.

La classifica per Nazioni

Dopo la quattordicesima giornata di gara la classifica generale per Nazioni resta così fissata:

1. Stati Uniti	con	punti	665
2. Italia	»	»	229,50
3. Francia	»	»	210
4. Finlandia	»	»	139
5. Svezia	»	»	136
6. Germania	»	»	132,50
7. Inghilterra	»	»	123
8. Giappone	»	»	109
9. Olanda	»	»	46
10. Australia	»	»	42
10. Polonia	»	»	42
12. Austria	»	»	37
13. Danimarca	»	»	28
14. Cecoslovacchia	»	»	24
15. Nuova Zelanda	»	»	14
16. Belgio	»	»	7
17. Spagna	»	»	6
18. Messico	»	»	5
19. Uruguay	»	»	5
20. Brasile	»	»	4

I nuovi campioni olimpionici

Atletismo

Corsa piana m. 100: Tolan (Stati Uniti).
Corsa piana m. 200: Tolan (Stati Uniti).
Corsa piana m. 400: Carr (Stati Uniti).
Corsa piana m. 800: Hampson (Gran Bretagna).
Corsa m. 1500: *Luigi Beccali* (Italia).
Corsa m. 3000 steeple: Iso-Hollo (Finlandia).
Corsa metri 5000: Lehtinen (Finlandia).
Corsa m. 10.000: Kusocinski (Polonia).
Corsa m. 110 ostacoli: Saling (Stati Uniti).
Corsa ostacoli m. 400: Tisdall (Irlanda).
Marcia 50 chilometri: Green (Gran Bretagna).
Salto in alto: Mac Naughton (Canadà).
Salto in lungo: Gordon (Stati Uniti).
Salto con l'asta: Miller (Stati Uniti).
Salto triplo: Nambu (Giappone).
Lancio del disco: Andersen (Stati Uniti).
Getto del peso: Leo Sexton (Stati Uniti).
Lancio del martello: O' Callaghan (Irlanda).
Giavellotto: M. Jarvinen (Finlandia).
Decathlon: Bausch (Stati Uniti).
Maratona: Zabala (Argentina).
Giavellotto (donne): Didrichson (S. Uniti).
Lancio del disco (donne): Copeland (Stati Uniti).
Corsa m. 100 (donne): Walasiewicz (Polonia).
Corsa m. 80 ost. donne: Didrichson (Stati Uniti).
Salto alto donne: Shiley (Stati U.).
Staffetta 4 × 100: (Stati Uniti).
Staffetta 4 × 400: (Stati Uniti).
Staffetta 4 × 100 donne: (S. Uniti).

Ciclismo

Gara inseguimento a squadre: Italia (Cimatti, Borsari, Pedretti e Ghilardi).
Velocità individuale: Van Egmond (Olanda).
Cronometro m. 1000: Gray (Australia).
Corsa tandem m. 2000: Chaillot-Perrin (Francia).
Corsa cronometro individuale Km. 100: Pavesi (Italia).
Corsa cronometro classifica squadre: Italia.

Sollevamento pesi

Pesi piuma: Suvigny (Francia).
Pesi leggeri: Duverger (Francia).
Pesi medi: Ismayr (Germania).
Pesi medio-massimi: Hostin (Francia).
Pesi massimi: Skoubla (Cecoslovacchia).

Scherma

Fioretto a squadre: Francia.
Fioretto individuale: Marzi (Italia).
Fioretto femminile: Preis (Austria).
Spada a squadre: Francia.
Spada individuale: Cornaggia (Italia).
Sciabola a squadre: Ungheria.

Lotta libera

Pesi gallo: Pearce (S. U.).
Pesi piuma: Pihlajamäki (Finlandia).
Pesi leggeri: Pacome (Francia).
Pesi medio-leggeri: Van Bevier (S. U.).
Pesi medi: Johansson (Svezia).
Pesi medio massimi: Mehringer (S. U.).
Pesi massimi: Richthoff (Svezia).

Nuoto

Metri 100 stile libero: Myazaki (Giappone).
Tuffi da m. 3: Galitzen (S. U.).
Gara femminile di tuffi: G. Coleman (Stati Uniti).
M. 100 stile libero donne: Madison (S. U.).
Staffetta 4×200 stile libero: Giappone.
M. 200 a rana donne: Dennis (Australia).
M. 400 stile libero: Crabbe (Stati Uniti).
M. 100 a rana donne: Holm (Stati Uniti).
Metri 100 sul dorso: Kiyokawa (Giappone).
Staffetta 4×100 stile libero donne: Stati Uniti.
Tuffi alti donne: Poynton (Stati Uniti).

Ginnastica

Concorso squadra: Italia.
Classifica individuale: Neri (Italia).
Salto al cavallo: Guglielmetti (Italia).
Cavallo: Pelle (Ungheria).
Sbarra: Bixler (Stati Uniti).
Parallele: Neri (Italia).
Anelli: Gulak (Stati Uniti).

Tiro a segno

Pistola libera: Morigi (Italia).

Pentathlon moderno

Oxenstierna (Svezia).

Lotta greco-romana

Pesi gallo: Brendel (Germania).
Pesi piuma: Gozzi (Italia).
Pesi medio-leggeri: Johansson (Svezia).
Pesi leggeri: Malmberg (Svezia).
Pesi medi: Kokkinen (Finlandia).
Pesi medio-massimi: Svensson (Svezia).
Pesi massimi: Westergreen (Svezia).

Canottaggio

Quattro con timoniere: Germania.
Skiff: Pearce (Australia).
Due senza timoniere: Gran Bretagna.
Due con timoniere: Stati Uniti.

Regate a vela

Yacht monotipo: Maas (Olanda).
Serie sei metri: Holm (Svezia).
Serie otto metri: Churchill (Gran Bretagna).

Le 12 vittorie italiane

Ciclismo

Inseguimento a squadre: Cimatti, Borsari, Pedretti, Ghilardi. - *Cronometro km. 100:* Pavesi. - *Corsa cronometro - Classifica Nazioni:* Italia (Pavesi, Segato, Olmo).

Atletica leggera

Corsa m. 1500: Luigi Beccali.

Scherma

Fioretto individuale: Gustavo Marzi. - *Spada individuale:* G. C. Cornaggia.

Lotta

Pesi piuma: Gozzi.

Ginnastica

Concorso di squadra: Neri, Lertora, Guglielmetti, Capuzzo. - *Classifica individuale del concorso di squadre:* Romeo Neri. - *Concorso individuale di salto al cavallo:* Guglielmetti. - *Concorso individuale alle parallele:* Neri.

Tiro a segno

Gara di pistola: Morigi.

Banca Commerciale Italiana

Capitale L. 700.000.000 interamente versato
Riserve L. 580.000.000
DIREZIONE CENTRALE: MILANO

Dati desunti dalla situazione al 30 Giugno 1932 - X

Capitale Sociale	L. 700.000.000,—
Riserve	» 580.000.000,—
Depositi a risparmio ed in Conto Corrente	» 1.160.656.440,65
Corrispondenti. - Saldi Creditori	» 6.292.567.682,60
Cassa e Fondi a disposizione	» 416.011.702,65
Portafoglio, Buoni e « Littorio »	» 5.154.598.816,90
Riporti, Valori di proprietà, Debitorie Partecipazioni	» 3.518.495.282,75

GLI SPORT

UN NUOVO CONFRONTO FRA GLI « ASSI » DELLA STRADA

La selezione per i campionati mondiali

e le possibilità dei nostri più quotati specialisti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Roma, 13 notte.

All'Unione Velocipedistica Italiana si è in gran da fare per gli avvenimenti ciclistici di questa quindicina: si può dire che ormai si è agli sgoccioli della lunga, intensa preparazione dei campionati del mondo, eppure ancora si lavora alla finitura di ogni particolare della organizzazione, che si vuole e sarà perfetta.

L'on. Garelli, che giungerà questa sera, l'ing. Peragallo, il capitano Sposili, a tutto hanno pensato e provveduto con una passione ed una competenza i cui frutti saranno oggetto di ammirazione dei delegati internazionali che qui converranno il 27 da ogni parte di Europa.

Le riserve di Guerra

Ho visitato stamane la nuova pista dello stadio e ne sono rimasto veramente entusiasta: le sue linee ne palesano la perfezione tecnica; il suo fondo rivela qualità superiori di scorrevolezza. Ancora gli artieri stanno completando gli impianti secondari; ma fra dieci giorni tutto sarà finito e la pista voluta dal Duce si presenterà un modello del genere.

In Segreteria ferve il lavoro organizzativo delle molteplici manifestazioni in programma per la settimana dei campionati. E in tutto si nota una genialità, una cura, una precisione ammirevoli. Nessuna sosta in questa opera per la gara di domani affidata alla più anziana società romana: la Forza e Coraggio Mucao. I concorrenti, che nei giorni passati avevano fissato il loro quartiere a Frascati, sono tornati stamane a Roma. Ho visto Guerra alla punzonatura: lì per lì mi ha fatto un po' il viso dell'armi, ancora memore degli appunti che a lui ed anche a Binda avevo mosso dopo la brutta prova della Treviso-Monte Grappa; ma poi l'accigliato campione si è rabbonito pur senza volersi a nessun costo sbottonare sulla sua preparazione e le sue speranze per la gara che lo attende, non mi volle neppure dire se la salita di Rocca di Papa, scoglio principale della corsa, è di suo gusto o no.

Mi devo per forza accontentare di arguire dal suo volto asciutto, ma florido e di bel colorito, la perfetta salute e la forma completa. Del resto nessuno ignora che Guerra sa mantenere ben a punto la sua poderosa macchina quando si tratta di difendere un titolo che gli è caro.

Il tandem Binda-Bertoni

Di Paco l'ho trovato all'Albergo con i suoi compagni; non era del più buon umore... gli bruciava la multa che l'U.V.I. gli ha inflitta per la mancata sfilata al Parc des Princes, e non vedeva rose per domani: « Mi sento bene — mi dice — ma quella rampa di Frascati e l'arrivo in salita non si volevano per me; se avessi saputo che c'erano non sarei venuto; e per giunta, lì, la strada asfaltata sarà così molle nelle ore calde, che affonderemo come nel fango! ». Insomma, il bel Raffaele sempre più elegante e distinto, prevede che non riuscirà a piazzare il suo sprint fulminante per strappare la vittoria.

Binda, a giudicare dall'aspetto, deve avere lavorato molto per questa gara; anche lui è parco di parole, ma non riesce a non lasciar sfuggire un proposito molto interessante: che egli penserà specialmente a Bertoni. La cosa non sorprende e non è nuova; ormai il grande campione... si è dato all'allevamento di quello che vorrebbe suo successore e suo vincitore, il quale è conscio e degno del compito che gli viene affidato.

Bertoni mi spiega con una foratura e non buone condizioni di salute la infelice prova del Klausen; ma ora si è completamente rimesso e prepara un colpetto tipo quello del Grappa.

Sono venuto a sapere per vie traverse (perchè tutti sono riservati come diplomatici) che egli adotterà domani il cambio di velocità: il percorso si presta magnificamente allo sfruttamento di questo semplice e pratico meccanismo. Dal bivio della Tuscolana alle Frattocchie, cioè in trenta chilometri, c'è la salita di Frascati, quella di Squarciarello e quella di Rocca di Papa e, poi, discese ed ondulazioni: il problema del cambio di rapporto diventa quindi di primaria importanza specie per l'arrivo che, come ho detto, viene subito dopo un breve ma sensibile dislivello.

Un assente: Linari

Non ci sarebbe da meravigliarsi se questo particolare tecnico avesse influenza decisiva sull'esito della gara, perchè, se non saranno valse le precedenti offensive a togliere di mezzo quanti preferiscono il piano, certo gli arrampicatori tipo Bertoni e Bellandi non perderanno l'occasione di dare il colpo decisivo sulla salita di Frascati, non permettendo ai più veloci di scendere per girare la ruota. Fra costoro ci saranno, a meno che non ricorrano all'ultimo momento all'expediente di Bertoni, Guerra, Binda, Di Paco e Battesini.

Tutti i migliori hanno presentato la loro macchina alla punzonatura. Linari, contrariamente alle voci che corrono: non si è iscritto. Domattina i professionisti partiranno alle 6 ed i dilettanti mezz'ora dopo.

A mezzogiorno sapremo i candidati « azzurri » per i campionati del mondo.

GIUSEPPE AMBROSINI

Motociclismo

Brillanti risultati tecnici alla Roma-Pescara

Pescara, 13 notte.

Sono note le caratteristiche della gara motociclistica su strada che si è svolta oggi da Roma a Pescara.

Dopo la partenza simbolica dal Lido di Roma, svoltasi venerdì alla presenza delle Gerarchie sportive e politiche della Capitale, durante la quale fu affidato a Rossetti l'incarico di bagnare nel Tirreno la coppa d'argento donata da S. E. Acerbo, per portare così all'Adriatico il bacio dell'altro mare ed il saluto di Roma Madre, questa mattina alle ore 5 veniva data la vera partenza sulla via Littoria, presso l'Aeroporto, al lotto di una cinquantina di concorrenti, distaccati in partenza, a coppie, di 30" l'una dall'altra. I concorrenti dovranno raggiungere d'un solo balzo Teramo, attraverso Rieti ed Aquila, e poi, da Teramo, raggiungere ancora Pescara nel minor tempo possibile.

Quasi tutti gli iscritti hanno preso regolarmente la partenza; naturalmente le cadute non si sono contate e parecchi perciò sono stati costretti a ritirarsi o a giungere fuori tempo massimo.

Panella aveva iniziato fortissimo per raggiungere Rossetti partito poco prima; Nocchi seguiva i due: allorchè Panella riusciva nel suo intento, Rossetti, proprio sotto Rieti era costretto a ritirarsi facendosi rimorchiare a Pescara da un amico.

Incidenti di grande importanza non se ne sono avuti, se si eccettua — ciò che è una nuova testimonianza dell'ardimento e della forza d'animo dei bravi centauri — quello di Agostinelli che, sulla Sella di Corno, cadeva e si spezzava nettamente il pollice della sinistra; malgrado ciò proseguiva fino a Teramo, giungendovi quasi sfinito dal dolore, ma appena al Pronto Soccorso gli fu ingessato l'arto offeso, il bravo Agostinelli non volle sentir altro e ripartì per Pescara dove giunse classificandosi terzo.

La serie degli arrivi a Pescara è stata aperta da Panella. Sul traguardo si trovava S. E. Acerbo e molto pubblico.

Particolare rilievo merita la corsa delle piccole « 175 ». Nicoletti con la C. F. ha realizzato una media di oltre 75 chilometri all'ora, su un percorso assai difficile.

Subito dopo avvenuti gli arrivi, i concorrenti si sono inquadrati disciplinatamente e si sono recati presso il monumento ai Caduti ove hanno atteso il passaggio delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte. Non appena gli augusti ospiti sono apparsi, i motociclisti hanno messo in marcia i motori e, facendo azionare le trombe a pera ed elettriche, hanno salutato alla voce Umberto e Maria di Savoia, che si sono fermati, lietamente sorpresi, ad ammirare lo spettacolo di giovinezza e di ardimento.

Ecco la classifica:

Categoria fino a 175 cmc.: 1. Nicoletti Enrico (C. F.), primo settore in ore 3,5'17", secondo settore in 52'8" 3/5, tempo totale ore 3,57'25" 3/5, media km. 75,54 (nuovo *record*); 2. Mangione Michele (Lazz.), tempo totale 4,2'32" 1/5; 3. Colucci Umberto (C. F.), tempo totale 4,24'55" 4/5; 4. Senzacqua Angelo (C. F.), 4,27'55" 3/5. 5. Bianucci Eduardo (C. F.), 4,58'19"; 6. Ciceroni Orlando (Benelli), 5,9'44".

Categoria oltre 175 cmc.: 1. Panella Alfredo (Guzzi 250), primo settore in ore 2,42'44" 3/5, secondo settore in 46'33" 2/5, totale tempo 3,29'18", alla media di km. 85,141 (nuovo *record*); 2. Nocchi Biagio (Guzzi 250), tempo totale 3,31'30" 4/5; 3. Agostinelli Vinicio (B.M.W. 250), tempo totale in 3,54'0"; 4. Boccolini Aristide (Sumbeam 500), tempo totale 3,51'21" 4/5; 5. Antoni Romolo; 6. Sfida Mario; 7. Ranieri Umberto; 8. Giunelli Guido; 9. Bruzzichesi; 10. Claudi Settimio; 11. Alessiani Luigi; 12. Sansolini; 13. Giuliani Giacomo; 14. Ferrai Ernesto; 15 Ciardi Mario; 16. Di Francesco Giulio.

Automobilismo

Gli ultimi preparativi per la Coppa Acerbo

Pescara, 13 notte.

Questa mattina si sono svolte le ultime prove per la Coppa Acerbo, che si disputerà domani alle ore 8,30 a quadri completi. Quasi tutti hanno provato abbastanza, soprattutto per rendersi precisamente conto un'ultima volta dello sforzo che le gomme dovranno subire domani.

Naturalmente i più seguiti dal pubblico sono stati Nuvolari, Borzacchini, Caracciola e Fagioli. Nuvolari ha segnato sul giro un 10'47", contro 10'40" di Caracciola ed a un 10'53" di Borzacchini, il quale guidava una 2300 cmc.; v'è chi assicura però di avere cronometrato un giro di Fagioli in 10'9", tempo che, se vero, sarebbe senz'altro spettacoloso.

Fagioli ha girato con la 16 cilindri; infatti la Casa ha deciso di fare correre soltanto questa macchina e la 2800 normale affidata a Ruggeri, rimandando il debutto di quella a « trasmissione anteriore », non ancora a punto, ad un'altra volta.

Anche in Casa Alfa Romeo vi sono delle novità: Campari, infatti, non correrà: l'équipe, ridotta a due soli corridori, sarà formata dalla 2654 cmc. affidata a Caracciola e da una 2300 cmc. affidata a Borzacchini. Invece per la scuderia Ferrari non v'è nulla di mutato, almeno fino a questo momento.

Si annunziano altri *forfaits* di poco conto, quali quelli di Gazzabini, Danese e Jellene. Nella 1100 si ha ragione di credere che partiranno tutti gli iscritti eccetto Durel e Mondini. L'attesa a Pescara è enorme.

Due corridori italiani invitati a Sofia

Roma, 13 notte.

La Federazione ciclistica bulgara ha invitato l'Unione Velocipedistica Italiana ad inviare due dilettanti italiani a Sofia nei giorni 4 e 5 settembre per partecipare ad una riunione su pista con gare di velocità e di mezzo fondo, inclusa in una festa italo-bulgara.

E' probabile che l'Unione Velocipedistica Italiana — aderendo all'invito della Federazione bulgara — invii a Sofia Berettini ed un altro corridore non ancora designato.

Duecento vogatori alle regate di Pallanza

Pallanza, 13 notte.

La riunione remiera indetta sul classico campo di Pallanza dalla R. Federazione Italiana di Canottaggio, ha assunto un'importanza straordinaria per le partecipazioni di ben 200 vogatori, di 43 equipaggi e di 29 società.

Tutti gli iscritti sono presenti e già hanno fatto numerose sortite destando viva ammirazione nel numeroso pubblico presente sulle rive del lago, tra il quale si notano molti forestieri.

Le eliminatorie sono state così stabilite:

Jole di mare a quattro vogatori: Soc. Canott. Lecco di Lecco, Moto Guzzi di Mandello Lario, Dopolavoro Sial di Sesto Calende, Borromea di Stresa.

Outrigger a quattro vogatori di punta e timoniere (seniores): Intra, Pullino, Goria, Pallanza. Dalla finale resterà escluso l'ultimo arrivato.

Outrigger a due vogatori di punta senza timoniere: Lario di Como, Tirrenia di Monfalcone, Napoli di Napoli, Pallanza. Dalla finale resterà escluso l'ultimo arrivato.

Skiff (seniores), prima batteria: Lario, Milano, Pallanza; seconda batteria: Moto Guzzi, Ginoa, Tevere e Remo di Roma. Entreranno in finale i primi due arrivati.

Outrigger a due vogatori di punta e timoniere (seniores), prima batteria: Stamura di Ancona, Dopolavoro ferroviario di Genova, Lecco di Lecco ed Esperia di Torino; seconda batteria: Milano, Ruggero di Lauria di Palermo, Nettuno di Trieste e Querini di Venezia. Entreranno in finale i primi due arrivati.

Jole di mare ad otto vogatori di punta con timoniere: R. C. della Canottieri Intra.

Outrigger a quattro vogatori di punta senza timoniere: Intra, Giovinezza di Napoli, Argus di Santa Margherita, Dopolavoro Sial di Sesto Calende, Armida di Torino. Resterà escluso dalla gara l'ultimo arrivato.

Double skull (seniores): Lario di Como, Livornese di Livorno, Milano, Tevere e Remo di Roma, Triestina. Nella finale non entrerà in gara l'ultimo arrivato.

Outrigger ad 8 vogatori di punta e timoniere (seniores): Pullino, Adda di Lodi, Milano, Pallanza. Dalla finale resterà escluso l'ultimo arrivato.

Le eliminatorie verranno disputate domenica 14 corrente, alle ore 15,30; le finali il giorno successivo, lunedì alla stessa ora.

Una campionessa sconfitta che fa causa per danni e interessi

Parigi, 13 notte.

La signorina Yvonne Godard, campione di Francia e d'Europa di nuoto, è stata battuta ai giuochi olimpici di Los Angeles. Gli sportivi francesi non contavano però questa volta su una vittoria della loro rappresentante e la stessa signorina Godard non è stata sorpresa oltre misura per la sua disfatta che prevedeva, come lo prova l'incartamento che, prima della sua partenza per Los Angeles, essa aveva affidato al suo avvocato Levy-Oulmann.

Il 25 ottobre 1931 la signorina Godard era stata vittima di un grave incidente automobilistico. Essa aveva preso posto nella vettura di un'amica, la signora Askein; l'automobile, proveniente da Pontoise, si dirigeva verso Melun, quando, al crocevia di Mont-Rouge, urtò contro un'altra vettura pilotata dal signor Boulanger. L'urto fu violentissimo e la signorina Godard ebbe quattro costole sfondate e contusioni multiple. Essa dovette rimanere in letto immobile per quattro mesi: quattro mesi durante i quali non potè naturalmente allenarsi. Per questo fatto l'avv. Levy-Oulmann, a nome della sua cliente, ha citato la signora Askein, il signor Boulanger e la loro Compagnia di assicurazione per ottenere il pagamento di danni e interessi; « poichè tanto la signora Askein che il signor Boulanger — come è detto nelle conclusioni dell'avvocato — non avevano preso tutte le precauzioni necessarie per evitare l'incidente ». Il pregiudizio che così hanno in tal modo causato alla signorina Yvonne Godard è di parecchi ordini: anzitutto la signorina Godard dichiara che le ferite e l'immobilità le hanno impedito di assistere a numerosi « meetings » di nuoto ai quali era stata invitata. Ma soprattutto le ferite le hanno vietato di completare il suo allenamento. Il danno che essa ne ha sofferto è valutato da lei a 200.000 franchi.

Questo processo solleverà qualche questione delicatissima. Come stimare il pregiudizio subito da un campione che, come la signorina Godard, non è mai venuta meno al più scrupoloso dilettantismo? Non può trattarsi evidentemente che di pregiudizio morale, difficilmente apprezzabile. I giudici dovranno pronunziarsi. E' evidente che sulla bilancia la sconfitta della signorina Godard a Los Angeles peserà in suo favore. Ma ad una vittoria giudiziaria la signorina Yvonne Godard, giovane donna sportiva ardente e convinta, avrebbe senza dubbio preferito un trionfo olimpionico.

I lusinghieri risultati del corso per capi-centuria

Roma, 13 notte.

Con la consegna dei diplomi fatta da S. E. l'on. Ricci, è terminato il terzo Corso nazionale per i capi-Centuria. I nuovi graduati ritorneranno alle loro sedi.

I risultati conseguiti quest'anno sono veramente lusinghieri come quelli dei due anni precedenti.

Gli allievi di tutte le Regioni hanno vissuto per un mese in perfetta comunione di attività al Campo ed hanno avuto tutto il necessario per essere messi in condizioni di affrontare degnamente i compiti inerenti al nuovo grado.

Agli esami finali si sono presentati duemilanovecento allievi. Di essi il novantacinque per cento ha ottenuto il grado di capo-Centuria; i capi-Centuria diplomati l'anno scorso hanno conseguito il grado di cadetti.

Questi nuovi graduati portano nella grande Organizzazione la freschezza della loro grande fede ed il loro vivo e fecondo entusiasmo.

Mostra artistica a Pinerolo

Pinerolo, 13 notte.

In occasione della prossima festa Patronale ad iniziativa dell'Opera Nazionale Dopolavoro, verrà tenuta nella nostra città una Mostra artistica comprendente le seguenti sezioni: pittura, scultura, fotografia, turismo ed artigianato. Presidente del Comitato organizzatore è il comm. Andrea Gastaldi, segretario federale e presidente dell'O. N. D. provinciale.

Alla Mostra, che rimarrà aperta dal 25 agosto all'11 settembre, è assicurato il più lusinghiero successo dato il gran numero di adesioni pervenute al Comitato. Durante la Mostra verrà svolto un ciclo di festeggiamenti, comprendente manifestazioni sportive, serate musicali e di recitazione, concerti di bande musicali, ed una serata di canti folkloristici.

Con i Giovani Fascisti al Pian della Mussa

Pian della Mussa, 13 notte.

L'anno scorso a Pian della Mussa i Giovani Fascisti torinesi ci vennero per un giorno soltanto. Era la sagra degli Arditi i quali, celebrando quassù — dove già era stato approntato il Campo della Legione Universitaria « Principe di Piemonte » — l'annuale della fondazione dei Reparti d'assalto, vollero presenti al loro rito, poetico e guerriero, le giovanissime reclute della Rivoluzione.

All'adunata presiedette Andrea Gastaldi, il quale, unendo alla qualità di Segretario federale quelle di veterano del Carso e di capo del Fascio Giovanile, fu, non soltanto in virtù della sua vittoriosa eloquenza, il degnissimo celebratore dell'armoniosa comunione spirituale tra i combattenti di ieri e i volontari di oggi, tra i testimoni ed attori della gloria militare della Patria e coloro che, nella primavera dell'età, temprano l'anima e il fisico per tutte le imprese che hanno nome domani.

L'arrivo di cinque Centurie

Oggi, inquadrati in cinque Centurie, bellissimi a vedersi per entusiastica baldanza e consapevole disciplina, i Giovani fascisti sono tornati quassù, in questa conca verde e solatia, ai piedi delle montagne che stagliano nell'azzurrità del cielo l'aspre e fortificate sagome delle loro vette, — qui, dove soltanto l'impetuosa canzone del torrente e quella dell'acque bianche veloci spumeggianti rompono l'alto silenzio circostante.

Le Centurie — che avevano, prima della partenza, sono state passate in rivista, a Torino, schierate in piazza Carlo Alberto, dal Console generale Oddone-Mazza, comandante il primo Gruppo di Legioni della M.V.S.N., e dal comm. Piero Gazzotti, direttore della Segreteria federale in rappresentanza di Andrea Gastaldi — sono guidate dal comandante provinciale in seconda dei Fasci Giovanili di combattimento, il seniore ingegnere Alessandro Orsi, vice segretario federale del P. N. F. — silenzioso, alacre, sapiente animatore delle nuovissime formazioni giovanili del Regime —, mentre il cavaliere Mario Sarasino — valoroso soldato in guerra e valoroso squadrista nel tempo della vigilia rivoluzionaria — ha assunta la direzione generale del Campo.

Da Ceres, dove i cinquecento giovani sono arrivati parte in treno speciale e parte in « camions », la Legione di formazione (vi partecipano infatti, oltre al grosso ch'è composto di torinesi, camerati dei paesi più prossimi alla città) s'è divisa in due reparti, l'uno dei quali ha proseguito con automezzi, mentre l'altro — più esiguo e però sceltissimo — ha affrontato a piedi la lunga, polverosa e assolata strada che dal livello di 700 metri dov'è, appunto, Ceres conduce al 1800 del Pian della Mussa.

Ma prima c'è stato il « ricevimento », affettuosissimo meglio che solenne, offerto da Ceres — autorità, valligiani e villeggianti — in quella sua bella e pittoresca « piazza grande » che da un anno in qua s'intitola al Principe di Piemonte, da quando cioè il Figlio del Re volle onorare — con gesto che non sarà dimenticato — una semplice festa dei Mutilati di guerra del luogo.

Ai giovani ha rivolto indovinate e fervide parole il Podestà e Segretario politico Antonio Bianco, che — ricordiamolo in buon punto di essere, oltrechè il primo magistrato della comunità ceresina, anche un apprezzato fabbricatore di bibite e dolciumi — ha voluto fare ad ognuno generosi e graditissimi onori di casa.

Riordinate le file al segnale di partenza, festosi « alalà » ed « evviva » hanno salutato le due squadre, e specialmente, come giusto, la nostra, quella che francescanamente a piedi s'è diretta al campo; confortata poi, durante la marcia non impervia ma lunga, dal plauso delle piccole folle — schierate come in attesa di campioni sportivi — lungo tutti i paesi per dove siamo passati, e riposata da due tappe all'ombra benigna dei pini antichi.

Al nostro arrivo il campo ci è apparso come un fantastico scenario, fra le ombre della sera imminente che lo investivano dal basso e le luci d'oro che calavano magicamente dalle alte cime irte nel cielo; l'ultimo sole della montagna, l'estremo bagliore del giorno che annuncia la notte stellata.

Giovanili voci e canzoni si incontravano nell'aria; gran fervore di opere animava i Giovani fascisti che ci avevano preceduti con i « camions », già diventati i signori del luogo, familiari con l'ambiente così nuovo e suggestivo.

Il saluto della guida alpina

Con i camerati hanno festosamente accolto i sopraggiunti anche la guida alpina Rossetto e la schiera dei suoi figlioli. Questo Rossetto è un figlio schietto della montagna, che qui, al Pian della Mussa, ha una sua piccola e linda « grangia », chiamata più pomposamente albergo, di dove non s'è mosso mai se non il giorno che, nel maggio del 1915, andò volontario a fare la guerra, prima da alpino, da ardito poi. Ferito e decorato, ritornò alla sua alpe senza supporre neppure per sogno di aver fatto qualcosa in più del proprio dovere. Stasera, lui e cinque suoi figlioli avevano indossata, per andare incontro ai Giovani Fascisti torinesi, la camicia nera. Sulla soglia della « grangia » stava la moglie del Rossetto, con gli ultimi due nati fra le braccia.

Ma ora bisognerebbe dire del campo, di questo bellissimo, pulito, ordinato villaggio di tende grigio-verdi che ha iniziato oggi la sua buona, effimera vita. Questa descrizione, anzi, dovrebbe essere precisamente il pezzo forte dell'articolo di ogni diligente cronista. Senonchè l'ora incalza, visto che l'ufficio telefonico — organizzato alla perfezione dai « Servizi logistici » del Fascio — chiude inesorabilmente le sue porte (che sono poi i teli della tenda-cabina) alle 20,30 lasciando così al frettoloso cronista appena il tempo per comunicare alle famiglie dei Giovani Fascisti che qui, al Pian della Mussa, nulla è stato trascurato per rendere, questi giorni che durerà il campo, piacevole e facile il viverci, dove le tende sono ampie e illuminate a luce elettrica (una tenda ogni due uomini), il vitto sano e abbondante, un servizio primordiale ma sufficiente di acqua corrente, posta, telefono e radio con « scelto concertino serale ».

Appunto, mentre vi telefono, le allegre note di un valtzer rallegrano il rancio dei Giovani Fascisti, che è un « rancio » soltanto per modo di dire, giacchè comprende, come informa il « menù » compilato dal benemerito capo-cuoco, un minestrone di pasta e verdura, carne arrosto con patate fritte, formaggio e frutta. (Non ho trovato, invece, la lista dei vini: ma l'ufficiale sanitario, dottor Venino, assicura che l'acqua della Mussa è la più igienica del mondo).

Fra mezz'ora il « Tromba » di servizio darà i primi squilli annuncianti la « ritirata ». Trenta minuti dopo tutti dovranno essere sotto tenda.

Il Campo, al gran completo, sarà ufficialmente inaugurato con una duplice cerimonia, religiosa e militare: la preghiera del Giovane Fascista e l'alza bandiera. Questa verde conca fra i monti sarà, a quell'ora, solenne e mistica come una immensa cattedrale: dai puri cuori dei nostri adolescenti camerati — i continuatori, gli italiani di Mussolini — sgorgherà la preghiera, che è soave e forte. Intanto che sulla livida alba i gloriosi colori della Patria accenderanno baleni di luce.

C. A. AVENATI

Cade da un costone

mentre coglieva stelle alpine

Useglio, 13 notte.

Di una grave disgrazia, che fortunatamente non ha avuto funeste conseguenze, è stato vittima un giovane appassionato della montagna, certo Giuseppe Ferracane, di 17 anni, avanguardista, da Torino, che soggiorna qui con la propria famiglia. Ieri, in compagnia di un altro villeggiante, il sig. Cesare Fassio, il Ferracane si dirigeva sui monti che sovrastano la frazione Perinera, col proposito di raccoglievi stelle alpine, che in quella località crescono in gran numero. D'un tratto, mentre il ragazzo si trovava alla sommità di una parete rocciosa, un sasso, al quale si era appoggiato, si staccava dalla roccia e precipitava a valle, trascinando nella caduta il giovane che rotolava per un tratto di circa 150 metri.

Nella medesima località, vittima della stessa passione per bel fiore alpino, alcuni anni fa trovò la morte un altro giovane alpinista.

Nella paurosa caduta, il giovane Ferracane riportava gravissime ferite al capo ed in altre parti del corpo. Il Fassio assisteva atterrito ed impotente alla sciagura. Poi precipitava tosto verso il punto in cui era andato a finire il suo giovane compagno e lo trasportava faticosamente presso il Torrente che scorre sul fondo del vallone e quivi tentava di fargli riacquistare i sensi, aspergendolo con dell'acqua. Invocati soccorsi, accorreva un alpigiano che lavorava non molto lontano e, coll'aiuto di questi, caricato il Ferracane sopra una slitta, provvedeva a trasportarlo alquanto più in basso.

Veniva tosto portata la notizia della disgrazia in paese e di qui partiva immediatamente una comitiva di soccorso, composta di quattro ufficiali, dei quali due medici, e quattro Camicie Nere della Legione Universitaria « Principe di Piemonte » che trovasi ad Useglio per il suo campeggio estivo. Muniti di una barella e di mezzi pronto soccorso, ufficiali e militi, raggiungevano la località dove trovavasi il disgraziato giovane e dopo avergli prodigate sul luogo le prime e più urgenti cure, postolo sulla barella, trasportavano a spalle, con non lieve disagio e fatica, lungo i ripidi fianchi del monte fino ad Useglio, dove giungeva provvisoriamente ricoverato nei locali della stessa infermeria della Legione Universitaria. Quivi i sanitari della Legione procedevano amorevolmente ad un accurato esame ed alla medicazione delle gravi ferite riportate nella caduta dal giovane che veniva più tardi trasportato alla sua dimora.

L'atto di nobile e fraterna solidarietà degli ufficiali e dei militi della Legione Universitaria ha destato fra la popolazione tutta e nei numerosi villeggianti, fra cui il giovane Ferracane era assai conosciuto, commossi sentimenti di viva simpatia ed ammirazione.

La consacrazione del Vescovo di Susa

Casale, 13 notte.

Domani, domenica 14, S. E. Monsignor Umberto Ugliengo, Vescovo eletto di Susa, riceverà la consacrazione episcopale nell'antica Basilica evasiana di Casale, dalle mani del nostro Vescovo Monsignor Albino Pella. Saranno Vescovi consacranti le LL. EE. Monsignor Giovanni Garigliano, Vescovo di Biella (città natale dell'eletto), e Monsignor Umberto Rossi, Vescovo di Asti e predecessore suo nella Diocesi di Susa. Domani, quindi, a Casale converranno notevoli rappresentanze da Susa, da Biella e dai paesi monferrini, dove Monsignor Ugliengo è largamente conosciuto ed amato.

Il nuovo ospedale a Castellamonte

Castellamonte, 13 notte.

Per la generosità della signorina Galeazzo, Castellamonte va orgogliosa del suo nuovo Ospedale, che si eleva di tre piani, ampi ed ariosi, allestito al completo per ventidue letti, che facilmente possono salire a quaranta. Esso è dotato di quanto di più perfetto l'igiene e la tecnica moderna prescrivono. La spesa totale è stata di duecentosessantamila lire. Il progetto dell'elegante fabbricato è stato gratuitamente offerto dall'ing. comm. Folla; la direzione dei lavori affidata al geom. Vercellone. Chirurgo operatore e consulente è stato nominato il prof. dott. Calissano, primario dell'Ospedale di Ivrea; nella settimana scorsa hanno già avuto inizio i primi interventi chirurgici.

Mille dopolavoristi alessandrini in pellegrinaggio a Redipuglia

Alessandria, 13 notte.

Questa sera mille dopolavoristi della Provincia di Alessandria, accompagnati dal Segretario federale cav. Carlo Poggio, dal marchese Saporiti, in rappresentanza del Prefetto, dal cav. Versino, presidente del Dopolavoro provinciale, e da altre Autorità, sono partiti in treno speciale diretti in pellegrinaggio a Redipuglia ed ai campi di battaglia. I gitanti visiteranno, inoltre, Postumia, Trieste, Venezia e Verona, ove assisteranno allo spettacolo d'opera all'Arena; saranno di ritorno martedì mattina.

La morte della più vecchia valsesiana

Borgosesia, 13 notte.

Nel Comune di Cellio, sito a 800 metri di altitudine, la cui popolazione, pur non raggiungendo nemmeno i duemila abitanti, conta ben dieci nonagenari ed oltre trenta ottagenari, è deceduta questa notte, per esaurimento cardiaco, all'età di novantotto anni, la contadina Maria Dematteis ved. Cianetti, che era la donna più vecchia della Valsesia.

Essa, che era madre di cinque figli, ha sempre tenuto un regime di vita regolarissimo; i suoi cibi preferiti erano minestra, verdura e castagne. Si coricava ben presto alla sera, ed appena alzata di buon mattino soleva sempre cantare le canzoni alpine più in voga.

La rivoltella che spara da sè

Genova, 13 notte.

La vedova di guerra signora Anchenita Dellacà, di 42 anni, apriva tempo fa uno spaccio di privativa a Sampierdarena; ma pel timore dei ladri escogitava un originale mezzo, che alla prova si è rivelato ottimo.

Acquistata una pistola automatica, la signora faceva in modo di fissare l'arma con la canna rivolta verso la porta; indi con una funicella collegava il grilletto della rivoltella ad una pedana, sulla quale chiunque avesse voluto entrare nel negozio avrebbe dovuto passare. Sotto un peso qualsiasi la pedana si sarebbe abbassata, la cordicella si sarebbe tesa e la rivoltella sarebbe entrata automaticamente in azione.

Così è avvenuto questa notte, quando i ladri, forzato l'ingresso della tabaccheria, sono entrati nel negozio; fatti pochi passi soltanto, udivano rintronare sei fortissimi colpi di rivoltella. Sbigottiti, terrorizzati, i ladri se la davano a gambe, lasciando sul posto i loro ferri, che sono stati ritrovati poco dopo dalla folla richiamati dalle esplosioni.

La condanna di un ex-detenuto per aver devastato la prigione

Stradella, 13 notte.

Tempo fa veniva tratto in arresto certo Angelo Reggiano Paglierini per aver commesso in passato un violento atto di collera nelle carceri mandamentali della nostra città e per aver fracassato vetri e tutto quello che era stato possibile fracassare.

Questa mattina il Paglierini è comparso in Tribunale e si è sentito condannare a sette mesi di detenzione.

Il tragico scoppio di Praly

Un altro dei feriti è morto — I funerali delle vittime

Pinerolo, 13 notte.

Si hanno ora i precisi particolari sulla tragica disgrazia di Praly, della quale furono vittime tre giovani pastori e che ha vivamente impressionato la tranquilla popolazione della Valle Germanasca e la numerosa colonia villeggiante.

Lo scoppio, avvenuto in un prato a brevissima distanza dal concentrico, destò il più vivo allarme. Accorsero per primi sul luogo alcuni militi confinari, che si prodigarono nei più urgenti soccorsi agli infortunati che giacevano l'uno presso l'altro in una larga pozza di sangue. Ai militi si aggiunsero numerose persone, fra cui il dottor Prato, che si trova in villeggiatura a Praly, ed il dottor Orsini, medico condotto di Perrero. Per il Rostan più nulla vi era a fare: egli era rimasto ucciso sul colpo: lo scoppio gli aveva amputate ambe le mani e prodotto un profondo squarcio all'addome. Le condizioni degli altri due si presentarono subito gravissime: il Richard era rimasto completamente cieco da entrambi gli occhi e crivellato di ferite in varie parti del corpo; il Peyrot rimase cieco di un occhio e pure ferito gravemente. I due feriti vennero trasportati d'urgenza all'Ospedale valdese di Pomaretto, ove ricevettero le più urgenti e sapienti cure.

Purtroppo il Richard, dopo atroce agonia, decedeva nella giornata di ieri. Fu sollecitamente sul luogo il capo-manipolo cav. Alessandro Berutti, membro del Direttorio federale e comandante la Milizia confinaria. E' veramente degno del più alto encomio l'opera prestata nella tragica sciagura dai bravi militi confinari, al cui urgenti e provvidenziali soccorsi si deve se potrà essere conservata la vita al giovane Peyrot, le cui condizioni permangono, però, gravissime.

Tutti e tre i ragazzi erano iscritti all'O. N. B. Ieri si svolsero a Ghigo di Praly i funerali del Rostan, la cui salma fu accompagnata al cimitero da tutte le Autorità, militi confinari, rappresentanze di Fasci, Associazioni e da uno stuolo di popolazione e villeggianti. Quelli del Richard si svolsero nel pomeriggio di oggi a Pomaretto, ed anche qui la piccola salma ricevette largo tributo di omaggio dalla popolazione tutta. Vi presenziò il cav. Alessandro Berutti, in rappresentanza del Segretario federale comm. Andrea Gastaldi, e del prof. Canepa, presidente provinciale dell'O. N. B.

Il pauroso salto di una pazza

Racconigi, 13 notte.

Nel tardo pomeriggio di ieri una signora si presentava alla portineria dell'Ospedale psichiatrico provinciale e narrava una scena della quale era stata obbligata quanto spaventata spettatrice. Aveva visto una pazza camminare sui tetti del reparto « Conolly », che ospita le malate pericolose, sulle quali pazzia raggiunge le forme più morbose, in atteggiamenti tutt'altro che rassicuranti sulla sua incolumità personale. Essa percorreva il tetto sulla gronda che sporge verso l'esterno dello stabilimento manicomiale, avanzando con una lentezza ma con una continuità impressionanti verso il bordo.

Il portinaio immediatamente riferiva quanto aveva appreso ai suoi superiori. Si organizzava così la caccia alla sventurata, che in una brama incosciente di libertà attentava alla propria vita e che, malgrado della assidua vigilanza delle Suore, era riuscita, chissà in qual modo, a salire fin lassù. Due infermieri salivano sul tetto dell'edificio e procedendo carponi cercavano di avvicinarsi alla sventurata. Costei, però, era di già messo in atto il suo proposito: abbrancata con una mano ad un listello del tettuccio, si agitava nel vuoto. Sotto di lei si apriva una profondità di dodici metri. Un salto, che nella presente stagione piovosa... Uno degli infermieri, allora, sporto quasi nel vuoto, l'afferrava per vestito, mentre il compagno lo teneva saldamente per le gambe. Il tentativo generoso era però frustrato dalla disperata volontà della povera pazza, che, profferendo parole di oscura minaccia ed insulti, si sforzava di divincolarsi. Agitandosi paurosamente e con una mano sfacciandosi la veste, si liberava le mani salvatrici: e con un rauco grido precipitava nel vuoto, agitando le braccia.

Raccolta esanime, veniva tosto trasportata nell'infermeria e qui ricoverata: i dottori hanno giudicata in pericolo di vita.

Riacquista prodigiosamente la favella

Intra, 13 notte.

Si ha notizia da Cannobbio d'un fatto prodigioso che sarebbe avvenuto in questi giorni in quel rinomato Santuario della Santissima Pietà. Protagonista del fatto è stata una signorina comasca, certa Margherita Volontè, di 31 anno, ospite assieme ad alcune compagne, delle suore Orsoline di Bedero.

Due anni fa la giovane, in seguito ad un forte spavento, aveva perduto la favella; numerose peregrinazioni effettuate presso cliniche dei più noti specialisti d'Italia la lasciarono ben presto senza speranza. Ma non per questo la Volontè si lasciò vincere dallo scoraggiamento; d'animo profondamente religioso, ella si ripromise di ricorrere fervidamente alla Divina Provvidenza, per ottenere quel dono che gli uomini non potevano darle. Dietro suggerimento delle suore Orsoline, la Volontè si recò con le compagne in devoto pellegrinaggio al miracoloso santuario di Cannobio; e fu durante lo svolgersi della Messa che si sarebbe verificato il prodigio. La giovane, infatti, inginocchiata davanti all'immagine della Santissima Pietà, stava pregando fervidamente, quando tutto ad un tratto sentì uno strano bruciore allo stomaco ed alla gola quasi contemporaneamente le compagne che pregavano vicino a lei videro il suo volto come trasformato da una gioia sovrumana; quasi subito la fanciulla riuscì a pronunciare distintamente alcune parole: era il prodigio che si compiva!

Altre emozioni erano però riservate alle giovani pellegrine ed al gruppo delle suore che le accompagnavano: man mano che la Messa avvicinava alla fine, la voce della ragazza si faceva più chiara, più distinta e, quando il sacerdote intonò le preghiere cui rispondevano tutti i presenti, ha assunto addirittura un tono squillante. In preda ad una commozione profonda, le ragazze e le suore attorniarono la Volontè, che aveva il viso inondato di lacrime e che continuava a parlare per assicurarsi di essere realmente guarita.

La notizia del prodigio, sparsasi prima nella borgata e poi in tutta la zona, fece accorrere nella giornata stessa e nei giorni seguenti una immensa di pellegrini; e, ancora oggi, il Santuario della Santissima Pietà è mèta continua di persone d'ogni ceto e d'ogni condizione sociale.

Vende la moglie per venti lire

Novara, 13 notte.

Il venditore ambulante Secondo Giorgetti, di 42 anni, per vincere una scommessa fatta con un amico, stipulava, sulla fiera, il contratto di vendita della moglie, Maria Robotti di 28 anni, per la somma di 20 lire, con certo Carlo Fassio, di Vercelli, autista disoccupato.

La Robotti, però, informata del fatto, non solo si è rifiutata di riconoscere il contratto ma si è rivolta ad un legale per denunciare il marito che verrà querelato per truffa dal compratore.

MANTENETE LISCIA LA PELLE

Pelle ruvida, punti neri, foruncoli e pustole sono spiacevoli alla vista. Assicuratevi una pelle liscia e sana usando l'Unguento Foster. Le sue qualità antisettiche e curative sono molto efficaci. L'Unguento Foster guarisce anche emorroidi, eczema, psoriasi e le altre affezioni pruriginose della pelle. Ovunque: L. 7 —. Dep. Gen. C. Giongo Milano (137).

Un caffè senza FAGO non val nulla

CITTA' DI CARIGNANO

Concorso al posto di guardia comunale

Salario iniziale L. 3520 - Servizio attivo L. 704 - Caro-viveri che di legge - Scadenza 15 novembre 1932-XI.

Per schiarimenti rivolgersi Ufficio Segreteria. U. 4832 T.

Domanda di Svincolo di Cauzione

— I Sigg. Levi Alfredo fu Salvador e Ramella Avv. Umberto, Agenti di Cambio, volontariamente dimissionari, hanno domandato lo svincolo della rispettiva cauzione.

Le eventuali opposizioni devono presentarsi in termini al Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino.

Torino, 6 Agosto 1932-X.

IL MATTINO ILLUSTRATO

in vendita in tutte le edicole è il periodico settimanale più diffuso in tutta Italia tra le persone colte e intelligenti.

Arte - Scienza - Curiosità - Letteratura amena

Il più ricco servizio fotografico dall'Italia e da tutti i Paesi del mondo. Le più belle riproduzioni dei maggiori capolavori d'arte in quadricromia. Novelle e romanzi originali di autori di fama mondiale.

— Cent. 40 —

PRO paganda / duzione / fitto / sperità

CRONACA CITTADINA

Tradizionali feste d'agosto

Da Porta Palazzo all'Università

E' nota la leggenda di S. Maria *ad nives*, secondo la quale la Vergine, apparsa in sogno a due più e ricchissimi coniugi romani, avrebbe detto loro di farle costruire una chiesa nel luogo dove, la mattina seguente, avrebbero visto biancheggiar la neve. Appena svegliati, i due coniugi si recarono a narrare il curioso sogno — si era, notate, al 5 di agosto! — al Papa, che era allora S. Liberio; e questi, che aveva avuto la medesima visione, uscito processionalmente con tutto il clero del Laterano, si diresse verso l'Esquilino, dove trovò la sommità del colle coperta da un candido tappeto di neve. Ebbero così origine — secondo la leggenda — l'insigne basilica di S. Maria Maggiore e la poetica festa della Madonna della neve che tuttora in molti luoghi si celebra il 5 agosto, ad esempio sul Rocciamelone come ben sa chi conosce le Alpi piemontesi!

Nel tempo dei nonni quella festa, trasferita però alla domenica seguente, si celebrava nel non aristocratico borgo del *Balôn* o di Dora, dando luogo ad un curioso spettacolo, che attirava numerosi spettatori dalla città e dalle più vicine campagne. Poco prima delle undici si vedeva giungere sulla piazza, affollatissima, un carro tappezzato di drappi variopinti, svolazzante di nastri e di bandiere, adorno di fiori, tirato da due placidi buoi anch'essi infiocchettati e infiorati, e sul carro stavano due persone, un *massaro*, ossia fabbriciere della Parrocchia, tranquillamente seduto a guidare i «destrieri», e un giovane del borgo, spavaldamente eretto in piedi, con un solenne cappello piumato da Capitan Fracassa e una non meno solenne sciarpa di seta.

Il bovino equipaggio si arrestava nel mezzo della piazza, e allora saliva sul carro un secondo massaro, il quale faceva l'appello di tutti coloro che avevano concorso al... finanziamento della festa, o con offerte in denaro o, come facevano più spesso i campagnuoli, abbandonando a favore di essa il compenso di qualche lavoro; a ciascuno di questi benemeriti veniva dato in premio un pungolo, una frusta o qualche altro arnese del genere, adorno anche quello di nastri e di gale. Indi l'eroe dal cappello piumato poneva in vendita il medesimo, nonchè la sciarpa, al suono di una musica adatta alla circostanza. Un giovanotto faceva una offerta, balzava sul carro, riceveva cappello e sciarpa dal collega, ed eseguiva con questo un balletto cantando versi improvvisati: e chissà che gioielli letterari venivan fuori!

Il primo giovane scendeva poi dal carro, mentre il secondo a sua volta metteva all'incanto il cappello e la sciarpa; e la cerimonia, allietata sempre dalla soavità delle danze e delle rime, si ripeteva finchè i due trofei, non trovando più offerenti, restavano definitivamente aggiudicati. Allora il «bovista» a forza di pungolo o di sferza lanciava le bestie a tutta carriera per la stretta e tortuosa via principale del *Balôn*, mentre il giovane trionfatore moltiplicava le sue virtuosità acrobatiche e poetiche. Con gli orribili selciati di allora, quelle prodezze non erano senza rischio; ma in compenso il giovanotto diventava l'eroe del Balôn, il gallo della Checca, il bersaglio delle più tenere occhiate di tutte le avvenenti donzelle borghigiane, il re di cuori. E ciò fino all'anno seguente, quando l'eroe faceva l'ultima sua comparsa in pubblico, risalendo sul carro che lo portava fino alla piazza, dove, nel modo che si è detto, rimetteva le insegne del comando.

Quella curiosa costumanza durava ancora verso la metà del secolo scorso, ultimo ricordo di uno sport che aveva avuto sempre grande fortuna tra i Subalpini. Corse di carri tirati da buoi si facevano già nel Medio Evo in Doragrossa, partendo dalla vetusta chiesa di S. Simone posta dov'è la farmacia omonima, al n. 13 di via Garibaldi, e terminando al piazzale davanti a S. Dalmazzo; e una corsa analoga si faceva, come ho rammentato altra volta, per la festa di S. Giovanni, con la variante che i buoi dovevano essere ubbriachi (e i loro conduttori idem). Emanuele Filiberto medesimo non sdegnò di assistere, il 12 gennaio 1583, a una corsa di buoi disputata sul percorso, insolitamente lungo, fra Torino e Rivoli, per solennizzare il primo compleanno del figlio Carlo Emanuele; e lo stesso fece ancora l'anno successivo, donando anche in premio un palio di damasco argentino. La gara, questa volta, si fece sul percorso Moncalieri-Torino; e vinsero i Rivolaschi.

Ma se nel '500 questi spassi non dispiacevano a un Duca, il raffinatissimo '700, secolo di tutte le raffinatezze, non poteva a meno di trovarli troppo rozzi e antiquati, e non più tollerabili in quella Doragrossa che si andava ricostruendo con tanta eleganza. Perciò, quando nel 1742 fu demolita l'antica chiesa, e il titolo parrocchiale dei SS. Simone e Giuda passò alla modesta chiesuola del *Balôn*, ricostruita poi nel 1780 dal Dellala di Beinasco, e sostituita un secolo più tardi dal grandioso tempio di S. Gioachino, anche quel curioso trattenimento letterario-danzante-sportivo si trasferì alle rive della Dora, dove già da tempo, in una cappella rustica, si festeggiava la Madonna della Neve.

E veniamo al Ferragosto, al giorno in cui, ora, la città è deserta, e tutti fuggono a cercare un po' di fresco. Nel Settecento quel giorno segnava la chiusura dell'Università, dove la vigilia si erano conferite le ultime lauree; e tutto il Corpo Accademico e tutta la studentesca si riunivano alla Consolata per una solenne funzione religiosa. Vi era il Rettore in toga nera con fregi rossi, stola di broccato sulla spalla sinistra, collare e berretta; v'erano i dottori collegiati di Teologia in mozzetta di seta viola, foderata di cremisi e orlata di ermellino, quelli di Leggi in toga nera e stola cremisi, quelli di Medicina pure in toga nera ma con la stola celeste: ogni Facoltà preceduta dal bidello in abito nero, mantellina corta e collare, armato della mazza d'argento. Più dimessi erano i collegi di Chirurgia e delle Arti liberali, i quali, chissà perchè, non avevano stola nè altro distintivo. Dopo la messa, un professore teneva una concione in latino, poi si cantava il *Te Deum*, e infine gli «studenti» se la davano a gambe, e non tornavano fino al 3 novembre.

Nel pomeriggio la città era spopolata: anche coloro che non avevano potuto andare in campagna, si precipitavano alle vigne della collina, e soprattutto alla Madonna del Pilone, dove la festa aveva un carattere ultrapopolare, con corsa nel sacco, rottura della pignatta, e simili divertimenti. Le famiglie amanti del risparmio si portavan da casa la *merenda*, ch'era poi in realtà un pasto assai solido, nel quale però aveva larga parte anche il liquido, e che s'andava a consumare sui vicini prati; gli spendaccioni prendevano d'assalto le tavole del *Muletto*, preparate come si suole in queste circostanze, cioè col criterio che quando vi è posto per i piatti basta; e giù mangiate e bevute omeriche, e canti più o meno armoniosi, finchè a notte si rientrava in città, chi aveva ancora l'uso delle gambe, a passi lenti e strascicati, con la serena convinzione di essersi divertiti enormemente.

Ma dal 1805 al 1813, il 15 agosto ebbe altro carattere: più che la festa dell'Assunta, era la ricorrenza di *Saint-Napoléon*, l'onomastico dell'imperatore, a cui si dava tutta la possibile solennità, a Torino forse più che altrove. I subalpini in genere e i *bôgianen* in particolare, sentivano sempre in cuore la nostalgia dei loro legittimi Sovrani rifugiati in Sardegna: e nonostante tutto il suo fulgore, la meteora napoleonica non li abbagliava. Il Governo non lo ignorava; e se spesso nel reprimere aveva la mano pesante, cercava però in tutte le occasioni di dare ai torinesi la sensazione di un certo benessere, salvo a farselo pagare largamente sotto forma di imposte. Così per San Napoleone organizzava divertimenti per tutti i gusti e per tutte le classi, oltre, s'intende, le funzioni religiose, le parate militari, la distribuzione di ricompense al valor civile e di doti alle ragazze. C'erano gli svaghi a tipo popolare, come alberi di cuccagna, corse di oche, gioco della padella, ecc.; c'erano corse di cavalli, regate, gare di nuoto; c'erano balli pubblici al Valentino, al Campo di Marte, alle varie barriere; orchestre e bande che suonavano un po' dappertutto. La città sembrava un immenso *Luna-Park* e la sera, poi... Fuochi d'artifizio sul *pavaglione* di Piazza Reale, illuminazione «spontanea» della città e della collina, canti e suoni, teatri aperti gratis al primo venuto, grandi spettacoli di ombre chinesi.

Ma i torinesi duri. Andavano al teatro, perchè uno spettacolo gratis non si rifiuta; andavano ai balli pubblici, perchè una buona *monfrina* non si lascia sfuggire (la ballavano persino, per far la corte al nostro popolo, il Principe Borghese e sua moglie, la vezzosa Paolina), ma il loro cuore era col Re lontano, col Re che stava in Sardegna e che aspettava.

E. G.

Borse di studio del Regio Educatorio della Provvidenza

Il Commissario Prefettizio di questo bisecolare Educatorio, comm. dott. Eugenio Calcagno, informa che presso l'ufficio di segreteria, corso Trento 13, e sino al 30 settembre prossimo, possono essere presentate le domande per concorrere all'assegnazione di Borse di studio per alunne interne e all'esenzione totale o parziale delle tasse governative e rette di educatorio a favore di alunne esterne. I documenti, tutti in carta libera, sono i seguenti: 1) domanda diretta all'Amministrazione del Regio Educatorio; 2) stato di famiglia rilasciato dal Podestà del Comune nel quale la famiglia ha domicilio; 3) certificati delle Agenzie delle Imposte da cui dipendono i luoghi di nascita e di domicilio del padre, della madre e dell'interessata, comprovanti le condizioni disagiate della famiglia stessa; 4) dichiarazione del capo famiglia, o di chi ne fa le veci, che nessuno dei membri della famiglia possiede nulla in più di quanto risulta dai documenti presentati; 5) certificato di studio dell'anno precedente.

Oltre i detti documenti, l'Amministrazione si riserva, se del caso, di accertare le disagiate condizioni denunciate.

Bollettino demografico di Torino

13 Agosto 1932-X

NASCITE	27
MORTI	19

Ritorno in sede di graduati avanguardisti

I cinquanta graduati Avanguardisti di Torino e Provincia partecipanti al Corso nazionale di cadetto e capo-Centuria a Roma, giungeranno a Torino oggi domenica, alle ore 12,42 da Roma. In giornata gli Avanguardisti della Provincia proseguiranno per le rispettive sedi.

CON I TRENI POPOLARI E CON OGNI MEZZO DI TRASPORTO

Oltre 150 mila torinesi hanno lasciato la città

Enorme ma disciplinata ressa alle stazioni — Festosi cortei di gitanti a Porta Nuova — La perfetta organizzazione dei servizi

La stazione di Porta Nuova ha vissuto, nelle ventiquattr'ore trascorse, una delle sue memorabili giornate. Ieri sera il superbo edificio di piazza Carlo Felice, con tutti gli uffici in piena efficienza, con il padiglione delle biglietterie sfolgorante di tutte le sue luci, con tutti gli sportelli spalancati a inghiottire richieste di biglietti per tutte le direzioni, con tutti gli ingressi aperti alla fiumana di viaggiatori, che vi si introducevano in lunghe file festanti e fragorose di canzoni e d'evviva, sembrava il palazzo incantato di un fantastico Luna-Park, ove migliaia di spettatori fossero attratti dal fascino di uno spettacolo grandioso.

E lo spettacolo, del resto, meritava quel colossale successo di popolarità. Non erano destinati, forse, coloro che entravano in stazione, a godersi uno dei più interessanti panorami del mondo: quello della loro Patria vista dai finestrini del treno?

I ferrovieri e il pubblico

Ci diceva, non senza giustamente compiacersene, il gr. uff. Edilio Ehrenfreund, capo del Compartimento di Torino — che personalmente aveva assunto l'alta direzione di tutti i servizi — come quest'anno all'aumentata tensione e intensità del movimento abbiano corrisposto una precisione, una disciplina, un ordine tali, in tutte le branche della vasta e complessa organizzazione ch'egli dirige, da dimostrare quanto il personale del Compartimento abbia sentito al momento attuale l'importanza del proprio compito e con quanto zelo abbia risposto alle richieste eccezionali della cittadinanza.

Accanto a queste opportune parole del Capo-compartimento noi dobbiamo porre l'elogio incondizionato del pubblico per l'opera pronta e instancabile di tutta la famiglia ferroviaria torinese, dai funzionari della biglietteria, che sotto l'alacre direzione del cav. Felisio, sono da ventiquattr'ore, giorno e notte, al loro posto, e altrettanto vi dovranno rimanere, al personale viaggiante ed a quello di stazione, sotto la esperta guida del capo-stazione principale e dei numerosi «aggiunti».

L'assalto alla stazione — mai questa parola è stata così appropriata — è incominciato subito dopo il mezzogiorno. E man mano che la folla degli assalitori cresceva, è incominciato lo svuotamento della città. Per alcune vie, tutti i trams che comprendono nel loro itinerario la stazione di Porta Nuova sono passati carichi di passeggeri, i quali a loro volta erano carichi di fagotti e valigie. E intorno alla stazione gli esercizi han fatto affari d'oro, per servire gli ultimi caffè, le ultime bibite, gli ultimi gelati prima della partenza. Ma, quanto più l'aspetto della nostra massima stazione diventava pittoresco, animato, ridente, tanto più, nelle altre zone cittadine, il senso di vuoto assoluto si faceva strada nelle vie (o si faceva via nelle strade: come più vi piace).

E questa affrettata operazione di svuotamento è continuata ininterrotta fino alle prime ore di stamattina.

Un curioso episodio

Quante migliaia di persone hanno lasciato la città sino a questo momento? Dando uno sguardo generico alla stazione si può affermare che alle 16 di ieri erano già partiti complessivamente dalle tre stazioni cittadine, che fanno servizio viaggiatori, oltre 15 mila persone in più del movimento normale, e al di fuori dei treni popolari. Nelle ultime ore del pomeriggio e della sera l'affluenza alla biglietteria è stata pari a quella della prima parte della giornata. Si può quindi asserire che oltre quindicimila partenti sono saliti in treno dal tramonto all'alba. Il che dà un totale di trentamila torinesi che hanno abbandonato la città oltre i viaggiatori normali nella giornata del 13 e nelle prime ore del 14.

Se a questi si aggiungono diecimila viaggiatori previsti negli ultimi treni di stamane, e in quelli del pomeriggio e della sera sino a domattina, si raggiunge la cifra di 40 mila partenti ferragostini, oltre i viaggiatori ordinari e senza contare i treni popolari.

Il movimento principale si è notato sulle linee di Genova, Milano, Savona, Ventimiglia, Vercelli, Val d'Aosta, Biella, Torre Pellice, Bardonecchia, Cuneo, e sulla Canavesana in partenza da Porta Susa.

I treni sono partiti tutti in orario, tutti rinforzati di carrozze, e senza incidente alcuno.

I treni popolari, che da ieri hanno preso le mosse dalla stazione di Porta Nuova, sono stati otto, tutti in perfetto ordine, in perfetto orario e carichi di oltre mille viaggiatori ciascuno. Il primo a partire è stato il treno per Venezia alle 15,50. Lo hanno seguito quello per Napoli alle 16,40, quello per Roma alle 18,50.

Alla partenza di questo treno abbiamo assistito a un curioso episodio. Mentre il treno, appena messosi in moto, usciva dalla tettoia, un uomo trafelato è giunto di corsa sul marciapiede, facendo grandi gesti come se lo volesse fermare. Visti vani i suoi sforzi, l'uomo si è accasciato, e, nascosto il capo tra le mani, è scoppiato in un pianto dirotto. Caso strano, quel pianto ha fatto ridere tutti. La gente non vuol saperne di lagrime, sotto la tettoia di una stazione, nell'ora delle partenze ferragostane. A quanti gli stavano intorno per consolarlo, l'uomo ha spiegato che, per giungere in tempo al treno aveva persino abbandonato, nella fretta, le sue valigie sul tram.

— Ed ora ho perso treno e valigie, e dovrò restare a Torino. Che cosa farò mai, io solo, in mezzo a questa grande città deserta?

E giù lacrime. Allora un vigile urbano (Vigili urbani, Milizia Ferroviaria e Carabinieri sono stati ammirevoli di attività e di zelo) ebbe cura di lui e lo accompagnò negli uffici compartimentali per cercare di avviarlo alla mèta sopra un altro treno.

— Non ho mai visto Roma — esclamava il ritardatario. — Ho diritto di vedere la mia Capitale!

Buon Ferragosto!

Gli altri treni popolari sono partiti col seguente orario: Trieste-Abbazia-Fiume alle 19,55; Rimini-Ancona alle 20,40; Verona-Trento-Bolzano-San Candido alle 20,05; Viareggio-Livorno alle 23,20; Savona-Ventimiglia alle 0,35.

Sono così altri dieci mila cittadini partiti da Torino coi «popolari». Si può dunque dire che oltre cinquantamila viaggiatori eccezionali lasciarono la città, partendo con le Ferrovie dello Stato.

Alle 5,30 di oggi parte alla volta di Albenga ancora un treno popolare, e domani altri cinque treni: due per Genova, alle 4,20 e alle 5,25; uno per Biella-Oropa; uno per Acqui e uno per Aosta.

Anche i ritardatari sono stati favoriti nei limiti del possibile.

Infatti, per coloro che sono giunti a Porta Nuova in ritardo sulle partenze dei treni per Milano, Biella, Aosta, sono state allestite automobili, sulle quali i ritardatari sono stati rapidamente condotti alla stazione di Porta Susa, dove hanno potuto arrivare in tempo per salire sul treno ove il loro posto li attendeva.

Ma non bisogna credere che l'esodo si riduca a soli cinquantamila cittadini. Altre centomila persone si calcola abbiano già abbandonato Torino con le ferrovie secondarie, con le tramvie, e con ogni mezzo di trasporto, dal più moderno al più antidiluviano. Dalle barriere abbiamo visto uscire più di una carrettella che si allontanava a velocità pari al gugliardo trotto di un somaro. Le biciclette erano tutte in movimento... e chi non possedeva, come mezzo di trasporto, nemmeno essa ruota si è raccomandato alla forza dei suoi garretti e alla resistenza delle proprie suole.

Insomma Torino è stata ieri per alcune ore una città in marcia. Così come oggi e domani sarà una città deserta.

E allora... buon ferragosto a tutti: a coloro che sono partiti, a quelli che partono, a quelli che partiranno, e — perchè no? — a coloro che nascostamente, per non far credere che sono rimasti, resteranno 48 ore tappati in casa.

IL ROMANZO DI UNA SIGNORINA IN CERCA DEL PROPRIO NOME

Partita da Asti ritrova il padre nel Mezzogiorno

dopo ansiose indagini a Torino e ad Alessandria

Qualche tempo addietro si presentava ad un Istituto della nostra città, una delle buone monache allevano bambini senza genitori, una signorina sui vent'anni, bruna, di aspetto gentile e distinto. Alla madre superiora la signorina disse:

— Io mi chiamo G. S. e sono stata allevata in questo Istituto dai tre ai dodici anni. Se ne ricorda madre?

Un dramma di 20 anni fa

La superiora se ne ricordava benissimo, ed alla sua «figliola» che mancava da otto anni fece cordialissime feste. La signorina riprese:

— Vengo da Asti, ove tuttora abito con la famiglia che otto anni fa mi ha adottata ed alla quale lei mi ha affidata. Sono stanca, buona madre, di non sapere chi è il mio papà, di essere la figlia di nessuno. Voglio cercare l'uomo che mi ha dato la vita, voglio trovarlo ad ogni costo. Mia madre mi ha portata qui prima di partire per l'estero, lontano, sapendo forse che non sarebbe più tornata, che non si sarebbe più fatta viva. Ma probabilmente, consegnandomi a lei, le ha pure consegnato qualche documento che si riferisce alla mia nascita. Vorrei, buona madre, che mi fossero consegnati quei documenti, dai quali spero di trarre il filo che mi conduca al mio genitore.

Nella sua voce vibrava l'energia, ma in pari tempo tremava la commozione. In quelle parole c'era tutto un dramma; il suo dramma antico e recente, che l'aveva mossa alla singolare avventura di mettersi alla ricerca del padre.

Vent'anni prima, una giovane donna nativa di Quattordio e abitante ad Alessandria era giunta a Torino e aveva bussato alla porta della Maternità, per essere ivi ricoverata. Ad Alessandria aveva avuto una relazione intima con un giovane di buona condizione del luogo, ed ora chiedeva assistenza, perchè doveva nascere il frutto del suo peccato d'amore. La poveretta entrava alla Maternità col cuore desolato. Il giovane le aveva promesso in un primo tempo di sposarla, ed aveva confermata la sua promessa quando si era annunciata la venuta al mondo di un nuovo essere. Ma egli aveva trovato nei suoi parenti una fiera resistenza ai suoi lodevoli propositi, e, giovane ancora — aveva circa venti anni — non aveva trovata l'energia sufficiente nè forse, le possibilità pratiche per sottrarsi all'influenza della famiglia e costruirsi, con l'amante, una famiglia propria. Così aveva finito per dichiarare alla donna che per il momento non poteva farla sua sposa, invitandola ad aver fede nell'avvenire, quando, mutate in qualche modo le circostanze famigliari, avrebbe potuto disporre secondo sua volontà.

Alla Maternità, qualche giorno dopo, la giovane diede alla luce una bella bambina, che allo Stato Civile ebbe un nome qualunque: G. S. I documenti di nascita recavano, in luogo della paternità, la malinconica frase «figlia di N. N.».

La scomparsa della madre

Quando fu ristabilita e lasciò la Maternità la giovane donna si prese con sè la sua bambina e tornò ad Alessandria. Qui essa rimase tre anni con la piccina. Quei tre anni furono forse spesi nell'attesa — ansiosa e triste attesa di ogni giorno — che si concretasse la promessa dell'amante, che si sancisse legalmente col matrimonio quella relazione che l'aveva resa madre. Ma l'attesa è stata vana. Sia che non potesse per il permanere di quelle difficoltà già da lui denunciate, sia che più non volesse, il fatto si è che il giovane non solo non condusse a nozze la poverina, ma le fece comprendere che mai egli avrebbe potuto effettuare quel passo.

Allora la madre ebbe una repentina e radicale decisione: affidare la bambina in mani buone e sicure, e scomparire per sempre. Un giorno fece ritorno a Torino; e il suo viaggio fu certamente triste come quello di tre anni prima. Si presentò con la bambina in un Istituto della nostra città, ove delle benemerite suore allevano bimbe abbandonate ed orfane. Le consegnò loro, con trepide parole di affetto. Consegnò pure alle suore alcuni documenti — qualche lettera ed un medaglione — che si riferivano alla paternità della poverina, e baciato un'ultima volta il frutto delle sue viscere, uscì dall'Ospizio, lagrimante e curva sotto il peso del suo amaro destino.

Da quel giorno più nessuno ha saputo nulla di lei. L'intenzione sua pare fosse quella, allora, di recarsi all'estero. Ma se effettivamente ci sia andata, se ora sia viva o morta, nessuno potrebbe dire. Essa è veramente scomparsa e per sempre dai luoghi del suo dolore, come aveva deciso...

La bambina, ormai diventata una trovatella, crebbe vispa, intelligente e buona. Nell'Istituto era amata dalle suore e dalle compagne. I suoi occhi neri e pensosi le davano un'attrattiva di simpatia immediata. Un giorno capitarono all'Istituto due coniugi senza figli, con l'intenzione di adottare una bambina. Essi furono colpiti dall'aria di distinzione e di bontà che era nel pallido visino e negli occhi profondi della piccina, e la loro scelta cadde su di lei. Così, a dodici anni, la piccola abbandonata andò ad Asti, ove i suoi benefattori abitavano — e abitano tuttora — e dove incominciò la sua nuova esistenza.

Esistenza tranquilla, forse anche felice, accanto a persone che le volevano bene, in una casa che poteva dire sua, fra le compagne di scuola, lo studio ed i giochi della sua gioconda età. Ma presto, dopo pochi anni, un tarlo ha cominciato a rodere questa vita di benessere e di intimità famigliare. Un insistente pensiero, che fu dapprima cruccio e diventò poi tormento, aprì la breccia nell'animo suo. Essa era una ragazza, una signorina come le altre. Sentiva dentro di sè un vuoto, che la ossessionava. Qualcosa le mancava: qualcosa di dolce, di intimo, di necessario. Sapere chi era suo padre...

Le lettere rivelatrici

Già da bambina, mentre frequentava le scuole, il suo volto delicato arrossiva confuso e si faceva pensoso e triste, quando richiedendosi le precise generalità delle scolarette, risultava sul suo conto quella odiosa circostanza: «figlia di N. N.». Le altre bambine avevano il loro papà e lo parevan che quasi esse ostentassero quella loro felicità. Soltanto lei non aveva papà... Ciò la umiliava, la demoralizzava.

Questa tristezza crebbe e si fece vera infelicità col passare degli anni, man mano essa diventava adulta e signorina. Alle scuole secondarie, alla scuola di violino che tuttora frequenta, negli uffici ove, da brava dattilografa, ha trovato impiego per non essere troppo di peso ai suoi benefattori, pur continuando a studiare il violino, la ragazza è sempre stata colta da rossore, da acuta pena, da umiliazione, ogni volta che ha dovuto presentare i suoi documenti, ove grandeggiava spaventosamente quella frase: «figlia di N. N.».

Perchè proprio era toccata a lei una simile menomazione della sua personalità che la faceva, a torto, inferiore alle altre? Perchè le era capitata una disgrazia simile, senza sua colpa? Questo pensiero divenne quasi ossessione. Ah, sapere chi era suo padre! Poterlo mettere, nei documenti, in luogo di quel terribile «N. N.»!

Sognava, la notte, di mettersi alla ricerca del padre, di ritrovarlo: e si svegliava per la gioia insostituibile di quell'incontro... Per contro, di giorno, temeva che si facessero beffe di lei, che la giudicassero severamente di una colpa non sua. E un giorno, che le parve di riscontrare nelle parole di un giovanotto un irrispettoso accenno alla sua qualità di figlia senza padre, essa, la timida e sensitiva signorina, trovò l'energia di lasciargli andare un manrovescio, in piena via d'Asti...

Fini, com'era logico con un simile temperamento, che quel tormento si fece insostenibile. E prese un'eroica decisione. Un mattino quelli di casa la videro, con una valigia, pronta a partire.

— Dove vai? — le chiesero.

— Vado a cercare mio papà.

— E quando tornerai?

— Quando avrò trovato mio papà.

Ed eccola, la piccola ed energica creatura, alla ricerca del suo papà!

Essa incomincia col recarsi a Torino, all'Istituto che l'ha accolta dopo la partenza della madre, e dove, alla Madre Superiora, tiene il discorso che sappiamo. La suora conserva effettivamente i documenti che la derelitta di 17 anni fa le ha consegnato insieme con la piccina, ed ora li rimette alla signorina. Vi sono alcune lettere scritte dal giovane all'amante, da cui può sommariamente ricavarsi la storia dell'infelice relazione, e c'è un medaglione col ritratto del giovane. Le lettere sono firmate «U... S...» e dietro il medaglione, su una lastrina metallica, è inciso il nome di lui. La signorina, per la prima volta, viene a conoscere il nome e l'immagine giovanile del genitore: e un'ondata di commozione la prende.

Un uomo nell'imbarazzo

Dalle lettere risulta che egli è nato ed ha abitato a lungo ad Alessandria, ed essa corre ad Alessandria, ove chiede, si informa, indaga. Viene così a sapere che egli manca dalla sua città da parecchi anni, e che si trova impiegato in una Banca in un paese dell'Italia Meridionale, in provincia di Bari.

Senza pensarci su un minuto solo, la signorina prende il treno per quel lontano e sconosciuto paese. Senza troppi disagi arriva a Napoli; ma da Napoli alla mèta il viaggio si fa disagiato. Ma non esita, non indugia. Non riesce molte volte a farsi capire, sovente essa stessa non capisce. Ma avanti ugualmente, con la speranza che addolcisce ogni contrarietà.

Arriva finalmente a destinazione. La prima persona che incontra al sospirato paese è un vecchio signore dall'aria per bene. Essa si confida con lui, gli spiega il caso, gli chiede del genitore. Ha la conferma che si trova impiegato in una Banca, e difilata corre al suo ufficio. Ma l'incontro non è come quello che essa ha tante volte sognato...

Viene messa in presenza dell'uomo al quale deve la vita. Essa trepidante lo riconosce, sebbene il tempo lo abbia fatto notevolmente diverso da quello del medaglione. Essa viene senz'altro all'argomento. Afferma che è sua figlia, che è venuta per farsi riconoscere da lui. E gli mostra le lettere e il medaglione, le prove irrefutabili delle sue parole. Ma l'uomo è confuso, è quasi spaventato da quella improvvisa, inaspettata apparizione. Si è sposato leggiò, ha moglie ed una bambina. Il pensiero della pace famigliare lo mette evidentemente in orgasmo. E nega. Dichiara che lettere e medaglione non hanno nessun valore, perchè non lo riguardano. Egli non è assolutamente suo padre. E invita categoricamente la signorina ad andarsene, a lasciarlo tranquillo coi fatti suoi.

Se ne va la signorina, costernata e piangente, ma non vinta. Torna all'assalto, nella casa stessa del padre. Il quale questa volta si infuria addirittura e la rimanda con brusche maniere. Essa rimane stordita e delusa, a guardarsi intorno, a chiedersi se veramente tutto è stato inutile, se non riuscirà nel suo scopo.

Ed ecco che, all'albergo, riceve la visita di due carabinieri, mandatile dal padre perchè la convincano, con le buone o con le cattive, a riprendere il treno per l'Alta Italia. Ma anche ai carabinieri la signorina espone la sua pena e il suo travaglio, la sua speranza e il suo diritto. Mostra loro le lettere, il medaglione, e con voce piangente narra la sua storia. I due militi si commuovono, prendono atto del suo buon diritto, e la lasciano in pace; anzi, le promettono il loro aiuto...

La felicità in un abbraccio

Intanto la notizia di quei singolari fatti si è diffusa in paese. Con la comunicatività propria delle popolazioni meridionali, la signorina è cercata, confortata, sorretta. Essa riesce simpatica a tutti, tanto per il suo aspetto quanto per i suoi pietosi casi. E si parteggia apertamente per essa, e contro il padre... Questi viene amichevolmente consigliato ad arrendersi, a riconoscere l'evidenza dei fatti. Amici e conoscenti lo incoraggiano a compiere quell'atto di generosa giustizia. Nell'altro domanda la ragazza, che di essere riconosciuta, di poter portare il nome di suo padre. Anche i compagni di ufficio, anche il direttore della banca mettono la loro buona parola.

E finalmente egli si arrende. Padre e figlia si abbracciano. Il riconoscimento primo è avvenuto. Poco dopo, verrà anche quello ufficiale, davanti ad un notaio... Ora è l'uomo stesso a godere del fatto compiuto, a esserne felice. Evidentemente, se ha tardato e fatto resistenza, ciò non è stato per impulso del cuore, ma per considerazioni di opportunità contingenti, le quali, purtroppo, hanno nella vita il loro peso. Egli è orgoglioso di quella sua figlia, che è una signorina così gentile, così assennata e così fiera in pari tempo. E poi, senza dubbio, essa gli ricorda, forse con commozione, quel lontano e contrastato amore da cui è nata...

La contempla, l'accarezza, l'abbraccia. Essa è felice. Ha ritrovato il suo papà, proprio il papà del suo sogno... Egli non vuole, ora, che se ne ritorni tanto presto. E la tiene dieci giorni in casa. C'è la moglie, c'è l'altra bambina; ma che importa? E' anche essa sua figlia, la sua figlia ritrovata dopo tanto tempo! E che sia sua figlia proprio non v'è dubbio. Essa è tutta somigliante alla sua figlia legittima, che ha dieci anni. Si direbbero la stessa persona, in due differenti età...

Ora la signorina è tornata ad Asti, ora, finalmente, ha anche lei il suo papà: il suo papà, che le scrive lettere affettuosissime, che le vuol bene, ed al quale essa vuole bene, tutto il bene che non ha potuto volergli prima... Che importa, se non potranno vivere uniti? Essa è una signorina giudiziosa, e comprende benissimo che non può intralciare l'esistenza del babbo, che non può intromettersi nella sua famiglia legalmente costituita. Ma ora essa ha un nome, il «suo» nome: quello che la eguaglia agli altri, che le dà una nuova dignità e una nuova fierezza. La sua vita se la creerà da sè: ne ha tutta la voglia e tutte le possibilità. Studierà, prenderà il suo bravo diploma di violino, si farà indipendente, si guadagnerà il suo pane. E in pari tempo farà onore al suo nome, al nome del suo papà. E chissà che, un bel giorno, a completare la sua felicità, non ritorni anche la mamma? Una mamma può sempre tornare, anche di lontano, anche dopo tanti anni, per abbracciare la sua figlia...

Il pregiudicale e le «impronte»

Uno svaligiatore di alloggi

identificato dalla Polizia scientifica

L'organizzazione scientifica data alla Polizia ha in questi giorni recato una nuova prova di quanto essa possa giovare ai fini della giustizia, favorendo l'arresto di un temibile pregiudicato, colpevole d'avere svaligiato l'appartamento della signora Anna Rassetto vedova Mo, abitante in via Barolo 18. Infatti dalla Direzione centrale di Polizia scientifica di Roma giungeva ieri l'altro alla nostra Questura una lettera in cui si diceva: «Le impronte fotografate a cura di questo Ufficio risultano identificabili con quella del dito indice della mano sinistra del pregiudicato Gavignano Vittorio fu Giovanni, di 33 anni, il cui scheda N. ..... serie ..... ».

Questa lettera faceva sorridere di compiacimento più d'un sottufficiale: in primo luogo perchè si trattava dei fotografi del gabinetto segnaletico MacDonald, Ferraiolo e Gatti, i quali erano gli autori della fotografia; poi perchè il maresciallo Gelfi della Sezione Vanchiglia vedeva così confermati dalla scienza applicata alla polizia i risultati di certe sue indagini fatte alla maniera antica, ma non per questo meno esatte. Infine la lettera metteva in moto altri agenti, che in breve conchiudevano le ricerche, riportando il nominato Gavignano in guardina.

Occorre infatti dire che quelle tali impronte erano state diligentemente fotografate sopra un vetro della porta che conduce all'appartamento della signora Rassetto, quando la Polizia era accorsa sul posto per le prime indagini. Chi si era avveduta del furto era stata la portinaia, tale Chiara Pierino, il quale aveva notato come un vetro della porta che dal balcone si apre nell'appartamento della Rassetto, era rotto. Essa provvedeva ad avvertirne l'inquilina, assente perchè recatasi a trascorrere qualche giorno in una villa sulla collina e, come questa aveva, dal disordine trovatovi, conferma della visita dei ladri, si chiamava la Polizia. L'inventario fissava i danni in 5 mila lire di biglietti di banca, 2 mila lire in titoli, e 13 mila lire in gioielli. Il ladro, introdottosi su per le scale eludendo la sorveglianza della portinaia, aveva rotto un vetro della porta e, aperto il catenaccio interno, era rimasto padrone del campo.

Mentre i fotografi del gabinetto segnaletico compivano l'opera loro, il maresciallo Gelfi pensava fra sè a chi si potesse addebitare il furto e, venuto a conoscenza che non molto tempo addietro nella casa avevano lavorato alcuni decoratori, indirizzava le sue indagini su questa traccia. Nè i risultati finali potevano dargli torto. Egli infatti veniva a sapere come fra quei decoratori era il Gavignano, e, conoscendone i brillanti precedenti in materia, gli si metteva alle calcagna, fino a che riusciva a trarlo in arresto.

Come si è detto però il Gavignano è non solo furfante, ma astutissimo e quindi, allorquando era sottoposto ad interrogatorio, riusciva a mantenersi nella negativa senza mai cadere in contraddizioni. Maggior risultato non ottenevano le perquisizioni operate in via Mondovì 33, ove il Gavignano abita, nè presso la sorella, nè in casa di suoi amici o conoscenti. Dei gioielli non vi era la più piccola traccia. Così il Gavignano doveva essere rilasciato e tutto pareva ormai tramontato, quando arrivava da Roma la risposta della Direzione di Polizia scientifica cui si è accennato.

Senza por tempo in mezzo il maresciallo Satragno si metteva con i sottufficiali Angeletti e Mazzone alla ricerca del Gavignano e lo traeva in arresto. Portato in questura, egli veniva nuovamente interrogato. Da incallito malandrino, egli manteneva la tattica che già altre volta aveva dato buoni frutti, ma contro di lui era ormai un dato di fatto inequivocabile ed egli veniva trattenuto, mentre continuano le ricerche per recuperare la refurtiva.

Motociclista ferito nell'urto con un autocarro

All'angolo di corso Regina Margherita e via Consolata, ieri, verso le ore 16, una motocicletta guidata dal piazzista Giuseppe Navarrini, di 34 anni, abitante in via Pinelli 23, si scontrava con un autocarro guidato da certo Mario Collegno, abitante in via Revello 48. Il motociclista riportava la frattura della tibia destra e ferite lacero-contuse alla gamba ed al ginocchio pure destri. All'Ospedale San Giovanni il dottor Bioiato lo ha giudicato guaribile in 30 giorni.

Velocipedastro che fugge dopo l'investimento

Mentre transitava in via Pietro Micca, verso le ore 12 di ieri, l'operaio Virginio Germinati fu Domenico, di 70 anni, abitante in via Consolata 5, è stato investito da un velocipedastro che, dopo averlo gettato a terra, si dava alla fuga rimanendo sconosciuto. Al San Giovanni il Germinati è stato giudicato guaribile in dieci giorni.

Ubbriaco bastonato dalla moglie

Il facchino Giovanni Rupelti fu Giuseppe, di 51 anno, abitante in corso Valentino 31 bis, è rincasato ieri in istato di ubbriachezza. Ciò non è tornato gradito a sua moglie che, afferrato un bastone, glielo ha lasciato cadere più volte sul capo e sulle spalle, producendogli una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto che il prof. Pinolli dell'Ospedale San Giovanni ha giudicato guaribile in dieci giorni.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-900. Trams: 7,2,18,15,21.

LA PROVVIDENZA DEI RENI

Una delle più indispensabili precauzioni, tanto per le persone sane come per quelle malate, è di favorire il lavoro renale specialmente durante la notte, e per far ciò, il miglior regime (perchè il più pratico, il più efficace, il più economico e gradevole al palato), consiste nel bere regolarmente tutte le sere prima di coricarsi uno o due bicchieri di

SALITINA M. A.

indicatissima, anche da illustri Clinici, per le sue proprietà terapeutiche, in tutte le affezioni dei reni, perchè ha per effetto di provocare la scongestione degli organi e di facilitare le complicate funzioni delle vie urinarie.

Con la vera *Salitina M. A.* si ottiene la più deliziosa acqua da tavola, la più igienica bibita dissetante.

L'uso regolare della *Salitina M. A.* favorisce il ricambio nutritivo, la digestione ed evita la dilatazione di stomaco, quasi sempre provocata dalle acque gasate artificialmente e dalle comuni polveri del commercio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti): ore 16: «Carlo V alle tombe di Barcellona»; ore 21,15: «Il naufragio di Gioppino».
MICHELOTTI: 16 e 21: Bluette-Navarrini.
CHALET: 16 e 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA VAL.: ore 16 e 21: Danze Frappé.

Spettacoli di domani

FANTOCCI (al Michelotti): ore 16: «La vecchia Dorotea»; ore 21,15: L'orco della selva nera».
MICHELOTTI: 16 e 21: Bluette-Navarrini.
PAGODA VAL.: ore 17 e 21: Danze Frappé.

I divertimenti

Tutti a Ysa-Les-Bains al PARCO MICHELOTTI

nel cui teatro furoreggiano Isa Bluette, Nuto Navarrini, la più bella Compagnia di Riviste e le più graziose elegantissime girls, nella Rivista *Strade*.

Oggi, due spettacoli: ore 16 e ore 21; domani due spettacoli: ore 16 e ore 21, con primizie della nuova rivista di Ripp: *Il pianista di Hollywood*.

Valentino CHALET Valentino

Domani lunedì, due grandiosi spettacoli: ore 16: Nuovo programma; ore 21: Serata d'onore di Tischal.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Quel ragazzaccio di papà. Menjou.
VITTORIA: «La città canora». B. Helm.
SPLENDOR: Passione cosacca. Poltr. L. 3.
Dom.: Sorriso della vita. Gaynor, Farrell.
IDEAL: «Ramona». Dolores Del Rio.
Domani: Valzer viennese e Short sonoro.
ALFI: I miserabili. Edizione completa.
Domani: Cantante dell'Opera. (Gigli).
STATUTO: La tentatrice, Greta Garbo.
BORSA: Armata segreta e Anni tremarella.
PRINCIPE: «Lo scudiscio» e Varietà.
Domani: Regno della fantasia. Macdonald

«LA TENTATRICE» con GRETA GARBO
Ultime allo «Statuto». Domani Ridolini nella comicissima «Brigantessa».

GRANDE CINEMA ALL'APERTO STADIUM
«Mai più l'amore». Topolino. Luce.

Oggi e domani al CINEPALAZZO
la meraviglia: MARITO IN GABBIA.

E. I. A. R. - Radio Torino

Programma di domenica 14 agosto

Ore 9,40-9,55: Giornale radio. — 10,45: Consigli agli agricoltori: «Le conimeglia» (dott. Carlo Ravel). — 11: Messa solenne dalla Chiesa della SS. Annunziata di Firenze. — 12-12,15: Spiegazione del Vangelo (Don Giocondo Fino). — 12,30-14,30: Concerto variato. — 16,30-18,25: Musica da ballo ritrasmessa. Notizie sportive. — 18,15-18,25: Notizie sportive. — 19: Comun. del Dopolavoro. — 19,5-20: Dischi. — 20: Giornale radio e notizie sportive. — 20,30: Opera giocosa italiana diretta dal M.o Ugo Tansini. Parte prima: «Livietta e Tracollo» intermezzo di G. B. Pergolesi. Esecutori: soprano Paola Querra, basso comico E. Badini. — Parte seconda: «Secchi e Sberlecchi» intermezzo di Virgilio Mortari. Esecutori: basso comico E. Badini, soprano Elena Benedetti. — Parte terza: «La serva padrona» intermezzo di G. B. Pergolesi. Esecutori: soprano Maria Romanelli, basso comico E. Badini. Negli intervalli: Luigi Antonelli: «Moralità in scatola» (lettura). Notiziario teatrale.

Programma di lunedì 15 agosto

Ore 11,15: Musica varia. — 12,30: Dischi. — 13-14: Concerto variato. — 14-14,30: Dischi. — 16,30: Notizie sportive. — 16,40: Radio giornalino di Spumettino. — 17,10-18: Quintetto. — 18,35: Giornale radio. Comun. della Soc. Geografica e del Dopolavoro. — 19: Musica varia. — 19,30: Com. dell'Enit. — 19,30: Dischi. — 20: Giornale radio. Dischi. — 20,20: Libri e giornali. — 20,30: Musica riprodotta. — 21,15: Trasmissione dal Teatro Eden di Viareggio dell'opera «Bohème» di G. Puccini. Negli intervalli: Conversazione di Nando Vitali. Notiziario e Giornale radio. Dopo l'opera: ultime notizie.

Farmacie aperte oggi

Bestente, piazza Carignano, 2 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 10 — Muratore, via Garibaldi, 18 — Anglesio, via Milano, 3 — Dora, corso Principe Oddone, 30 — Borelli, via S. Donato, 9 — Cooperativa 3, via Pietro Micca, 2 — Santa Barbara, via Cernaia, 26 — Bianchino, corso Vittorio Emanuele, 76 — Borgio-Pinerolo, via Bertholllet, 14 — Sciolla, via Massena, 21 — Università, via Po, 14 — Algostino e Domicheljis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Aimera, corso Ponte Mosca, 27 — Ghiffello, corso S. Maurizio, 36 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72 — Valvelline, strada Valsalice, 8 — Bassi, corso Casale, 300 — Pasco, via Zecchi, 46 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6 — Rittatore, via Nizza, 121 — Popolare, corso Valdocco, 4 — Cossu, corso Racconigi, 30 — Subalpina, corso Casale, 71 — Sempione, corso Ponte Mosca, 98 bis — Scotti e Olivero, via Stradella, 36 — Cooperativa 6, via Monginevro, 17 — Regio Parco, corso Regio Parco, 140 — Pilonetto, corso Moncalieri, 346.

STATO CIVILE

13 agosto 1932-X

NASCITE N. 27: maschi 17, femmine 10.
MORTI N. 19: Villata Carlo fu Francesco, d'anni 41, di Torino, operaio, strada Verna, 302 — Erale Maria di Giovanni, di giorni 25, di Torino, via Aquila, 15 — Luffo Leone fu Salvatore, d'anni 82, di Casale, corso San Martino, 2 — Bal Michele fu Battista, id. 80, di San Paolo della Valle, pensionato, via Villarbasse, 37 — Di Lorenzo Annunziata ved. Nastra, id. 72, di Gragnano, casalinga, corso Casale, 275 — Destefanis Maria fu Carlo, id. 76, di Gassino Torinese, sarta, via Bardonecchia, 8 — Penna Teresa ved. Palmentino, id. 65, di Calmetanno, casalinga, corso Francia — Ortellino Giuseppe fu Battista, id. 66, di Avigliana Vernone, pensionato, via Lessolo, 24 — Vinca Irene ved. Operti, id. 77, di Biella, pensionata, via Bernardino Galliari, 22 — Sanimara Anna m. Chesi, id. 61, di Castagneto Caniferi, casalinga, via Lauro Rossi, 35 — Gastaldo Enrichetta m. Molineo, id. 42, di Salvatorio d'Asti, contadina — Rinetti Attilio fu Giuseppe, id. 47, di Vistrorio Ballone, operaio — Salamone Giuseppe fu Giovanni, id. 67, di Pino Torinese, contadino — Frisco Maria fu Pietro, id. 73, di Borgo, cucitrice — Castagnino Giuseppe fu Francesco, id. 36, di Casale Monferrato, impiegato — Pilotti Pietro fu Pellegrino, id. 39, di Alseno, commessa — Giglioni Carlotta Caterina fu Domenico, id. 67, di Novi Ligure, casalinga — Rana Teresa ved. Cunia, id. 83, di Vercelli, sarta — Barbis Remigio di Francesco, di mesi 23, di Carignano.

A domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

Centralini: Redazione e Cronaca 40-940-40-942 Amministrazione 40-946
Telefoni: Annunzi pubblicitari 40-950-40-952 Seguendo la Cronaca 41-407

ULTIME NOTIZIE

Il Fascismo che precede

« Occorre uno Stato forte » confessa un radicale francese

Parigi, 13 notte.

In un ampio ed interessante articolo apparso sull'organo di Daladier, la *République*, il noto scrittore e giornalista Pierre Dominique esamina, ripigliando alcuni degli argomenti illustrati recentemente dal De Koryllis sull'*Echo de Paris*, il problema della decadenza parlamentare e quello della crisi dello Stato in Francia e negli altri Paesi a regime democratico, giungendo a sua volta alla conclusione che un profondo mutamento di indirizzo e di metodi sia ormai necessario per sottrarre la Francia alla decadenza inevitabile e ai molti pericoli cui potrebbe esporla la vicinanza immediata di grandi Stati, quali l'Italia e la Germania, da varii anni convertite a forme assolutamente nuove della vita statale e dei rapporti fra Stato e individuo.

« In due parole — conclude il Dominique — il parlamentarismo è invecchiato, e le vecchie formule del regime democratico sono da rivedere. Noi non abbiamo certo da belare verso l'estero [illegible] troppo lo facemmo — era al momento in cui pretendevamo introdurre da noi le istituzioni inglesi — verso la fine del XVIII secolo. Noi non dobbiamo chiedere all'estero le sue formule; possiamo però approfittare delle sue esperienze. Siamo entrati in un'epoca che non ha nulla del tempo lieto dell'anteguerra, di quel tempo di cui noi potremmo dire quello che Talleyrand diceva del periodo anteriore al 1789, cioè che coloro che non l'avevano conosciuto non avevano conosciuto la dolcezza di vivere. Non si tratta più di vivere, come ci si era permesso di farlo fino ad ora, in una gradevole anarchia. E' venuto il momento di edificare uno Stato forte e di edificarlo presto. All'interno, al di fuori si tratterà senza dubbio di far sentire l'azione di un pensiero chiaro e di eseguire dei gesti precisi e potenti. I turchi sono sfuggiti alla morte perchè hanno bruscamente cambiato di regime e di metodi, i conservatori sono diventati progressisti, perchè il loro Stato da statico è divenuto dinamico, e infine perchè hanno trovato un Capo. Questo esempio vale per i francesi, e se, avendo risonanza buonapartista, la parola « Capo » li urta, io farò umilmente notare ai miei concittadini che Robespierre e Saint Just erano dei Capi, il secondo forse ancor più grande del primo ».

Il fatto che conclusioni di questo genere siano proposte dall'organo del giovane radicalismo francese, prova, senza bisogno di lunghe dimostrazioni, quanto i tempi siano mutati e quale larga irradiazione comincino ad avere anche nei vecchi Stati democratici dell'Europa occidentale, gli ideali della Nuova Italia.

C. P.

La Francia sull'esempio italiano prepara una nuova Enciclopedia

Parigi, 13 notte.

Il successo dell'Enciclopedia Treccani e l'interesse mondiale attirato sopra di essa dall'articolo dovuto alla penna di Mussolini, hanno suscitato anche in Francia il desiderio di rinverdire gli allori ormai troppo sbiaditi e polverosi dell'Enciclopedia del Diderot e di intraprendere ex novo la gigantesca fatica della codificazione dello scibile contemporaneo ad uso del pubblico francese.

Il 31 luglio scorso, al Congresso della nuova educazione civica, il Ministro dell'Educazione Nazionale De Monzie ha annunziato ufficialmente la prossima preparazione di una nuova Enciclopedia francese del ventesimo secolo, opera di vaste proporzioni che non sarà naturalmente completa prima di un buon numero di anni.

Interrogato da un redattore del *Temps*, il Ministro De Monzie ha detto: « Il numero smisuratamente accresciuto delle cognizioni umane giustifica l'iniziativa che la Francia deve prendere e che altre Nazioni hanno presa prima di lei: l'Unione sovietica, l'Inghilterra e in particolar modo l'Italia. L'Enciclopedia italiana è al suo 14.o volume ed è giunta alla lettera F. Il Duce ha redatto in persona l'articolo sul Fascismo. L'Enciclopedia britannica è alla sua 14.a edizione pubblicata nel 1931. Essa comprende degli studi fatti da noti uomini di Stato e in particolar modo una biografia di Lenin fatta da Trotzky. L'una e l'altra pubblicazione sono ornate di carte e da incisioni di fattura rimarchevole. Esiste ancora una Enciclopedia spagnola in 70 volumi, di recente compiuta o in corso di pubblicazione a destinazione del panispanismo. Attraverso tutta la crisi della loro edificazione socialista, i Soviet hanno cominciato a pubblicare una Enciclopedia che è in proporzione del loro piano quinquennale. La mia enumerazione sarebbe incompleta se non segnalassi una Enciclopedia scandinava, un'Enciclopedia ebrea e infine un'Enciclopedia dell'Islam che si pubblica a dispense. Come disse Saint Beuve, l'Enciclopedia fu l'ossessione del 17.o e del 18.o secolo. Non mi dispiace di essere ricondotto a quei grandi momenti di passione spirituale da un ritorno di moda. Ma mi spiacerebbe molto che la Francia non avesse la sua parte in questa rinascita della architettura scientifica. E' all'ombra della biblioteca nazionale che possono e debbono accumularsi i materiali della progettata costruzione. Il concorso privato e le sottoscrizioni non mancheranno di assicurare il bilancio dell'Enciclopedia francese. Il più difficile è di reclutare fra il personale delle Università e fuori di questo la massa di redattori qualificati che è richiesta dalla quantità delle conoscenze da censire. A questo còmpito provvederà un Comitato presieduto da Herriot ».

La bilancia commerciale inglese

Londra, 13 notte.

Le cifre del commercio estero inglese nel mese di luglio indicano che le importazioni sono state di 61.921.493 sterline, con una diminuzione di 16.236.912 in confronto del mese di luglio del 1931, ossia sono diminuite del 22 per cento; egualmente sono diminuite le esportazioni, [illegible] a 29.293.688 sterline con una contrazione di 4.967.962. La bilancia commerciale è stata dunque contraria per 19.323 mila sterline per il mese di luglio con un totale sfavorevole nei sette mesi dell'anno di 162.872.000 sterline.

Fortino abbandonato dai boliviani e rioccupato dalle truppe del Paraguay

Buenos Aires, 13 notte.

Si annuncia da Assuncion che le truppe boliviane hanno abbandonato il fortino di Pitiantuta che le truppe del Paraguay hanno subito rioccupato.

Verso la guerra in Arabia

Un « ultimatum » di Ibn Saud all'Emiro della Transgiordania

Cairo, 13 notte.

Ibn Saud, Re dell'Hegiaz, del Negod e dipendenze, ha inviato un ultimatum all'Emiro Abdallah, invitandolo a por fine immediatamente alla sua propaganda contro la monarchia wahabita. Il Governo della Transgiordania è tenuto responsabile di ogni movimento insurrezionale ed è accusato apertamente d'aver fomentato e guidato il movimento di rivolta dello Sceicco Ibn Rafoda, fornendo appoggi materiali e morali ai ribelli.

Si dice che Ibn Saud svolga una azione diretta a provocare la rivolta dei capi delle tribù transgiordaniche contro l'Emiro Abdallah. L'attendibilità di tali voci non è confermata, ma sta di fatto che i capi delle tribù si sono riuniti ed hanno deciso di reclamare dall'Emiro Abdallah quanto segue: 1) La modifica del Trattato concluso con la Gran Bretagna; 2) la soppressione del controllo inglese; 3) la formazione di un Governo parlamentare; 4) la revoca di tutti i funzionari stranieri.

Appare evidente che i capi tribù hanno voluto chiedere l'impossibile all'Emiro, apposta per creare un giustificato motivo di aperto dissidio. Negli ambienti politici di Amman si ritiene che esista una stretta correlazione tra l'ultimatum di Ibn Saud e la perentoria richiesta dei capi tribù. Si crede appunto che il Sovrano wahabita per misura di rappresaglia cerchi ora di provocare il malcontento delle popolazioni nomadi della Transgiordania contro l'odiato rivale hascemita, Emiro Abdallah.

Ciò che fa credere all'ingerenza del Re della Mecca è il fatto che l'ordine del giorno dei capi tribù ha un carattere di evidente xenofobia. Ed è noto che Ibn Saud si vanta di essere l'unico monarca musulmano non sottoposto all'influenza di una Potenza cristiana. Si sa infatti come il Governo dell'Hegiaz cerchi di sottrarsi oggi all'influenza della stessa Inghilterra, dalla quale Ibn Saud fu favorito durante la conquista dei Luoghi Santi Musulmani nella guerra contro la Dinastia hascemita.

Ora vien fatto di domandarci se in tutta questa faccenda l'Inghilterra sia estranea, come pretende d'esserlo, o piuttosto se non faccia fuoco sotto per istigare ed aizzare fra di loro i due potenti capi arabi, in modo da trovare come è solito il pretesto per intervenire, con la scusa di ristabilire l'ordine, armata manu là dove essa cerca di arrivare, nella figura quasi dell'amico invocato che non in quella realistica dell'usurpatore occupante. La presa di possesso di Acaba del resto è un fatto compiuto. Nè ci meraviglieremo se assisteremo ben presto a qualche nuovo atto di forza della politica espansionistica britannica nella penisola arabica, atto che naturalmente i governanti di Londra cercheranno di giustificare come dovuto a forza maggiore, specialmente presso la Società delle Nazioni, poichè non si deve dimenticare che stiamo parlando di territori, quale la Transgiordania, soggetti a regime di mandato.

A. L.

IL VOLO DI PICCARD

L'ascensione a martedì

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Dübendorf, 13 notte.

Il ritardo nella partenza ha indotto Piccard a rivedere e riesaminare i vari strumenti scientifici racchiusi nella sfera d'alluminio. E tale nuovo controllo degli apparecchi ha suggerito al meticoloso fisico belga ulteriori parziali perfezionamenti.

Insomma, nè stanotte nè domani notte si parte. Quando Piccard inforca i suoi occhiali a stanghetta e si dispone a controllare la messa a punto dei suoi delicati strumenti, c'è sempre da temere un qualche ritocco, preludio a nuovi e deprecati rinvii...

Piccard ha però una grande e confortevole virtù: in ogni tempo e di fronte a qualunque evento abbozza dei cordiali sorrisi che accattivano simpatia e alimentano fiducia. Non così il suo assistente, il professore Cosyns, che par quasi compiacersi di apparire serio e grave, e non di rado corrucciato.

Stamane il prof. Cosyns sembrava, tra l'altro, assai stanco, e non poco depresso. Non ha voluto prendere alcun cibo sostanzioso: si è accontentato di un piatto d'insalata, e poi è andato a rinchiudersi in camera sua, a riposare.

Nel pomeriggio siamo riusciti a gettare uno sguardo nella navicella; in essa si trovavano ancora alcune delle provviste disposte ieri, nella supposta imminenza del volo. Possiamo ormai elencare gli alimenti e tutto quanto doveva essere adunato nella angusta sfera metallica. Ecco le vettovaglie: dieci litri d'acqua, alcuni sandwichs, banane e numerose bottiglie-termos contenenti brodo e cioccolatte. Poi un equipaggiamento completo da montagna, con due paracadute offerti dall'esercito belga. Ieri poi, tanto per non mancare di nulla, sono state aggiunte due bottiglie di rhum: i temerari aeronauti pensavano potessero riuscire assai gradite in un possibile atterraggio di fortuna.

Nella navicella si era provveduto inoltre ad assicurare una riserva di 5 litri di ossigeno liquido, e della stoppa polverizzata mescolata con vaselina per turare ogni possibile falla. Infine tre bombole di ossigeno gasoso d'una tale capacità da costituire una provvista d'aria respirabile per almeno 48 ore.

La navicella così equipaggiata — a quanto ci si assicura — pesa dai 1500 ai 1600 chili.

Intanto il pubblico — un po' deluso dalle dichiarazioni fatte ieri da Piccard — finisce per interessarsi solo più ai pronostici dei meteorologi. Negli ambienti di Zurigo, oggi, godeva maggiore popolarità il curato di Meudon che non i due eminenti fisici belgi. Il « tempo che farà » era l'argomento dominante nei vari Circoli e caffè. Ma tutti si dolevano di dover constatare — anche senza il concorso della scienza togata e dei suoi ferventi cultori — che il tempo era tutt'altro che promettente, affacciandosi sulle catene alpine, tutt'attorno, delle scure e pompose nuvole, gravide di pioggia e apportatrici di vento.

Non si parte, dunque. Ma anche i pessimisti hanno le loro delusioni: stasera, tanto l'entourage di Piccard — per quel che riguarda la sistemazione degli strumenti a bordo dell'aerostato — quanto gli esperti metereologi — in base a loro lunghi, precisi e documentatissimi rilievi — annunciano che il volo potrà essere intrapreso martedì.

Martedì, 16 agosto, sarà dunque la giornata fatidica, che registrerà la cronaca del nuovo gigantesco volo nella stratosfera?

Pure di sì. Sembra, fra l'altro, che un rinvio ad ulteriore epoca non possa effettuarsi: il dottor Cosyns dovrà rientrare, per assoluti suoi impegni, a Bruxelles entro la giornata del 18. Una remora significherebbe dunque rinviare la formidabile esperienza al mese prossimo o, più probabilmente ancora, all'anno venturo. Il che, in parole povere, vorrebbe dire rimandare l'ascensione alle calende greche.

G. TONELLA

Un emulo di Piccard

La stratosfera esplorata a 28.000 metri di altezza

Berlino, 13 notte.

Mentre l'attenzione di tutto il mondo è tesa verso l'ardito esperimento del prof. Piccard, un altro interessante esperimento stratosferico è stato compiuto con pieno successo ieri da un fisico di Stoccarda, il prof. Regener, dell'Istituto Fisico del Politecnico di quella città. Il prof. Regener, dopo lunghi studi e ripetuti esperimenti durante parecchi anni, è riuscito a lanciare un pallone munito di apparecchi registratori da lui stesso costruiti alla favolosa altezza di 28 mila metri. Si trattava veramente non di un solo pallone, ma di una coppia di palloni collegati fra loro costruiti con una gomma molto elastica e tenace, ciascuno del diametro di due metri, che però all'altezza raggiunta, si stendono a sette metri, mentre la superficie di gomma si stende a 16 volte il volume originale. I palloni sorreggono una navicella chiusa, dentro cui è mantenuta una temperatura di 30 gradi e che contiene gli apparecchi registratori.

L'esperimento è riuscito perfettamente. L'aerostato è poi disceso in un bosco presso Waltshain in perfetto stato e con gli apparecchi in ordine in modo che il prof. Regener ha potuto procedere alla elaborazione scientifica dei risultati e trarne le conclusioni.

Egli annuncia che la teoria delle radiazioni cosmiche, quale era ritenuta per certa finora dal maggior numero di scienziati, è erronea e deve essere rettificata; i suoi apparecchi indicano in modo indiscutibile che l'accrescimento dell'intensità delle radiazioni cosmiche si affievolisce a cominciare dall'altezza di dodicimila metri in su. Fino a quell'altezza gli apparecchi registrano un aumento delle radiazioni; da quella altezza fino a 26 mila metri l'aumento è assai minore sino ad essere minimo. Fra i 12 e i 26 mila metri gli apparecchi di Regener hanno eseguito 14 misurazioni; nel medesimo tratto il prof. Piccard nella sua nota ascensione aveva registrato soltanto una misurazione e precisamente a 16 mila metri.

Quello che poi è importante è che il prof. Regener con il suo sistema è riuscito, senza impiego di grandi mezzi, a ottenere registrazioni in così alti strati dell'atmosfera che probabilmente non potranno mai essere raggiunti da aerostati montati da aeronauti.

Atterra da 3300 metri di altezza nonostante la perdita dell'elica

Londra, 13 notte.

Oggi il pilota tenente Stainforte dell'Aeronautica inglese per poco non perdeva la vita mentre provava un nuovo apparecchio. Lo Stainforte stava volando ad un'altezza di 3300 metri fra Reading e Oldham quando improvvisamente l'elica si staccò. Con grande freddezza il pilota riuscì ad atterrare in un campo senza il minimo incidente nè a sè nè al velivolo.

Il tenente Stainforte è il detentore del record di 407 miglia all'ora raggiunto nel volo per la Coppa Schneider nel 1931.

La valutazione del salario ai fini dell'assicurazione obbligatoria

Roma, 13 notte.

Sono stati sottoposti al Ministero delle Corporazioni alcuni quesiti relativi all'interpretazione dell'art. 13 del vigente regolamento per l'applicazione della legge sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro. L'art. 13 afferma che « si intende per salario o rimunerazione o guadagno dell'operaio, tutto ciò che questo riceve per retribuzione del suo lavoro, al lordo di qualsiasi ritenuta ».

Ora appunto, agli effetti dell'assicurazione, si chiedeva al Ministero come dovevano essere calcolati: 1) l'indennità per la bicicletta; 2) l'alloggio gratuito o semi-gratuito; 3) il rimborso di spese generiche; 4) la luce elettrica semi-gratuita; 5) le gratificazioni di Ferragosto e Natale; 6) le ferie pagate; 7) i capi tecnici, i capi squadra, i capi officina, ecc.

Il Ministero, ha risposto ai quesiti nei seguenti termini:

1) L'indennità di bicicletta, in quanto è rimborso di spese per l'uso della bicicletta e non anche un compenso speciale per la maggiore utilità del servizio prestato dagli operai che adoperano detto mezzo di comunicazione, non deve essere compresa nel salario.

2) L'alloggio gratuito e semi-gratuito è da considerarsi parte del salario in ragione del prezzo locale.

3) Per quanto riguarda il rimborso delle spese, occorre distinguere se trattasi soltanto di un compenso di danno od anche di una ricompensa del lavoro perchè potrebbe accadere che l'ammontare dell'indennità fosse superiore alla spesa alla quale si dovrebbe far fronte. In tal caso, beneficerebbe l'operaio di un guadagno avente tutti i caratteri di un supplemento di salario.

Per il vestiario, occorre tenere conto fino a che punto la sua gratuicità compensa il maggior consumo a causa del servizio e per la trasferta e la maggior trasferta, fino a che punto l'indennità pagata compensi il maggior costo del vitto fuori casa, il costo dell'alloggio a cui è necessario ricorrere fuori la normale residenza. L'eventuale differenza costituisce un supplemento di salario.

4) Per quanto riguarda la luce elettrica semi-gratuita, la differenza fra il prezzo normale e il prezzo di costo pagato all'operaio può essere considerata come supplemento di salario.

5) Le gratificazioni di Ferragosto e Natale, per il loro carattere consuetudinario, hanno perduto il carattere di generica elargizione; perciò gli operai possono contare su di esse. Costituiscono quindi dei veri supplementi di salario.

6) Il salario corrisposto per i giorni di ferie spettanti agli operai per uno tratto di lavoro, deve essere calcolato sul salario stesso agli effetti dell'assicurazione.

7) La legge infortuni, nel determinare le persone soggette all'assicurazione, prescindeva dal carattere di impiegato ai sensi della legge sull'impiego privato; per la qual cosa, i capi-tecnici, i capi-squadra, i capi-officina devono essere assicurati se, dovendosi considerare sorveglianti, percepiscono un salario giornaliero non superiore a venti lire.

I concorrenti ai premi della Biennale per il X Annuale della Marcia su Roma

Venezia, 13 notte.

Il 10 corrente si è chiuso il termine per la presentazione delle opere d'arte concorrenti ai premi istituiti dalla 18.a Biennale di Venezia per la celebrazione del X annuale della Marcia su Roma.

Gli iscritti erano 373. Si sono presentati al concorso 213 artisti con 233 opere, fra pitture e sculture, medaglie e incisioni. I lavori saranno quanto prima sottoposti all'esame di una speciale giuria che non ne potrà scegliere più di dieci per ciascun premio.

Due Balilla salvano un bimbo in procinto di annegare

Bergamo, 13 notte.

Giunge notizia da Cividate al Piano che, mentre tre bambini stavano trastullandosi sul parapetto del fiume Oglio, uno dei tre, a nome Daniele Pezzatti, di 3 anni, è caduto nel fiume, scomparendo. Alle grida degli altri due, sono accorsi i Balilla Angelo Signorelli, di 11 anni, e Carlo Baldelli, di 13, che senza esitazione si sono gettati a nuoto, vincendo dopo non lievi sforzi la forte corrente e riuscendo ad attraversare il fiume, portandosi sul posto ove, nelle acque trasparenti, hanno intravisto il bambino in fondo all'acqua. Con un tuffo i due coraggiosi ragazzi hanno acciuffato il corpicino, sospingendolo alla riva, ove alcuni altri accorsi sono riusciti a salvarlo da sicura morte prodigandogli la respirazione artificiale.

Chiede di vestire dopo la morte la divisa di Giovane Italiana

Genova, 13 notte.

Dopo breve malattia è deceduta ieri, fra lo strazio dei familiari, la Giovane Italiana Jone Anna Scotto, alunna del 3.o Ginnasio « Principe di Piemonte » e figlia di un vecchio fascista. La fanciulla, prima di esalare l'ultimo respiro, ha espresso al padre il desiderio di essere vestita, dopo la morte, della divisa di Giovane Italiana, ed ha voluto che i denari dei fiori fossero versati a beneficio di orfani. I funerali della Scotto hanno avuto luogo stamane e sono stati imponenti.

Il Principe di Galles ha lasciato Venezia

Venezia, 13 notte.

Stamane, alle ore 11,27, sono partiti in idroplano per Corfù le LL. AA. il Principe di Galles e il Principe Giorgio.

La partenza è avvenuta dall'aeroscalo Miraglia, nell'isola di S. Andrea, ove prestava servizio d'onore un plotone di aviari.

Muore cadendo dal mulo

Imperia, 13 notte.

Ieri, mentre certo Modesto Moraglia, di 63 anni, agricoltore di Vasia, si avviava ai suoi poderi cavalcando il proprio mulo, giunto ad un dato punto della strada campestre e trovati altri contadini che procedevano in senso opposto, scartava sulla propria destra, ma un ramo d'albero lo urtava e lo faceva sbalzare di sella. Disgrazia voleva che battesse la schiena su una grossa pietra, spezzandosi la spina dorsale. Soccorso e curato, il poveretto è deceduto il giorno dopo, fra atroci sofferenze.

La tragica imprudenza d'un ragazzo

Pinerolo, 13 notte.

Certo Pietro Canarino, di 15 anni, residente a Barge, in compagnia di alcuni amici si recava nei boschi alla ricerca di funghi. Ad un tratto saliva su un palo [illegible] della luce ed inavvertitamente toccava i fili rimanendo fulminato. Il cadavere del ragazzo è rimasto appeso al palo donde più tardi, dopo il sopraluogo dell'Autorità giudiziaria, è stato rimosso.

Geloso della moglie messicana la riduce in fin di vita

Avigliana, 13 notte.

Il minatore Maggiorino Fino, di 44 anni, gelosissimo della moglie, una messicana: Ines Guttieris, di 38 anni, madre di quattro figli, si era posto in mente, da parecchio tempo, che la moglie lo tradisse, e le aveva impedito anche di andare a lavorare presso alcune famiglie.

Già parecchie volte i vicini di casa erano stati costretti ad intervenire per interrompere liti che finivano sempre a danno della donna che, debolissima, non poteva resistere alle violenze di quel bruto.

Questa sera verso le ore 17, il Fino, alquanto alticcio, per futili motivi, afferrava la donna per i capelli e buttatala a terra la calpestava con le scarpe chiodate. I vicini, accorsi alle grida della vittima, venivano dall'energumeno ricevuti a colpi di bottiglia. I carabinieri, subito accorsi, hanno catturato il Fino, mentre un medico sopraggiunto giudicava la povera Guttieris in fin di vita.

Uccide il suo canzonatore

Vercelli, 13 notte.

In una modesta casa del popolare quartiere che è sullo stradale che conduce a Trino Vercellese, abita certo Gamba Giacomo, di 52 anni, pensionato ferroviario, nativo di Vercelli, il quale oggi è stato protagonista di un dramma provocato da futili motivi.

Verso le 16, transitava lungo lo stradale di Trino, una lunga teoria di carri a cavallo. Un conducente, incontrando il Gamba, gli avrebbe rivolto parole canzonatorie: allora il Gamba, impermalito oltre misura, non si è limitato a rispondere con esacerbazione; ma, ritiratosi per brevi secondi in casa, ne è uscito armato di rivoltella. Accecato dal furore egli ha sparato all'impazzata contro il gruppo dei carrettieri. Disgrazia ha voluto che un proiettile colpisse il conducente Giuseppe Danna, di 25 anni, freddandolo all'istante. Il proiettile aveva raggiunto il Danna all'occipite.

Informata del fatto l'Autorità di P. S., il Gamba veniva immediatamente tratto in arresto dal commissario cav. Struvi, senza che egli opponesse resistenza. Pare che il Gamba non avesse intenzione di uccidere, ma solo di minacciare o di ferire il suo canzonatore. Pare, inoltre, che egli non fosse perfettamente padrone delle proprie facoltà mentali.

Il delitto di Milano

I funerali della vittima

Milano, 13 notte.

Con grande solennità si sono svolte oggi le esequie della povera Palmira Crippa, selvaggiamente assassinata dal fabbro ventiduenne Franco Scaglia, la sera dello scorso lunedì nel suo appartamento di via Rastrelli 6.

Nelle prime ore del pomeriggio di oggi, i congiunti dell'uccisa ed alcuni intimi hanno assistito alla composizione della povera salma; e quindi, a mezzo di speciale furgone, il feretro veniva trasportato all'abitazione della estinta. Il carro funebre partiva poco dopo da via Rastrelli, seguito da un lungo stuolo di persone. Moltissime le corone inviate dai parenti, dalle famiglie amiche dell'estinta e dai vicini di casa.

Dopo la assoluzione alla salma, nella vicina chiesa parrocchiale, il feretro è stato fatto proseguire per il Cimitero monumentale, dove è stato inumato.

Abbandonato dalla giovane sposa tre ore dopo il matrimonio!...

Tortona, 13 notte.

Nel vicino comune di Sale, nella chiesa di San Calogero — quel reggente parrocchiale teol. don Amilcare Boccio, aveva unito in matrimonio due giovani paesani.

Dopo di aver consumata la colazione, con i parenti, i due sposini, ricevuti gli auguri degli amici, venivano a Tortona, e col diretto, proveniente da Milano, verso le 10, partivano per Genova per compiere il tradizionale viaggio di nozze.

Appena scesi alla stazione Principe della Superba, la sposa, mentre che il marito curava lo svincolo di un bagaglio, salì sopra di un taxi e fuggì per ignota destinazione, senza nemmeno degnare di un saluto l'uomo cui tre ore prima, aveva giurato, davanti a Dio ed alla Legge, fedeltà eterna.

Il povero marito per tutta la giornata ha atteso, seduto sopra di una panca, la sposina, ma questa non si è fatta più viva.

Moltissimo meravigliato e non meno offeso, in serata, lo sposo... vedovo è ritornato a Sale, a narrare ai suoi genitori, agli amici ed a quei carabinieri, la ingiustificata fuga della moglie! Della misteriosa faccenda stanno ora occupandosi le Autorità di Sale e di Genova.

Ragazzo ferito da uno scoppio

Piacenza, 13 notte.

Nel pomeriggio di oggi, il ragazzo Arturo Morandi, di 14 anni, dimorante in quel di Bobbio, avanguardista, rintracciava un detonatore inesploso di bomba a mano, sul greto del Trebbia. Il Morandi, incuriosito, incautamente lo percuoteva, determinando l'esplosione, le cui conseguenze sono state gravi, perchè il giovinetto ha avuto troncate alcune dita di ambe le mani e ha riportato diverse gravi ferite. Tosto soccorso e trasportato all'ospedale, vi è stato ricoverato con prognosi riservata.

Cade da un treno in corsa

Novara, 13 notte.

Il manovale ferroviario Macario Magnoli, di 44 anni, del nostro compartimento era partito per Domodossola con la moglie, dovendo colà sbrigare degli affari di famiglia; al ritorno, col diretto n. 211, rimaneva vittima di una orribile sciagura.

Proprio all'imbocco della galleria, nei pressi di Feriolo, mentre il Magnoli stava appoggiato al finestrino di una vettura di terza classe, lo sportello si apriva ed egli precipitava giù dal treno rimanendo cadavere. Fu il personale viaggiante di un treno merci che al mattino seguente fece la macabra scoperta.

Audace furto in un convento di cappuccini

Venezia, 13 notte.

Un audace furto è stato consumato la notte scorsa al Santuario di Castelmonte di Cividale, dove si venera una immagine della Madonna. Ignoti ladri, evidentemente pratici delle abitudini dei cappuccini che custodiscono la chiesa, sono riusciti, mediante scasso, ad aprire una cassaforte, dalla quale hanno asportato una collana preziosa, che nelle grandi solennità adornava l'immagine sacra, del valore di 30 mila lire, oltre che gioielli, Buoni del Tesoro e una sacca contenente 2 mila lire di spiccioli, e tutto per un complessivo valore di oltre 80 mila lire.

Sono state iniziate attive indagini.

Le modifiche ai divieti di caccia

Roma, 13 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto che reca modifiche al calendario venatorio di apertura per l'anno 1932-33. Il decreto dispone che dal divieto assoluto di caccia e di cattura delle specie indicate nel numero 1 dell'art. 33 del decreto viene escluso il gallo o fagiano di monte; per altro, per le femmine di detta specie, il divieto particolare contenuto nell'art. 38 lettera H del testo unico 15 gennaio 1931.

Il divieto assoluto di caccia o cattura dell'urogallo o gallo cedrone e del francolino di monte non si applica nella zona prima del quarto compartimento, comprendente la Venezia Giulia e la Venezia Tridentina.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 13 notte.

Il « Bollettino Giudiziario » reca: Minetti, Pretore mandamento Chivasso, è promosso Primo Pretore continuando prestare servizio stessa sede; Casorati, Cancelliere sezione, prima classe, Tribunale Alessandria, è collocato a riposo con titolo onorifico di Cancelliere Capo Corte Cassazione.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 13 agosto 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	93 3/4	
Lav. Pubbl. It. 7% 1952	d. 95 1/2	l. 93 1/2
Id. id 1937	d. 95 —	l. 96 —
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 72 3/4	l. 72 7/8
Id. Roma id. id.	d. 77 —	l. 78 —
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 62 —	l. —
Sip	d. 65 —	l. 64 3/4

AZIONI

	12	13
Italian Superpower	1 3/8	1 1/4
American Can	60 —	60 —
American Rad. Stand. S.	8 —	7 7/8
American Tel. Tel.	106 1/4	100 —
Consolidated Gas	53 —	52 3/4
Eastman Kodak of N. Yersey	47 1/2	48 1/2
General Electric	16 3/8	16 1/8
Intern. Harvester Co.	27 1/4	27 —
Johns Manville Corp.	23 3/4	23 —
General Motors	13 7/8	13 3/4
Kennecott Copper	10 —	10 —
Montgomery Ward	10 —	10 —
National Biscuits	36 1/4	36 1/4
New York Central Ry	20 —	20 5/8
North American Co.	36 —	36 3/8
Procter Gamble Comp.	29 —	29 1/2
Radio Corporation	7 3/4	7 1/4
Standard Brands Inc.	14 1/4	14 1/4
Standard Oil of New Yersey	32 1/4	32 1/2
Texas Gulf Sulphur	20 1/8	19 1/2
United Corporation	8 3/4	8 3/4
United States Steel	38 1/8	37 1/2
Union Carbide Co.	21 1/2	[illegible] 1/8

New York, 13. — Chiusura cambi: Roma 5,12; Londra 3,48,43; Parigi 3,91,27; Berna 19,47,62; Bruxelles 13,87; Berlino 23,79; Madrid 8,03; Amsterdam 40,26; Copenaghen 18,60; Stoccolma 17,89; Oslo 17,45; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,48,43. Montreal su Londra 4,00,75; Buenos Aires su New York p. oro 171.

Londra, 13. — Chiusura cambi: Italia 67,87; New York 3,47,87; Francia 88,78; Germania 14,60; Spagna 43,40; Amsterdam 8,64; Belgio 25,07; Svizzera 17,87; Copenaghen 18,72,5; Stoccolma 19,47; Oslo 19,97,5; Helsingfors 235; Praga 117,50; Budapest 25; Belgrado 215; Bucarest 582; Costantinopoli 745; Atene 540; Austria 29,50; Varsavia 31; Buenos Aires (peso oro) uff. 40 5/8, non uff. 34,25; Rio Janeiro 5,25; Yokohama 17,62; Sofia 498.

Parigi, 13. — Chiusura cambi: Italia 130,60; Londra 88,76; New York 25,52,5; Belgio 354,12; Spagna 205; Svizzera 496,87; Olanda 1027,62; Praga 75,60; Romania 15,15; Germania 607,50.

Zurigo, 13. — Chiusura cambi: Italia 26,38; Francia 20,12,75; Inghilterra 17,87,5; New York 5,13,50; Belgio 71,25; Spagna 41,25; Olanda 206,82,5; Germania 122,30; Svezia 91,60; Norvegia 89,50; Danimarca 93,50; Bulgaria 372; Cecoslovacchia 15,18,5; Ungheria 90,62,5; Jugoslavia 8,40.

Berlino, 13. — Chiusura cambi: Italia 21,56; Francia 16,50; Svizzera 82; Vienna 52; Londra 14,65,5; Amsterdam 169,90; New York 4,21,30; Praga 12,47,5.

Mercato dei cotoni

New York, 13. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 7,35; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura molto sostenuta.

	12	13		12	13
Agosto	7,05	7,20	Marzo	7,54	7,69
Settemb.	7,10	7,25	Marzo	7,55	7,70
Ottobre	7,15	7,30	Aprile	7,61	7,75
Id.	7,17	7,31	Maggio	7,66	7,81
Novemb.	7,24	7,38	Id.	7,70	7,84
Dicemb.	7,33	7,46	Giugno	7,74	7,87
Id.	7,34	7,49	Luglio	7,81	7,94
Genn. '33	7,40	7,54	Id.	—	7,97
Febbraio	7,47	7,61			

New Orleans, 13. — Disponibili Middling 7,18; Futuri:

	12	13		12	13
Ottobre	7,14	7,28	Marzo	7,54	7,67
Dicemb.	7,32	7,43	Maggio	7,67	7,77
Id.	—	7,45	Luglio	7,77	7,90
Genn. '33	7,29	7,60			

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,54; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,75; Id. Upper 6,90; M. G. Surtee F. G. 5,26; Id. Broach 5,13; American Sind Punjab 5,15; M. G. Bengal 4,60; Id. superfine 4,90; Id. Scinde 4,60; Id. superfine 4,80. Importazioni della giornata balle 6400.

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	12	13		12	13
Agosto	5,38	5,32	Maggio	5,64	5,55
Settemb.	5,42	5,34	Giugno	5,66	5,57
Ottobre	5,44	5,36	Luglio	5,69	5,60
Novemb.	5,47	5,39	Agosto	5,71	5,62
Dicemb.	5,50	5,42	Ottobre	5,73	5,64
Genn. '33	5,52	5,44	Genn. '34	5,77	5,68
Febbraio	5,55	5,47	Marzo	5,81	5,72
Marzo	5,58	5,50	Maggio	5,85	5,77
Aprile	5,61	5,52			

Futuri Egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair:

	12	13		12	13
Ottobre	7,65	7,56	Marzo	7,89	7,82
Novemb.	7,69	7,62	Maggio	7,94	7,92
Dicemb.	7,71	7,64	Luglio	8,08	8,01
Genn. '33	7,79	7,73			

Upper F. G. F.:

	12	13		12	13
Ottobre	6,76	6,72	Marzo	6,91	6,87
Novemb.	6,79	6,75	Maggio	6,97	6,94
Dicemb.	6,82	6,78	Luglio	7,03	7,00
Genn. '33	6,85	6,81			

Indiani: tendenza poco stabile.

	12	13		12	13
Ottobre	5,48	5,40	Maggio	5,80	5,10
Genn. '33	5,58	5,50	Luglio	5,20	5,12
Marzo	5,50	5,12			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

13 agosto 1932

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	35	18	sereno	L. mosso
Milano	32	19	»	
Genova	30	24	»	L. mosso
Venezia	29	22	nebbia	»
Firenze	32	20	sereno	
Ancona	30	20	»	calmo
Bologna	33	24	»	
Napoli	31	23	»	calmo
Taranto	31	23	»	»
Palermo	30	20	»	»
Catania	31	22	»	L. mosso
Cagliari	29	17	»	»
Tripoli	37	21	»	»
Messina	30	22	»	»
Trieste	28	22	»	calmo
Trento	32	17	»	
Fiume	29	23	»	calmo
Bari	29	19	»	»
S. Remo	30	21	»	L. mosso
Bengasi	29	23	»	
Rodi	27	19	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Massima del giorno 13 + 27,5
Minima notte dal 12 al 13 + 19

In città (Stazione Martinetto):
Massima del giorno 13 + 28,5
Minima notte dal 12 al 13 + 19,8
Pressione barometrica, ore 9: 748

Previsioni

Roma, 13, notte.

Situazione ancora stazionaria con cielo vario sull'alto versante tirrenico e Sardegna; in prevalenza sereno altrove. Predominio di venti moderati intorno a libeccio sul la Sardegna; deboli grecali sulla Val Padana; brezze più o meno sensibili sul rimanente. Temperatura in lieve aumento. Visibilità mediocre al mattino sul Tirreno; generalmente buona altrove. Mare mosso sull'alto Tirreno e costa sarda; calmo e poco mosso altrove.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.

Dopo lunghe e penose sofferenze spirava, munito dei Conforti Religiosi, in età di 43 anni,

Mario Gigi Sanvenero

Commerciante

Ne dànno il triste annunzio la moglie Amelia Procacci; la madre; le sorelle; il fratello; i cognati; i nipoti e parenti tutti.

Stella San Martino, 13 Agosto 1932.

Domani domenica, 14 corrente, alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista in Savona, avranno luogo i funerali.

UNA PRECE

Non fiori, ma beneficenza.

Pompe Fun. Del Buono - Savona - Tel. 6-65

La Ditta Giuseppe Sanvenero e Figli partecipa l'avvenuto decesso del Signor

Mario Gigi Sanvenero

Comproprietario della Ditta

Stella S. Martino, 13 Agosto 1932.

I funerali avranno luogo a Savona, nella Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista, domani, alle ore 10.

Pompe Fun. Del Buono - Savona - Tel. 6-65

Serenamente spegnevasi, all'età di [illegible] anni

Iaffe Leone

già Rappresentante Procuratore delle Assicurazioni Generali Venezia

Ne dànno annuncio i desolati figli: Raffaele colla moglie Gina Cerutti; Enrico colla moglie Carmela Valle; Elsa col marito Avv. Ernesto Ottolenghi; Dorina colla moglie Adele Avigdor; Giuseppina col marito Ernesto Segre; Silvia colla moglie Valentina Colombo, i nipoti i parenti tutti e la fida Teresa Bardo.

I funerali avranno luogo domenica, 14 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione del caro Estinto, in Torino, Corso S. Martino, 2.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, Casale, Milano,
13 Agosto 1932-X. 46016.

Oggi spirava nel bacio del Signore l'anima buona ed eletta di

Teresita Patti nata Sardi

Con dolore che non ha conforto ne dà il triste annunzio il marito Cav. Angelo; le sorelle: Maria; Annunziata ved. Anfossi e famiglia; Adele ved. Galle; i fratelli: Natale e famiglia; Maurizio; il figlioccio Anfossi Cav. Angelo; lo zio Cav. Eugenio Patti e famiglia; i cognati Peretto Paolo e signora; Cav. Pietro Marengo; i nipoti; congiunti e la signorina Rosy Brettmeier.

I funerali avranno luogo lunedì, 15 corr., alle ore 8, partendo da via Mollières, 8 (Nuova Barriera Francia).

Torino, 13 Agosto 1932. 41282.

Ieri, dopo un anno, ha raggiunto il suo Vittorio, la mamma

Enrichetta Treves ved. Fubini

Affranti da così grande dolore ne dànno partecipazione il padre Giuseppe Treves; i figli: Ing. Gabriele con la moglie Gina Fubini e bimba Giuliana, Ing. Giuseppe con la moglie Nella Debenedetti e bimbo Simonetto; il fratello Dott. Massimo Treves coi figli; la cognata, gli zi, nipoti e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo Lunedì 15 corr., alle ore 10, partendo dalla Barriera di Piacenza (Strada S. Vito).

La presente serve di partecipazione personale. Si dispensa dalle visite.

Non fiori ma beneficenza. 46018

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Rossi Elinda

d'anni 74

Ne dànno il doloroso annunzio il fratello Cav. Antonio, con la moglie Marianna Celzio e figli; le sorelle Giovanna ved. Rossi; Emilia ved. Musso e famiglia; Giuseppina; la cognata Giuseppa Chiappa ved. Rossi e figli; i nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Selve Marcone (Biella), domenica 14 corr., alle ore 16,30.

Si ringraziano quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia. 46019

Questa sera, alle ore 18, spirava cristianamente il

Prof. Dott. Cav. Riccardo De Polo

Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura

Lo annunciano straziati la moglie Ottavia Gatti; i figli Nanni; Pina e Maria Teresa e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 15, alle ore 10. [illegible]

Torino, 13 Agosto 1932-X.

Stamane è spirata, confortata dalla presenza del Suo Dio

Irene Vinea

ved. del Generale Operti

Ne dànno partecipazione la desolatissima figlia Matilde; la sorella Antonietta Seavo e famiglia; gli affezionatissimi amici Prof. Alberto e Federica Percival; i parenti tutti e la fedele Alma Lani. — Non fiori, ma preghiere ed opere buone. I funerali seguiranno lunedì, 15 corr., alle ore 8, partendo da via Bernardino Galliari 31. La Messa di settima sarà celebrata sabato 20 corr., alle ore 9, nella Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo. 41289

Torino, 13 Agosto 1932.

Vita commerciale e agricola

Rassegna settimanale dei mercati

Grande è l'attesa da parte degli agricoltori del risultato finale della campagna granaria 1931-1932, poichè discordi sono le previsioni circa l'entità del raccolto, essendo ancora in corso la trebbiatura. Certo, come abbiamo in queste precedenti note già accennato, è assai azzardato avanzare una qualsiasi cifra: infatti in alcune località, dove il grano è già stato trebbiato, si sono avuti risultati migliori di quelli qualche tempo fa previsti sotto l'impressione dell'andamento stagionale; in altre invece l'ottimismo ha dovuto cedere il campo alla realtà, che si è dimostrata tutt'altro che soddisfacente.

Si può ad ogni modo sicuramente affermare che, laddove gli agricoltori non hanno abbandonato la buona tecnica e sono stati tempestivi nelle loro operazioni, non è avventato mostrarsi fiduciosi.

I prezzi che vengono praticati denotano sempre una certa sostenutezza, dovuta forse anche alle notizie di scarsi raccolti avutesi da altre regioni d'Europa e del Nord-America. E' da rilevare però il persistente aumento della produzione granaria in Germania, dove gli agricoltori, in mezzo a difficoltà economiche generali di gran lunga superiori alle nostre, non abbandonano, ma anzi applicano, con sempre maggiore costanza, le buone norme colturali, specialmente nei riguardi delle concimazioni, che hanno raggiunto un incremento considerevole.

Il riso continua ad essere trattato attivamente e si vanno regolarmente esaurendo le rimanenze del raccolto 1931. Le colture del corrente anno in questi ultimi giorni si sono grandemente avvantaggiate della buona stagione e promettono una produzione normale.

Per gli altri cereali si ha una tendenza più debole, specialmente per il granoturco, il cui raccolto, sia in Italia, sia all'Estero, si prevede particolarmente abbondante.

[illegible] i foraggi con buone quotazioni dovute ancora alla penuria riscontrata l'anno scorso, che ha costretto gli agricoltori ad utilizzare come foraggio verde parte della produzione del maggengo.

Il bestiame bovino da macello rimane tuttora invariato e gli allevatori attendono con ansia invano un miglioramento della situazione. E' probabile che la soluzione radicale non potrà ricercarsi che in un cambiamento della situazione economica generale, la quale renda possibile una maggiore capacità d'acquisto da parte della grande massa dei consumatori, rivolti ora ad un largo uso di carne congelata, perchè di costo minore.

Per il relativo buon andamento del mercato caseario, sono ancora abbastanza ben trattati i bovini da latte. I suini, data la stagione, hanno prezzi alquanto bassi, fatta eccezione per i lattonzoli, di cui vi è discreta ricerca.

I vini comuni da pasto, per le diminuite pretese dei detentori in vista del prossimo abbondante raccolto, sono trattati facilmente. Ben tenuti sono invece i vini fini da bottiglia ed i moscati. Le provvidenze governative ultimamente attuate soddisfano alcune richieste avanzate già da tempo dalle organizzazioni economiche degli interessati al commercio vinicolo ed avranno la loro benefica influenza nella futura campagna.

MERCATI

BESTIAME

Alba, 12. — Vitelli 1.a qualità (sceltai) al kg. da L. 34 a 48; nostrani da 32 a 33; buoi da macello da 24 a 26; vitelli da allevamento per capo da 200 a 450; maiali da allevamento da 40 a [illegible]; da macello al kg. da 27 a 32.

Borgomanero, 13. — Bestiame da macello: manzi e scottoni al kg. da L. 2 a 2,30; giovenche e vacche grasse, 1.a qual. da 1,80 a 2,20, 2.a qual. da 1 a 1,60; vitelli grassi da 3 a 3,50; equini da 0,80 a 1. Bestiame da allevamento: giovenche e vacche lattifere per capo da L. 700 a 1400; vitelli da 80 a [illegible]; lattonzoli da [illegible] a 70; maiali magroni da 160 a 200; pecore e capre da 50 a 100.

Novi Ligure, 13. — Bestiame da lavoro: buoi al kg. da L. 21 a 24; vacche da 900 a 1000 per capo; giovenche da razza da 800 a 1000. — Bestiame da macello: tori al kg. da L. 16 a 19; buoi da 17 a 21; vacche da 16 a 19; vitelli e manzi da 23 a 33; maiali da 30 a 35; lattonzoli da 80 a 100 per capo; agnelli e capretti da 31 a 50 al kg.

Pinerolo, 13. — Torelli al kg. da L. 22 a 25; tori da 19 a 22; manzi e manze da 20 a 22; vitelli da 26 a 30; sanati da 28 a 35; vacche da 14 a 18; maiali da 24 a 36.

Tortona, 13. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 205 a 215; vacche da 180 a 360; vitelli e manzi da 280 a 320; giovenche e soriane da 130 a 150. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 135 a 185; buoi da 190 a 200; vacche da 135 a 145; vitelli e manzi da 215 a 290; sanati da 350 a 375; cavalli da 100 a 115; muli da 85 a 95; somari da 75 a [illegible]; maiali da 325 a 350; lattonzoli da 75 a [illegible] per capo; agnelli e capretti da 45 a 48 al kg.; buoi per forniture al Q.le da 190 a 230; giovenche e soriane da 120 a 150.

Valenza, 13. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 230 a 240; vacche da 170 a 180; manzi da 240 a 280; vitelli da 250 a 260; vitelloni da 220 a 230; vacche soriane da 90 a 95; giovenche da 100 a 105. Bestiame da macello: tori al Q.le da 170 a 180; buoi da 210 a 220; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 220 a 240; sanati da 370 a 400; maiali da 290 a 310; lattonzoli da 90 a 95 per capo; agnelli e capretti da 58 a 60 al kg.; torelli al Q.le da 190 a 200; vitelloni da 200 a 210; vacche soriane da 80 a 85; giovenche da 90 a 95; manzette da 220 a 240.

CEREALI

Mortara, 13. — Frumento mercantile nuovo al Q.le da L. 92 a 100; riso vialone senza tela da 186 a 190; Maratelli da 163 a 168; originario o comune da 133 a 136; mezzagrano da 78 a 80; risina da 64 a 67; segale da 78 a 80; avena da [illegible] a 70; granoturco nostrano da 70 a 75; crusca di grano da 42 a 45.

Mortara, 13. — Medie settimanali ponderate dei prezzi dei risoni desunti dai contratti denunciati all'Ente Nazionale Risi. Settimana dal 31 luglio al 6 agosto. Risone vialone al Q.le L. 97,67; Maratelli L. 87,12; originario comune 76,16; ranfonte 86,57.

Novi Piemonte, 13. — Grano al Q.le da L. 98 a 100; meliga da 78 a 80; segale da 85 a 86; riso da 150 a 200; fagioli da 100 a 150; fave da 80 a 90; ceci da 120 a 140; crusca da 42 a 45; cruschello da 40 a 41.

Pinerolo, 13. — Frumento al Q.le da L. 96 a 100; segala da 66 a 70; granoturco da 80 a 84.

Saluzzo, 13. — Frumento al Q.le L. 93; granoturco 83; segala 67.

Tortona, 13. — Grano al Q.le da L. 92 a 96; meliga da 70 a 80; segale da 68 a 70; fagioli 1931, da 160 a 275; fave da 85 a 90; ceci da 110 a 130; crusca da 44 a 46; cruschello da 40 a 42.

Valenza, 13. — Grano al Q.le da L. 94 a 96; meliga da 82 a 86; segale da 84 a 85; fagioli da 125 a 140; fave da 88 a 94; ceci da 102 a 108; crusca da 41 a 44; cruschello da 40 a 41.

FORAGGI

Borgomanero, 13. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 60; agostano da 30 a 40; terzuolo da 25 a 30.

Borgomanero, 13. — Patate al Q.le L. 30, granoturco da 70 a 72; segale da 75 a 80; avena da 64 a 66; seme lino nostr. da 150 a 160; farina granoturco gialla da 72 a 80; id. bianca da 90 100; panello di lino da 60 a 70; id. di colza 40; id. di granone da 40 a 45; crusca da 46 a 50; cruschello da 44 a 48.

Mortara, 13. — Fieno maggengo nuovo al cascinale al Q.le da L. 30 a 34; agostano da 20 a 24; paglia di frumento pressata da 6 a 8.

Novi Piemonte, 13. — Fieno maggengo al Q.le da L. 35 a 38; paglia sciolta di frumento da 7 a 9; pressata da 10 a 12; avena da 68 a 70; semi di trifoglio da 450 a 500; semi di medica da 380 a 400; erba medica da 29 a 31.

Pinerolo, 13. — Fieno 1.a qualità al Mg. da L. 3 a 3,50; 2.a qualità da 2,40 a 2,60; paglia da 1,30 a 1,50.

Tortona, 13. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 32; agostano da 25 a 28; terzuolo da 23 a 25; paglia sciolta di frumento da 6,50 a 7; pressata da 7,50 a 8,50; avena da 59 a 65; semi di trifoglio da 350 a 375; semi di medica da 260 a 275; fieno di erba medica e di erba di trifoglio L. 20 al Q.le.

Valenza, 13. — Fieno maggengo al Q.le da L. 27 a 29; agostano da 25 a 26; fieno terzuolo da 24 a 26; paglia sciolta di frumento da 6,50 a 6,80; paglia pressata da 7,30 a 7,50; avena da 62 a 64; semi di trifoglio da 470 a 500; semi di medica da 420 a 430; fieno di erba medica da 22 a 24; id. di trifoglio da 20 a 22; id. di erba comune da 18 a 20; veccia da [illegible] a 80.

FRUTTA E VERDURA

Novi Piemonte, 13. — Pesche al Kg. da L. 0,50 a 1,[illegible]; pere da 0,60 a 1,20; mele da 0,80 a 4,50; uva da tavola da 3 a 3,50; noci da 3 a 3,50; albicocche da 2 a 2,50; prugne da 0,25 a 1.

Novi Piemonte, 13. — Patate al Kg. da L. 0,20 a 0,25; cipolle da 0,15 a 0,20; cavoli da 1,50 a 5 alla dozzina; carote da 1,10 a 1,20 al Kg.; pomidori da 0,35 a 0,40; peperoni da 1 a 1,50; aglio da 0,30 a 0,50; sedani da 1,20 a 1,60 alla dozzina; fagioli verdi da 0,80 a 1 al kg.; insalata da 0,70 a 1 alla dozzina.

Tortona, 13. — Pere al Q.le da L. 80 a 125; mele da 90 a 225; uva bianca da tavola da 16 a 17 al kg.; noci da 125 a 350 al Q.le; albicocche da 10 a 12 al Mg.; pesche da 70 a 160 al Q.le; fichi da 10 a 12 al Mg.; prugne e mammole da [illegible] a 50 al Q.le.

Tortona, 13. — Patate al Q.le da L. 30 a 35; cipolle da 35 a 40; pomidori da 4 a 5 al Mg.; peperoni da 15 a 25; aglio da 10 a 12; sedani da 2 a 2,50 alla dozzina; fagioli verdi da 8 a 10 al Mg.; insalata da 1,50 a 2 al Kg.; zucchini e melanzane da 0,50 a 0,75 alla dozzina; fagiolini da 10 a 15 al Mg.

Valenza, 13. — Patate al Q.le da L. 25 a 28; cipolle da 20 a 24; pomidori da [illegible] a 25; peperoni da 20 a 30; aglio da 40 a 60; sedani da 8 a 10; fagioli verdi da 15 a 30; insalata per dozzina da 2,30 a 2,80. — Pere al Q.le da L. 100 a 120; mele da 115 a 124; uva da tavola da 230 a 260; pesche da 160 a 230; albicocche da 220 a 260; prugne da 80 a 90.

UOVA, POLLAME E LATTICINI

Borgomanero, 13. — Polli nostrani al kg. da L. 8 a 8,50; galline da 5,50 a 6; anitre grasse da 4 a 4,50; oche grasse da 3,50 a 4; tacchini da 5 a 5,50; conigli da 3 a 3,50; piccioni per capo da 2 a 3; uova alla dozzina da 3,30 a 3,50.

Novi Piemonte, 13. — Galline al Kg. da L. 6 a 6,[illegible]; polli da 7,50 a 8; capponi da 9 a 12; tacchini da 7 a 7,50; anitre da 6 a 6,50; oche da 5,50 a 6,60; conigli da 3 a 3,50; piccioni da 5 a 6 alla coppia; uova alla dozzina da 4,10 a 4,50.

Pinerolo, 13. — Burro 1.a qualità al Kg. da L. 12,50 a 13; uova alla dozzina da 3,40 a 3,60.

Pinerolo, 13. — Galline al Kg. da Lire 4,50 a 5; polli da 6 a 6,50; anitre da 3,75 a 4; piccioni alla coppia da 4 a 4,50.

Tortona, 13. — Galline al Kg. da L. 6,50 a 7; polli da 7,50 a 7,75; capponi da 8,50 a 9; tacchini da 4,50 a 4,75; anitre da 3,50 a 3,75; oche da 2,75 a 3; conigli da 2,75 a 3; piccioni da 4 a 4,50 alla coppia; uova da bere alla dozzina da 3,50 a 3,60; 2.a qualità da 2,60 a 2,75; galline faraone al Kg. 6; pollame estero 5.

Valenza, 13. — Galline al kg. da L. 6,30 a 6,50; polli da 7,30 a 7,50; capponi da 7,80 a 8,10; tacchini da 5,70 a 5,80; anitre da 5,30 a 5,40; oche da 5,10 a 5,20; piccioni da 4,30 a 4,70 per coppia; conigli al kg. da 3,30 a 3,50; faraone da 8,40 a 8,60; pulcini per dozzina da 6 a 9; uova alla dozzina da 3,20 a 3,30.

VINI

Novi Ligure, 13.

Vini rossi da pasto di Ovada, Roccagrimalda, Castelletto d'Orba, Silvano d'Orba, Capriata d'Orba, Castelferro, di gradi da 12 a 15, alla proprietà, da L. 80 a 110 al quintale. Vini rossi da pasto di Gavi Ligure, Pasturana, Parodi Ligure, Sancristoforo, Francavilla Bisio, Valle dell'Orba, bassa Valle del Borbera, colline della destra dello Scrivia, fino a Villalvernia, di gradi 10 a 10½ da L. 65 a 70 al quintale, alla proprietà. Vini bianchi cortesi da pasto Alto Monferrato secco e tipico Gavi Ligure, Parodi, Mornese, Tassarolo, Montaldeo, Santagata, Gavazzana, di gradi 11 a 11½ da L. 80 a 90 al quintale, alla proprietà. Vini barbera da pasto di Villalvernia della destra dello Scrivia in genere, di gradi 12 e 13 da L. 80 a 95 al quintale, alla proprietà. Vini meridionali e siciliani alla all'arrivo a domicilio, a L. 130 al quint.

Novi Piemonte, 13. — Barbera all'Hl. da L. 160 a 200; comune da pasto da 120 a 140.

Alba, 13. — Nebiolo all'Hl. da L. 210 a 220; barbera da 150 a 170 dolcetto da 100 a 130.

Borgomanero, 13. — Vino rosso comune 1.a qual. per ettolitro da L. 65 a 85; id. id. 2.a qual. da 50 a 65.

Tortona, 13. — Barbera di 1.a qualità al Q.le da L. 98 a 108; comune da pasto da 68 a 75; barberato da 80 a 85; qualità speciali per bottiglia da 115 a 1[illegible]; bianco secco di Garbagna e della Valle del Grue e del Curone da 80 a 85; scelto bianco e rosso da 70 a 75.

Valenza, 13. — Barbera per ettolitro da L. [illegible] a 130; comune da pasto da 64 a 80; barbera superiore da 140 a 160; barberato comune da 100 a 110; id. extra da 115 a 120; vino finissimo per bottiglia da 170 a 180; vino stravecchio di marca a vagonate da 220 a 330; vino bianco finissimo da 120 a 130; id. ordinario variato da 100 a 115; mosto filtrato da 190 a 200; aceto nostrale da 85 a 90.

SETE

Pinerolo, An. ASPA, 13. — Stagionatura e pesatura: organzino n. 1. kg. 100,36, sm. 1.

L'ISCHIROGENO

è il

RICOSTITUENTE PREFERITO

Napoli, 8 agosto 1930-VIII

... prego l'Egregio Comm. Battista di volermi far tenere un po' d'ISCHIROGENO **per uso mio personale.**

Prof. FILIPPO BOTTAZZI
Direttore Istituto di Fisiologia R. Università di Napoli
Accademico d'Italia

Napoli, 17 maggio 1932-X

... Le sarò molto grato se vorrà avere di nuovo la cortesia di mandarmi una mezza dozzina di bottiglie del Suo ISCHIROGENO, per uso di **persone della mia famiglia.**

Se torno a chiedergliele, vuol dire che sono stato molto soddisfatto di averlo già usato.

Prof. FILIPPO BOTTAZZI

Possiamo con sicuro orgoglio affermare che nessun'altra specialità ricostituente può vantare le entusiastiche attestazioni, che continuamente pervengono a noi dai più Grandi Clinici e dai più Illustri Scienziati per gli ottimi risultati, che essi ottengono, usando l'ISCHIROGENO anche su se stessi. Oggi è l'Accademico S. E. il Prof. Bottazzi che preferisce l'ISCHIROGENO

Dopo tale solenne affermazione ci sarà ancora qualcuno che, dovendo fare una cura ricostituente, non ricorra all'ISCHIROGENO?

La grazia, la bellezza, la gioia dei giorni felici non sono perfette che con il profumo di una

EXTRA

LA SIGARETTA DI GRAN CLASSE

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CERCASI trasformatore rotativo motore 600 volt 50 periodi, dinamo 6, 10 volt 1500, 1800 amp. Scrivere alla Ditta Carello Fratelli, via Petrarca, 30, Torino. 43771

FALLIMENTARE: trapani, foro cinquanta, torni, trasmissioni, ecc. Locale trecento metri. Via Bardonecchia, 102. 20087

SQUISITA pasta extra, sublime lusso, speciale produzione per Hotels, Istituti, Pensioni. Pastificio Michele Di Gennaro, Torre Annunziata. 4641

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

STABILIMENTO industriale vicinissimo Torino, adatto qualunque industria venderei buone condizioni. Scrivere cassetta 186 F. UPI, Torino. 43792

CEDO rinomata pasticceria, confetteria, mobiglio [illegible], cedo anche solo [illegible]. Via Lurenta, 12. 21160

3 PROFESSIONISTI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cura di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI rappresentanza per Nord America, articoli qualsiasi genere. Partenza fine del mese. Scrivere cassetta 166 F. UPI, Torino. 43734

5 OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

PERSONA istruita laboriosa, conoscenza francese, desiderosa crearsi grossa situazione direttore commerciale estero, apparecchi caffè espresso, cauzione 100.000. Scrivere prima 16 corrente cassetta 17 R. UPI, Torino. 21157

TROVERETE ancora impiego? Certamente, se frequenterete «Scuola Moderna» — Venti Settembre 71. 5834

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

AUTISTA meccanico 27enne, celibe, offresi ovunque anche fuori Milano, serie referenze miti pretese. Beltrami, Angiolesola, 30.

8 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

FINALMARINA. Pensione Aurora, vicina mare. Seconda quindicina agosto lire 17. Bassone, Passalacqua, 1, Torino. 43794

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

COKES antracite inglesi. Garantiamo qualità, sacchi piombati, prezzi equi. Chiallier, Gioberti, 23. Telefono 70-453. 43797

13 ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTATE mobilio. Importante maggiore Stabilimento Metropoli, via Rosmini, 9 (dirimpetto numero 107 via Nizza), liquida tutto prezzi incredibili. Grandioso importante assortimento camere matrimoniali, pranzo, salotti, mobili isolati. Speciali facilitazioni Ufficiali Regio Esercito. Prezzi ridottissimi, sottocosto, garanzia costruzione stagionatura. Visitateci. 312

ALDO liquida materassi lana nuovissima, tre, cinque, sette, dieci lire al chilo. Piazza Vittorio, undici. U 1402 T

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 21074

APPROFITTATE poltrone divani. Salotti. Prezzi incredibili. Galdano, via Cavour, 12.

LA reclame, cucina economica nichelata lire 175. Impianti termocucine. Sanmartino, Monginevro, 16. 43803

14 OGGETTI SMARRITI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa rubrica.

MANCIA riportando egreo Montevecchio 66, cagna pointer, bianca marrone, smarrita venerdì. 43805

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ASSOLUTE discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

SERIETA', SEGRETO, DIFFUSIONE E MINIMA SPESA sono gli attributi della Piccola Pubblicità

GLI AVVISI ECONOMICI SONO SOTTOPOSTI A SEVERE NORME DI ACCETTAZIONE

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

VENDESI casa civile 16 ambienti, acqua corrente con Distilleria Grappa, una giornata terreno cintato, esentata imposte. Notaio Musso, Piazza Madama Cristina, uno.

VENDO casa 5 camere cantina, solaio, giardino via Sangone, 13, proprietario, Bosco, Nichelino. 20974

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. Alla Automobilistica Scuola corso completo teorico pratico lire cento. Girard, Ospedale, 46. Telef. 47-986. 43783

A. Automobilistica Gioda, Gran Madre, 8; licenza auto 120, moto 30. 21171

AUTOMOBILISTICA Motta, Fratelli Calandra, 9. Auto 120, Moto 40. Approfittatene.

GUZZI 500 cmc. nuova, tipo Sport, impianto elettrico, clacson Bosch, cedesi contratto a condizioni vantaggiosissime. Indirizzare offerte a Caffè Bonfante, Chivasso.

515 nuova. Cedesi buono per suo ritiro alla Fiat. Sconto. Bar Principe, Piazza Castello, 15. 21161

Ulceri, Scolo, Goccetta, Filamenti, Perdite — Dr. CHIATARINO — Via Saluzzo 5 — **SIFILIDE** — Ore 10-16 e 18-20 — Riduzioni per operai

Sifilide, Veneree, Pelle, **SESSUALI** — Esami comp. sangue — MICROSCOPIA — Dott. Cav. SALVI — ENDOSCOPIA — Via Cernaia, 30 — Ore 8-10 - 13-20 - Fest. 9-12

OSTETRICA SANTANERA — c. Francia 15 [illegible] piano secondo - Visite dalle 9 all' 17

Tipografia e giornale «LA [illegible]

APPENDICE DELLA «STAMPA» (102

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Si rialzò penosamente sul letto, ed ansante di emozione, mormorò:

— Boris?... Chi ha parlato di Boris?...

— Calmati, cara — disse la madre allarmata — non aggravarti di più, tu hai frainteso...

Ma la sua curiosità era viva. La sua cameriera si era forse sbagliata? Evidentemente non era Boris, poichè secondo il telegramma era morto. Doveva certamente essere qualcuno che veniva a portare sue notizie.

— Fatelo entrare, questo signore — ordinò brevemente... — Io discendo subito...

Si volse verso la fanciulla che la guardava con gli occhi sbarrati d'angoscia:

— Tranquillizzati e coricati, mia cara... Io ritornerò fra un minuto. Ti ripeterò tutto quanto udrò, testualmente... Te lo prometto...

Boris l'attendeva in uno dei magnifici saloni del castello, nel quale era stato introdotto.

Benchè il salone fosse molto bello, gli ampi divani, le poltrone, le statue, i vasi preziosi, erano ancora tutti ricoperti dalle fodere chiare, che li preservavano dalla polvere.

Il cuore del giovane batteva così violentemente che pareva si spezzasse. Fra pochi minuti avrebbe saputo qual'era la sua sorte e se aveva avuto ragione a confidare nella fedeltà di colei che amava.

La marchesa era entrata nel salotto ed esaminava il bel giovane svelto e distinto, dallo sguardo diritto, col quale egli rispettosamente l'osservava. Ed ella stessa si domandava, perchè non era possibile che quel giovane fosse Boris Skolisbeff poichè egli era morto, se non fosse uno della sua famiglia, forse il fratello.

La marchesa si avvicinò allo sconosciuto e gli domandò in tono cortese:

— Volete dirmi, signore, che cosa desiderate? E volete aver la cortesia di ripetermi il vostro nome. Credo che la mia cameriera non l'abbia perfettamente inteso.

Boris s'inchinò.

— Signora, — rispose — perdonatemi d'aver osato presentarmi in casa vostra in un'ora simile... Avevo tanto desiderio, e tanto bisogno di parlarvi della cosa più cara che abbia al mondo, ma — s'interruppe — permettete che mi presenti...

In quel momento la porta si aperse. Grazia, apparve nel vano della porta, pallida come uno spettro e gettò un grido:

— Boris!...

Sarebbe caduta priva di forze per l'emozione, se il giovane non si fosse precipitato e non l'avesse trattenuta nelle sue braccia.

Appena la madre era uscita dalla camera, la fanciulla, con uno sforzo supremo di volontà aveva gettato indietro le coperte e si era alzata.

Era sicura d'avere perfettamente inteso pronunziare il nome di Boris.

Come un'allucinata, aveva disceso le scale, sostenendosi con mano tremante alla ringhiera, ritrovando le forze che credeva avere smarrite, e, con passo da automa, si diresse verso il salone, tendendo l'orecchio nella speranza di udire qualche cosa di quanto si diceva nell'interno.

Ma quando aveva aperta la porta, e aveva veduto l'uomo che adorava e che credeva morto, aveva avuto un capogiro. Le era parso di svegliarsi da un atroce incubo, e che solo ora ricominciasse a vivere.

— Boris — balbettò la fanciulla con voce soffocata — Sei tu?... Sei proprio tu?...

— Sì, sono io, Adelina... Io, che vengo a dirvi che vi ho sempre amato... ed a domandarvi se mi amate ancora...

— Boris — balbettò la fanciulla — potete dubitarlo?...

Fu necessario che la marchesa, comprendesse l'errore del telegramma... che mettesse al corrente il giovane di tutti i singolari avvenimenti succeduti dopo la sua partenza per l'America... e gli spiegasse come Adelina, la piccola cavallerizza del circo Mège, fosse in realtà Grazia, sua figlia...

Boris, l'ascoltava col cuore fremente, e con grande sorpresa. Ma ciò che egli vedeva di più bello in tutto il racconto, era che oramai, nessun ostacolo si sarebbe opposto alla sua felicità.

Sua madre non aveva più nessuna ragione per opporsi al suo matrimonio con la marchesina Grazia di Prevannes-Lombrage.

(La fine al prossimo numero).

«Gangster»: questa parola divenuta rapidamente internazionale per la triste celebrità acquistata nel Nord-America, mette un brivido di raccapriccio non appena la si pronunci, perchè conduce la mente alla visione di scene selvagge ed orrende svolgentisi nel cuore delle metropoli, che si dicono civili, nel più progredito Paese del mondo. L'ultima gesta dei banditi americani, che hanno incrudelito contro una piccola creatura innocente per ricattarne il glorioso genitore, ha anche acuito quel senso d'orrore che turba ogni animo gentile di fronte a tanta iniquità.

Uno scrittore parigino di appendici — Allain — ha studiato la vita dei «gangsters» per mettere a nudo la piaga del turpe banditismo ricattatorio e cercarne i rimedi, e ha tratto dalle sue osservazioni anche l'argomento per un romanzo d'avventure a tinte forti, ed a sfondo morale, che noi offriamo, come primizia, ai nostri lettori:

La miliardaria rapita

In questo romanzo è narrato dal vero il rapimento della figlia d'un ricchissimo americano per opera d'una banda di ricattatori forniti dei mezzi più moderni per esplicare la loro delittuosa attività. I banditi obbediscono a un capo «l'uomo dagli occhi d'oro», famigerato quasi come Al Capone, contro il quale lottano, attraverso formidabili avventure di cielo, di terra e di mare, il padre e il fidanzato della rapita, coadiuvati da un «detective» di nuovo genere: un clown di circo. Le peripezie di questi originali personaggi e le fasi incerte della lotta tra i banditi e i loro implacabili avversari formeranno per i nostri lettori un romanzo di avvincente interesse.

La miliardaria rapita

è un romanzo che non vi lascierà dormire, nemmeno nella pace della villeggiatura.

MAGNESIA S. PELLEGRINO